



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NEDL TRANSFER



HN 5VBY Z

XVI

Be 2010

K. 1966



Harvard College Library

THE GIFT OF

ALFRED CLAGHORN POTTER

CLASS OF 1889

The title-page is a pen and ink facsimile (?) and the date (1707) is obviously wrong. The book was inspired by Barufaldi's *Tabaccheide* which was published in 1714;-- see the address to the "Gentilissimo Lettore". The imprimatur on the reverse of p. 177 (in this copy pasted over with a blank paper,) gives the date as October, 1724.*

Francesco Arisi, born at Cremona in 1657, died 1743, was a lawyer and publicist of distinction. He was a voluminous writer and is said to have left 64 works, of which 40 were printed and the rest in MS., 12 of the latter being lost. *Nouv. Biog. Univ.*; Muzzucheli, *Gli scr.*

d'Ital. II.1.

* The actual date of publication was probably 1725.

Arisi (Francesco) [*fra gli Arcadi: Eufemo Batti*] *Il Tabacco Masticato, e Fumato trattenimenti ditirambici. Colle sue Annotazioni, etc.* Folio, Rom. type, with Ital. pass., (9) ll., 177 pp., (8) ll., engraving on title, fine, UNCUT copy, orig. bds., as issued from the press, £1 5s
Paulo Ant. Montana, Milan, 1725
VERY RARE. Dedicated to Carlo Sanvitale by Jacopo Martinenghi. Contains a list of the members of "Gli Arcadi," named or alluded to in the "Ditirambi," with their real names. Not in Brunet, Deschamps, Ebert, Haym, or Graesse. Not in the Br. M. In Bragge's *Bibliotheca Nicotiana*, Nr. 130, very insufficiently described.

D

IL
T A B A C C O
M A S T I C A T O ,

E D

IL T A B A C C O

F U M A T O

TRATTENIMENTI AUTUNNALI

D I T I R A M B I C I .

DEL SIG. D.^{te} FRANCESCO ARISI.



IN FIRENZE MDCCVII.

Appresso Piero Matini Stampatore Arcivescovile .
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Stessi ritorna nella cartaccia del Sr. Francesco Barde, nella
vicinanza di un libro chiamato il ~~S. Jaco~~ Louis Regis nuovo del governo
del 23 Gen^{ro} 1719 il medesimo Sr. Francesco Maria Barde

1492

23005

MS 1866

~~Handwritten scribble~~

NO. 1001 THE LIBRARY
GIFT OF
ALFRED CLAPHAM ESQ. FRS
DEC. 1. 1866

*

The new name
not correct in the
Handwritten notes

Anbe de
Doble. sempre mai & capis

NOI sottoscritti specialmente Deputati, avendo riveduta a tenor delle Leggi della nostra Adunanza, l'Opera del Sig. Dottore Francesco Arisi, detto trà gli Arcadi, Eufemo Batio intitolata, *Ditirambi sopra il Tabacco masticato, ed altro sopra il Tabacco fumato*, giudichiamo, che l'Autore possa nella Stampa di essa servirsi del Nome Pastorale, e dell'Insegna del nostro Comune.

Alarco Erinnidio P. A. Deputato.

Leucoto Gateate P. A. Deputato.

Oriolo Miniciano P. A. Deputato.

Attesa la suddetta relazione, si concede licenza al suddetto Eufemo di servirsi nell'Impressione della mentovata Opera, del Nome, e dell'Insegna suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. Al VII. di Posideone stante l'Anno III. dall'Olimpiade DCXXIV. ab A. I. Olimpiade VIII. Anno II.
Alfesebio Cario, Custode Generale d'Arcadia.

Arisi

Arisi

Arisi sul Tabacco

Loco... del Sigillo.

Callindo Epejo, sotto Custode &c.

ARCADI

NOMINATI NE I DUE TRATTENIMENTI DITIRAMBICI.

- A** *CI Depulsiano - Dott. Eustacchio Manfredi Bolognese.*
Alarca Erinidio - Adarchese Gio: Giuseppe Felice
Orsi Bolognese.
Algo Panichio - Il P. M. Fra Giuseppe Maria
Platina da Seruziano Min. Conv.
Alidalgo Epicuriano - Marchese Pier Maria della Rosa Par-
migiano.
Almaspe Steneclerio - Abbate Agostino Spinola Genovese.
Almedonte Panellenio - Abbate Filippo Garbelli Bresciano.
Alpago Milanozio - Abbate Don Floriano Amigoni Camald.
da Meldola.
Alzindo Epiziano - Dott. Giuseppe Lanzoni Ferrarese.
Amaranto Sciaditico - Girolamo Gigli Sanese.
Arcandro Botachidi - Bernardo Tervisano Nob. Venez.
Arezio Gateate - Dott. Francesco Lemene Lodigiano.
Aristeo Cratio - Abbate Antonio Maria Salvini Fiorentino.
Atelmo Leucasiano - Marchese Ubertino Landi Piacentino.
Aterno Trionso - Conte Niccolò Montemellini Perugino.

B

- Britone Diomasiopolita - Dott. Gio: Battista Zapatta da Co-*
macchio.

C

- Caligio Acajo - Dott. D. Baldassare Pisani Napolitano.*
Callimaco Neridio - P. Tommaso Cerva della Compagnia di Gesù
Milanese. Cari-

* * *

Cariteo Nesio-Abbate D. Pietro Canneti Camald. Cremonese.
Celinto-Conte Carlo Cerati Parmigiano.
Cluento Nettunio-Dott. Girolamo Baruffaldi Ferrarese.
*Comate Eginetico-D. Carlo Innocenzo Frugoni Genovese Chie-
rico Regolare Sommasco.*
Criseno Elissonio-Abbate Salvino Salvini Fiorentino.

D

Demade Olimpico-D. Gio. Antonio Astori Veneziano.
Dubeno Erimanzio-Abbate D. Guido Grandi Cremonese Camald.

E

Emaro Simbolio-Appostolo Zeno Veneziano Poeta Cesareo.
Emolio Neejo-Pandolfo Pandolfini Senatore Fiorentino.
*Emone Lapizio-P. M. Fra Alessandro Burgos Minore Con-
ventuale Messinese.*
Enotro Pallanzio-Conte Vincenzo Piazza Forlivese.
Epito Cranonio-Canonico Gio. Angelo Guidareli Perugino.
*Ereno Panormio-Abbate D. Benedetto Bacchini Parmigiano
Mon. Cas.*
Er isto Lalicmiano-Segretario Michele Maggi Milanese.
Er itro Faregio-Gio. Bartolomeo Stanislao Casaregi Genovese.
Etolo Sileneo-Gio. Battista Bocclini Folignate.
Eufemo Batio-l'Autore.
Eugildo Scilejo-Conte Ippolito Rossi di S. Secondo Parmigiano.
Eumante Achelejo-Conte Pietro Ignazio della Torre Piemontese.

F

*Filingo Promuchio-Dottor Francesco Mario Negrifoli Ferra-
rese.*
Fras-

*Frassinio Proteo - D. Agostino Romano Fiori Cremonese Lettor
Teologo Camald.*

G

*Geranio Scheneo - Uberto Ben-voglienti Sanese.
Gesalte Scandejo - P. Lettor Tommaso Agostino Ricchini Cremonese de' Predicatori.*

I

*Idaste Pauntino - Ferdinando Antonio Ghedino Bolognese.
Idauro Leontino - Conte Pietro Marazzani Visconti Piacentino.
Ippocoonte Fedrio - Cavaliere Anton Francesco Marmi Fiorentino.
Irtide Ionidico - Monsig. Alessandro Litta Vesco-vo di Cremona,
Milanese.
Italco Saitidio - Conte Gio. Battista Piozzasco di Scalenghe To-
rinese.*

L

*Lauso Diofanio - Conte Fabrizio Monsignani Forlivese.
Leonte Prineo - Abbate Giacinto Vincioli Perugino.
Leucoto Gateate - Dott. Lodovico Antonio Muratori Modonese.
Lirarco Eugiano - Dott. Ottaviano Petrignani Forlivese.
Liredo Messoleo - Dott. Giacinto Gimma Barese.*

M

*Medaste Cilleniaco - P. Giuseppe Antonio Montanari Faentino
Servita.*

a

Mile-

Milefio Meneladio - Monsignor Giusto Fontanini da Cirvidal del Friuli.

Mirtilo Dianidio - Dott. Pier Jacopo Martelli Bolognese.

Montano Falanzio - Abbate Pompeo Figari Genovese.

N

Nerino Letrineate - Abbate Francesco Puricelli Milanese.

Nicio Meneladio - Segretario Carlo Maria Maggi Milanese.

Nigeno Sauridio - Co: Giuseppe Antonio Castiglione Milanese.

Numeno Acacefiato - Conte Camillo Silvestri da Rovigo.

O

Olpio Acherontino - Dott. Andrea Sancassani Magati da Scandiano.

Onemio Dianio - Dott. Ercole Maria Zanotti Bolognese.

Oriolo Minicjano - Alessandro Pegolotti Guastall.

Orildo Berenteatico - Marchese Scipione Maffei Veronese.

Orito Piliaco - Francesco Maria Zanotti Bolognese.

Ormanto Saurico - D. Bonifacio Collina Bolognese Camald.

P

Pindoro Messarico - Canonico Filippo Rondinini Faentino.

Plonico Alfejano - Cavaliere Prospero Mandosio Romano.

R

Retilo Castoreo - Abbate D. Romano Merighi da Inola Camal.

Rosmire - Dottor Antonio Gatti Tortonese.

Ru-

Rusticio Arneo - Cavaliere D. Carlo Andrea Sinibaldi Faentino.

S

Salento Elafico - Abate Pietro Antonio Cravenna Milanese.

T

Tegeo Acroniano - Abate Giuseppe Bini Udinese.

Telesio Ciparissiano - Gio. Battista Roccati Nob. Veneto.

Tirsi Leucasio - Gio. Battista Felice Zappi Imolese.

Trifalco Lariscate - Gio. Pietro Zanati Bolognese.

V

Vesalio Platanistoneo - Ruggiero Calbi Ravennate.

Volano Fenicio - Dott. Antonio Vallisneri da Reggio di Lombardia.

Uranio Tegeo - Vincenzio Leano da Spoleti.



C*um enim Dijs humanum genus quotidianis negotijs astrictum, laborumq; assiduitate defessum videretur, eius conditionem illi miserati, ut esset, quo corporis defatigationem leuaret, contentionemque animi relaxaret, dies festos, ludos, conuiuia institui voluerunt, horumque omnium Duces Apollinem, Musas, Bacchumque adhibuerunt, nihilque ad eiusmodi celebritates commodius, aptiusque numeris, modisque, & canticis inuenerunt, cum homines tum ad agendum, tum ad canendum natos viderent.*

Antonius Sebast. Minturnus.

Lib. 1. de Poeta, pag. 48.

GENTILISSIMO LETTORE.

DAll' Amico mio stimatissimo il Dott. Girolamo Barufaldi notissimo all'Universale Repubblica de Letterati per l'Opere, che soventemente da Esolui vengono date alla luce, mi fu trasmessa in dono la sua famosa Tabaccheide Stampata in Ferrara sua Patria l'Anno 1714. Leggendola attentamente, e con tutto il piacere, trovai, che in sì degno Libro non si discorre, che del solo Tabacco in Polve; Onde m'invogliai di comporre sovra le due altre maniere, colle quali si prende il Tabacco, e Masticato, e Fumato. Mi accinsi per tanto all'Impresa nel susseguente Autunno, speditomi di alcune brighe, ed in poco tempo di villeggiatura, mi avvidi essermi i versi piovuti in tanta copia, che mi convenne dividergli in due parti, riponendo in una il Masticato, e nell'altra il Fumato.

Escono adunque col titolo di Trattenimenti Ditirambi, sul dubbio, che dando a questi versi il nudo nome di Ditirambi, opporre mi si potesse, che il vero Ditirambo sia una spezie di Poesia, che gli Antichi usavano in lodar Bacco, ed in celebrare i giuochi, ed i balli nelle feste di questo Nume; che pure si solennizzavano ancora in recitare Tragedie, e Comedie. Altri dicono, che Bacco, dal vocabolo Greco, Ditirambo chiamossi, comeche si tavoleggi esser'egli nato due volte, *à duplici partu sic dicitur, altero ex utero materno, altero ex femore Jovis, quasi per bipatentes fores egressum dices*; tanto è accennato da Archiloco; anzi soggiunge, che il Ditirambo è *Liberi Patris famulus*, e G. C. Scaligero il chiama: *Totus Baccus*. Ciò basti al mio proposito, non volendo io qui stendere una lunga diceria, e riportare molti Scrittori intorno la Denominazione del Ditirambo

rambo , quando il Dotto Patrizio nella sua Poetica adduce Autori , che hanno cantato con Dittirambi , di Apollò , di Venere , e d'altri Eroi , e prima di Lui scrisse Svida nella sua Istoria : *Dithyrambopci de rebus sublimibus , & nubibus multa fabulantur , & mirabiliter* , come diremo , *Compositis verbis utuntur* ; e perciò non mi arrischio , ne di dare a miei versi , ne di toglier loro il semplice nome di Dittirambi , ma di porvi una discreta moderazione col motivo aggiunto .

Nella Stampa che ora vedi , conoscerai , che i Componimenti hanno compiuto nove anni , non già per lo precetto del *nonumque prematur in aevum* , ma perchè non li ho mai stimati degni di essere esposti alla luce , bastando ad essi , quella , che loro aveano data trè de più Insigni Letterati di questo Secolo nell' approvazione fattane d'ordine del Valorosissimo Custode Generale d' Arcadia . Ora però mi è convenuto di cedere alle persuasive di Amico , che non essendo d'Animo vile , non può adularmi , avendomi di più fatto cuore col detto di un grande Scrittore (che a me però non cade in acconcio) ed è : *che non deggiamo lasciarci vincere da un certo rispetto umano , che persuade di occultare l' Opere buone , per sottrarci alla detrazione degli Uomini cattivi* .

Vedrai , che per tale dilazione sono passati a miglior vita non pochi di que' Soggetti da me qui nominati , ma non ho voluto levarne i nomi , facendomi gloria della loro amicizia , insegnandomi un Egregio Poeta : *Amar gli Amici ancor dopo la Morte* , e perchè sieno sempre vivi nella mia stima , e nella memoria de miei Posterì , avendovi aggiunto in questo progresso di tempo qualche altro verso , come ti accorgerai .

Ho

Ho pure voluto, che si sappia l'onore da me ricevuto nell'essere stato ascritto ad alcune fioritissime, e nobilissime Ragunanze Accademiche.

Intorno la Novità di alcune parole, e di certe arditezze, direi volanti, ed estatiche, sò che non ti giugneranno stravaganti, quando che in simili Componimenti, anche Italiani, che hanno tanta affinità col Ditirambo, come questi miei Trattenimenti, si possono usare senza reato avanti il riverito Tribunale del Buono, e del pretto Favellare, siccome delle Poetiche Leggi; non perche tal Poesia non debba avere le sue regole, ma perche ha un privilegio di camminare con più licenza delle altre. Da Professori si sà quanto scrive Orazio.

*Seu per audaces nova Dithyrambos,
Verba devolvit numerisque fertur,
Lege solutis.*

Io poi vi aggiungerei, che lo stile avvegnadioche paja la parte men nobile, non è forse la men difficile, perche dee essere libero, copioso, fluido, andante, e quale viene descritto nella Poetica dal mio Dottissimo Vida al lib. 3.

*Nunc illos verbis opulentos divite vena
Cernere erat fluere, & laxis decurrere habenis
Fluxosque, ingentesque redundat copia leta
Ubere felici, verborumque ingruit agmen
Hibernorum instar nivium, cum Juppiter Alpès
Frigidus aereas, atque alta Cacumina vestit,*

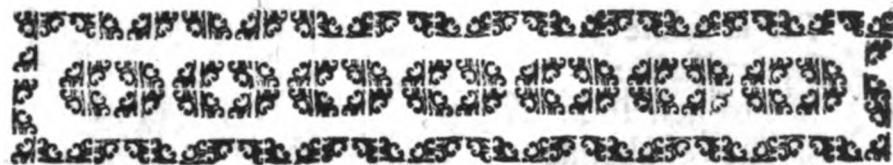
e ciò basti per iscusar delle parole, e dello stile, rimettendoti al Robortello insigne Interprete d'Aristotele nella Poetica.

Passiamo in fine ad un punto essenziale di fatto, per discolorarmene, se mai qualche rigido Censore biasimasse il mio assunto, sparso di lepidezze, e mi rimproverasse di troppo

troppo facile in lasciarmi trasportare fuori del sentiere, conveniente di molto a miei avanzati passi, e mi avvisasse che ora mai sarebbe il tempo di lavorare in sodo Metallo, e non in Creta. Platone però ci ricorda, che le gioconde vaghezze sono di sollevamento, e di ricreazione alle studiose applicazioni, che di sua natura infiacchiscono. Il mentovato Aristotele Inventore, e Fondatore più d'ogn'altro della Poetica, a Dilettanti concede le rime giocose, anche in Sentenza di Anacarside, insegnando essere non solo aggradevoli, ma al vivere dell' Uomo assai opportune, e di giovamento; conciliando queste una spezie di riposo, che usar si dee dopo la fatica de' gravi affari. Quintiliano ne suoi precetti non isbandisce il riso moderato dagli Oratori, scrivendo: *Tristes solvit affectus, & animum ab intensione rerum frequenter avertit, & aliquando etiam reficit, & a satietate vel a fatigatione renovat*, e massimamente, repplico io, ne' Mesi Autunnali, giacchè la podagra non mi permette più il divertimento della Caccia. Platone dunque, Aristotele, e Quintiliano varranno per cent'altri Autori, che quì potrei addurre a mia difesa. Avrei citato anche M. Tulio Cicerone, che per condimento de' discorsi concede i Salifaceti, a fine di mover gli affetti con naturale; e più facile impressione, se un tanto, e sì rinomato Oratore da Quintiliano stesso confrontandolo con Demostene, sempre serio, non l'avesse fuor di misura tacciato, *non solum extra judicium, sed in ipsis etiam Orationibus habitus nimium risus affectator*.

Ma conchiudiamo, che della Poesia deggia farsi come della Musica, la quale se mai sempre mantienesi sul tuono grave; anzi che ricreare gli Spiriti, reca loro noja, e fastidio; Onde con liete, ed amene sinfonie è d'uopo di quando in quando farla più dolce, e dilettofa; se tanto approvi, ti auguro vita felice.

IL



IL
TABACCO
MASTICATO

TRATTENIMENTO AUTUNNALE
DITIRAMBICO.

1 **A**ltera, e nobil Alma
Di Fernando Cortese il gran Guerriero;
Che rese prigioniero
Motezuma l'audace
Del Messico Regnante:
Dimmi, se trionfante
All'Ombra di una Palma
Godi l'eterna Pace,
Di quel Tabacco il pregio,
Da te scoperto allora,
Che tanto Europa, e tutto il Mondo onora:
Amico BARUFALDI ascolta meco
L'Alma di quell'Eroe come risponda
Dall'alta Elisia Sponda.

2 L'amabil Erba

3 Ch'ogni Virtute,

A

Per

- 2
 Per la salute
 In se riferba:
- 4 Tanto nell' Indie alligna,
 Cresce, e abbonda
 Sì feconda,
 Dilatata,
 Barbicata,
- 5 Come in Italia l'immortal Gramigna.
 Da quel Suolo trasportata
 Nelle Terre, ov' è piantata
 Quanti sono i varj Idiomi
 E' distinta in tanti Nomi,
 Eccone EUFEMO alquanti
 E dè più noti, e dè più stravaganti.
- 6 Lana santa, Erba sacra, Erba divina,
 Chi vulneraria Pianta,
 Chi l'intitola Regina,
 Santa Croce altri la dice,
 Altri l'Erba Ambasciadrice,
 Tornabona, Nicoziana
 Dell' Erbe la più buona, e la più sana,
 Piperina anche s' appella,
 Come quella,
 Che un pongolo accende
 Pari al Pepe a chi la prende;
 Sorge pure un Assemblea
- 7 Che un Elogio le dà di Panacea.
 Chi nell' India la conobbe
 Con vocabolo più strano
- 8 9 Uppovoc la chiamò Picielt, Cozzobbe:
- 10 Altri Alterco americano,

Ed

- Ed' Antartica Buglossa
 Altri il Nome le addossa.
 11 Semplicisti, e Botanici acuti,
 Centocchiuti
 Col sottile loro intendere
 Alle Genti
 Voglion vendere
 12 Del Tabacco
 Molte spezie differenti,
 Latifoglio,
 Angustifoglio,
 Minimo, ed Arabico
 Si sceglie, si semina,
 E maschio, e femmina
 Ancor si dà,
 Sieno attive,
 Sien passive
 Sue diverse Qualità:
 A questo Assunto
 E' pur contrario
 13 Il Maestro arcisapendo
 Di Color, che ne fanno, e tante, e tante,
 Ch'era appunto
 14 Erbajuolo, e Aromatario,
 Non avendo
 Mai concesso,
 15 Che le Pianta
 Si distinguano dal Sesso;
 16 Ma una nuova sottil Filosofia
 Vuol che il Maschio vi sia, e lo sostiene:
 Anzi franca non teme

- 4
17 Di farne Anotomia
Discernendolo nel Seme
Nell' altezza, e nel colore,
Nella Fronda, e nel Fiore,
Nel Gambo, nel Midollo, e nelle Vene,
Nella Corteccia, e infin nella Radice
Che ridire i suoi detti a me non lice.
Vedo ancora in gran Battaglia
Molti Medici di vaglia:
- 18 Chi tien saldo,
Ch' ei sia secco, ch' ei sia caldo
Nella sua propria Natura,
Chi s' indura,
Con ragioni distintive,
Per le vie speculative,
E si move
In addur contrarie prove
Ma sciocco ben parmi,
Chi sveglia disfide,
- 19 Con Gente, che uccide
Impunemente gli Uomini senz' Armi:
- 20 Quando deggia seminarfi,
E in qual modo coltivarfi
Il pregevole Tabacco,
E in che tempo si raduna,
Egli è duopo studiar sull' Almanacco
Il Sollione, e i Quarti della Luna.
Non più bell' Alma: Basti,
Del Tabacco onorato
Quanto a me già spiegasti.
Vanne che a tue memorie

Nel-

- Nelle mie care Istorie
 Ti farò sempre grato;
 Che in tanto io dirò cose
 Da gran tempo nascose
 Delle sue degne Lodi,
 E di acconciarlo, e di gustarlo i Modi.
- 21 Chi lo pone in Carratello
 O pur entro una Bigoncia,
 E gli dà sovave concia
 Di Vin fanto, e Moscatello:
 Chi di Greco il più eccellente
 Chi di Candia, ò d'altri Vini
 Ai fascetti Tabacchini
 Dà una forza onnipotente;
- 22 Chi di Birra insipidissima
 23 Fa un Chilario alquanto sciocco:
- 24 Chi col Vin di Palma, o Cocco
 Fa una pasta stolidissima;
 Chi le Foglie raccolte
 A mantenerle asciutte
 Fra i lor fasci pigiate, unite, e strette
- 25 Il Gengivo vi mette,
 Che vien fin da Calicutte;
- 26 Ma quel dell' India Occidentale è meglio
 Del Dalè Campio per miglior Consiglio;
- 27 Altri d'Anisi fa un misto
 Con Finocchio, e Cinamomo,
 Merce in ver da farne acquisto
 Per qualunque Gentiluomo;
- 28 Nella mariva Ipocratica
 Hò veduto, e il sò per pratica

- 29 Colle foglie mischiar l'Idromelite,
Per far le Corde, e dolci, ed aggradite.
- 30 Se il Tabacco oltremarino
Sia del nostro più fino, e più perfetto
Vi dirò il mio parer sì pretto, pretto;
- 31 Quando ne posso aver di quel di Spagna,
Di Concia pura,
Di netta incordadura
Odoroso,
Vigoroso,
- 32 Mi par d'essere in Cucagna
33 Evvi un caro Tabacchetto
Incartato a Cannellini,
Sigillato
Con dorati chiodellini,
34 Che si fabbrica in Alazia
Impastato sol di grazia,
Saporito,
Qual gentil Manicaretto,
Che vi agguzza l'Appetito
Di goderne
- 35 Masticate,
O Fumate quasi eterne;
Basti in fin di sapere,
Ch' Egli ha il nome di Cavaliere.
Quel di Francia, e di Germania
E leggiero,
Troppo nero
E attaccaticcio assai più della Pania;
- 36 E tra noi in Lombardia
Pare in vero che vi sia,

Se

- 7
- Se non una mal prattica Brigata,
Che nol sappia condir, che di Prugnata.
37 Quel degl' Indiani in fede mia tralascio
Se pria bene io non l'odoro;
Che Coloro
38 Più perversi degli Ebrei,
Per mandarlo agli Europei,
Ora fan d'ogni Erba fascio;
Anzi a far minor fatica
Sotto il Lettame
Le Foglie Fomentano,
E coi più sozzi umori le fermentano;
Gente infame,
E a noi nemica.
39 Vè di peggio in quel Paese
Grida un Medico Danese,
Che se naufraga la Nave
Di Tabacco piena, e grave,
E tal Merce si bagna, o si ammuffisce,
Perdendo il buono odore,
O smarrisce
Nel colore,
A ristorarla,
A ripurgarla
40 Han quegli un fordidissimo Segreto,
Ch'è ben altro,
Che lo scaltro
Adulterino
41 Di Sale, Pepe, e Vino,
Con sugo di Limon, di Euforbio, e Aceto.
42 Ne perciò la Foglia nobile

Nella

- Nella prima sua Natura,
 Diviene ignobile,
 Per l'altrui detestabile lordura;
 Ella è appunto come il Sole,
 Che passeggia sovra il fango,
 Ne sua Luce
 Imbrattar suole,
 43 Anzi egli è sempre de Pianeti il Duce,
 44 Di prima Nobiltà di primo Rango,
 Così l'erba, che s'innalza
 Sovra ogn'altra in Piano, e in Balza,
 Nel suo stato talor resà infelice
 45 Ella è sempre dell'Erbe Imperadrice.
 Sono Droghe omai triviali
 46 Il Tè Chinesè, e l'Arabo Caffè,
 Ne più recan meraviglia
 Per mia fè,
 47 Ai pesta Pepe ancor degli Speciali
 48 Il Cacao, ò la Vaniglia:
 49 Certe esotiche bevande,
 Che già prima eran du grande,
 Or si prendon per usanza,
 50 E alla bassa Famiglia ancor ne avanza;
 Anzi vendonsi oggidì,
 51 Come fansi i Rolloli,
 L'Acquevite, le Orzate,
 Le Limonate, e i Vini
 In Botteghe, e Magazzini;
 E se prima erano in uso
 A' serbar la Sanità,
 Per l'Abuso

Or

Or la tolgono a chi l'hà ;
 Solo il Tabacco , solo
 Bellebuono , e Spagnuolo
 A chi per Bocca il tiene ,
 52 E' contro d'ogni mal l'unico Bene ;
 Beato chi affaggia
 53 Medicina così rara
 E ad usarla in maniera accorta , e faggia !
 Ascolta , Amico mio , come s'impara
 54 Se un leggiadro Giovanetto ,
 Per apprendere lo stile
 Della Foglia arcigentile
 Ne vuol prendere un morfello ;
 Incomincia bel bello ,
 E lentamente
 Ad appressarlo al dente ,
 Indi il ritira
 E trà le Labbra leggermente il gira ,
 55 Se alla Lingua sente un pizzico ,
 56 Rompe il morfello a spizzico ,
 E lo ripone
 Di nuovo in Bocca ;
 Se in ripigliarlo
 Prova Passione ,
 Con rifiutarlo
 Più nol ritocca ;
 E un altro giorno ,
 Si mette attorno
 Al bel Giuchetto ,
 Finchè il ritenga
 Fra i Denti stretto ,

B

E ne

- E ne divenga
 A tutte l'ore
 Masticatore
 Plusquam perfetto.
 Tallor è duopo
 Ch' Egli il condisca
 Innanzi , e dopo
 d'Acqua cedrata,
 O il raddolcisca
 57 Colla Marmellata :
 E della Bocca nel ritroso Centro
 A poco , a poco il fa penetrar dentro :
 Quindi con modi or grati , ed ora avver i
 Di masticarlo al fin è persuaso ;
 58 Così all' egro Fanciul porgiamo aspersi
 Di soavi Licor gli orli del Vaso ,
 Succhi amari , ingannato , intanto ei beve ,
 E da l'inganno sua vita riceve .
 59 Riceve la vita
 Non sol ch' incomincia
 L'Ufanza gradita ,
 60 Ma al masticante ancorche Veterano
 Il Tabacco in corda è fano ,
 61 Se qual sagace scalco il parte , e il trancia .
 62 Chi il piglia a digiuno
 In tempo opportuno ,
 In peso ,
 E in misura :
 Non abbia paura
 63 Far danno al vicino :
 Se fosse un Bambino

O d'esserē offeso,
 64 Nelle cose
 Sieno facili, o scabrose
 Chi senz'ordine cammina,
 Il sentiero
 Dritto, e vero
 Di condurle a buon fin non indovina.
 Chi non sà
 Ciò che fà,
 65 Di Colui, e più bachecò
 Pascibietola, che meco
 Invitato
 66 A sorbir il Cioccolato;
 67 Vedendo la spuma,
 Che s'alza, e che sfuma
 68 Nella Chicchera a darlo più grato,
 Soffiatata via
 Disse, brinsi fo a lei, a ussignoria:
 Indi lo traccanò tutto in un fiato.
 69 E in scottarsi il Bighellone
 Con quel brodo
 70 Brontolando,
 Bocconchiando,
 Questo, disse, non è il modo
 Da burlarsi le Persone.
 Io certamente tolerar non posso
 71 Que' Blesoni, e que' Margutti,
 Che tengon sempre la meltizia addosso,
 E si stan di mala voglia,
 Quando in un giorno non ingoian tutti
 Cento, e più Fusti dell' Indiana Foglia;

- 72 Ne lor giova
 Alcuna scusa
 Di far prova,
 Quanto vale,
 Per lo spirito animale,
- 73 Che la Foglia ch' oggi s'usa
 Ha virtude nutritiva,
- 74 Che lor cava la scialiva,
- 75 Che lor tiene i Denti bianchi,
 Che ristoro lor dà, quando son stanchi:
- 76 Che alla Peste è contraria
 Per contatto, o sia per l'Aria;
 Pur non giova,
 Torno a dire, alcuna scusa,
- 77 Che da sè il vizio sempre mai s'accusa.
 Come spiacconmi Costoro
 Masticanti,
 Tabaccanti,
 Ch' hanno il Labbro
 Sporcatuccio,
 Bruciatuccio
- 78 Come un fabbro
 Steropeo di Mongibello,
 Senza lume,
 Pien di nero arso Bitume,
 Incallito,
 Brustolito
 Fra l'Incudine, e il Martello.
 Altri ancora
 Quasi ognora
 Nelle Sale van gettando,

E spruz-

- E spruzzando in quà , e in là
 79 Con villana Libertà
 Della Foglia , e squarzi , e Zacchere ,
 80 Deponendo in ogni Lato
 Il Polmone lambicato ,
 81 E fan Laghi , e fan pozzacchere ,
 Onde avviene , che il Padrone
 Più d'un Servo tenga , ch' abbia
 Scopa , e Sabbia ,
 E più volte al giorno fudi .
 A sciugar quelle sordide Paludi .
 82 Vi son Altri di Razza sì scrocca ,
 Che mi accrescono la ftizza ,
 Stando sempre sulla frizza
 Di chi tien la Foglia in bocca .
 Nelle spalle pria si stringono ,
 Poi si accingono
 A mirarvi con pietà :
 Stanvi appresso sì nojosi
 Come alcuni vergognosi
 Nel cercar la Carità ;
 83 E vorrebbero lo Scotto
 Divorare a Bertolotto ;
 84 Ne pur posso senza ingiuria
 Nominare un certo Povero ,
 Che di questa mercanzia ,
 Qual si sia
 E goloso a meraviglia ,
 Non hà stabile Ricovero ,
 Hà del tutto gran Penuria ,
 Solo è pieno di Famiglia :

Fa

- Fa ogni Mese Sanmartini,
 E a faziar l'Enormi voglie,
 In mancanza di Quattrini
 Venderebbe, e Figlj, e Moglie:
 Non ha ingegno
 Chi tal razza,
 Con isdegno
 Non rintuzza,
 Che indiscreta
 Tutti inquieta
 85 Perchè ammazza
 Colla puzza
 Delle fole
 Noiosissime parole.
 86 Dal lor fiato state lunge;
 Che assai men l'Alito punge
 Degli stracchi Mietitori
 Inzuppati nei sudori,
 Quando in calde, e ansanti fole
 Fan d'Agli acerba strage, e di Cipolle.
 Han Costoro anche in uso
 Di portar sempre addosso
 87 Un Cannon lungo, e grosso
 Di Lattone, o d'Argento,
 In somma, e uno Strumento
 Pari a un mezzo Archibuso:
 Serbando in tal maniera
 La Dispensa incorotta
 Di Vivanda sì ghiotta,
 88 Che lor fa sgavazzar Mattina, e Sera.
 Deh si scacci dal Conforzio

Della

Della Gente
 Tabacchista , che sia lordo ,
 Che sia ingordo , e puzzolente
 89 S'egli ha Moglie ella può , senza
 Verun scrupol di Coscienza ,
 Da Costui fare il Divorzio .
 90 Un giorno meco Celia si dolea ,
 Perchè lo sporco , e fucido Conforte
 Dal troppo , e gran Tabacco ,
 91 Oltre esser leno , e fiacco
 Con un fiato di morte
 L'uccidea .
 Essa poi così dicea :
 Poco giova ,
 Ne fin Ora m'hà giovato
 Con ogni prova
 Dopo il bucato ,
 Far da mani bianche , e vergini ,
 Con aspergini
 D'Acque nanfe , ed odorose
 Di Cedri , e di Rose ,
 Di Gime , di Gelsomini
 Adattare i Pannilini ,
 E riporvi altri Fioretti ;
 92 Quasi pari ai mogarini
 Di Giunchiglia , o di Viola ;
 Farli netti
 I Fazzoletti ,
 Tener monde , e tener pure
 Da brutture
 Le Camicie , e le Lenzuola :

S'ogni

- S'ogni dì più si dispera
 La mia fida Cameriera,
 Sempre intenta a profumare,
 E con Ambra, e con Zibetto
 Del mio Letto
 Iboldroni, e le Coperte,
 Lascia aperte
 La mattina,
 Le cortine alla Trabacca,
 93 Che tallor fra tanti Odore,
 Poverina!
 Se le movono i Dolori
 Quasi morta, e tutta stracca:
 Ma dal mio Sposo,
 Sì Tabaccofo
 A discacciare,
 Non è possibile
 Il fiatore insolente,
 Graveolente,
 94 Che sembra una mesfite opaca orribile
 95 Con codefti Tabacchificari,
 Arcitabaccari
 96 Impuri biafcuichi,
 Consumata umatabuchi
 97 Vi vorrebbero gli Aiduchi,
 E i Sangiacchi
 A tener le pene efatte,
 Che a fuoi Popoli
 98 Della Lunigera Constantinopoli
 99 Già prefcriffe il Quarto Amuratte,
 100 E le Gride, che il gran Czare

Mo-

- Moscovita
 Fece fare,
 Sotto pena della Vita
 101 Ai golosi Tabacœofili
 Sputivendoli
 Nocivi,
 Anzi farli tutti fendoli,
 E abbruciarli vivi vivi
 In Patiboli diversi,
 102 Come volle un Rè de Perfi;
 103 O pur quel dell' Inghilterra
 Che a un Fusto sì molesto
 All' uman Genere,
 E Nimico di Venere,
 Fece aspra Guerra,
 E lo ridusse in Cenere.
 Ma quì non biasmo
 Col mio entusiasmo,
 Se non l'abuso,
 Di chi senza ritegno;
 104 Fuor di ragione, e d'uso,
 Della Tabaccheria trapassa il segno?
 105 O servisse, omai di norma
 A Costoro il Dottor COTTA,
 Che lo prende in una forma
 Bella, e buona,
 Qual convienfi a una Persona;
 Tanto savia, e tanto dotta:
 Da se stesso se l'acconcia
 E la sua gran masticata,
 Sia pur lunga la giornata,

C

Non

Non eccede un Sesto d'Oncia.
 Io pur non assaggio,
 Con discrezione,
 Ben moderata
 Per mio vantaggio,
 Quando mi metto
 Al Tavolino,
 106 Così in ovata
 107 Di buon mattino
 Solo, foletto,
 Per quel, che occorre,
 O per comporre
 In rozzo stile
 Un Sonettuccio,
 108 Fugando il cruccio
 109 Dell' atra Bile,
 Che ipocondriaco
 Rende, e maniaco:
 Così sputando
 Di quando, in quando
 Tutto si getta
 Nella Cassetta,
 In modo fatta,
 Che non s'imbratta
 Il vicin suolo
 Di uno spruzzolo, spruzzolo folo;
 E in tal maniera
 La Virtù vera
 Della gran Foglia provando vò,
 110 E la potenza masticatoria,
 Alla memoria

Mi

- Mi suggerisce quel , che non sò ;
 Se a Milano , se a Roma , e se a Vienna
 Voglio trasmettere
 Scritture , e Lettere ,
 Col Tabacco rinforzo la penna ,
 E allor meglio la mente s'illumina ,
 111 Che dal Dente la Foglia si rumina .
 Boccon dolcissimo ,
 112 Quando ti mastico
 L'umor fantastico ,
 113 Lunaticchissimo
 Fugando vai ;
 114 Tu solo fai
 Che liete accolganmi
 Le caste Suore
 E il petto sciolganmi
 D'ogni rancore .
 115 Questa è Foglia di Brasile
 Del buono , e del Maschile ,
 116 Che spira malabatruaica Fragranza ,
 Che tutta imparadisami la Stanza .
 Cresce pur l'Avra più grata
 Degli odori ,
 Il tenere a me vicina
 Entro vaga Scattolina
 117 Certa Polve soavissima ;
 Fabbricata
 D'Erbe , e Fiori
 Da una Ninfa Gentilissima ;
 Con sì nobile Miscuglio
 118 Ch' Ella compone infra l'Agosto , e Luglio .

- 119 BARUFALDI fai perchè
 Col tuo stil soprafino
 Esalti de' Polviglj il Beniamino,
 Quel tuo Gelsominato,
 Anzi tu il fai d'ogni Tabacco il Rè;
 So ben io com'è,
- 120 Perchè il piacer non hai del Rugumero?
 Tante, e tante tu ne dici,
 Se la Polve poi ch'è Polve,
 Che si attrae per le narici,
 Tutta in nulla si risolve
- 121 Con un garulo sternuto,
 Cagionante sconciatura,
 Troppo infesta alla Natura.
- 122 Mà s'io sputo,
 Per la Foglia masticata
 Mi confervo,
 E mi preservo
 Dall' Arie rigide,
 Da Doglie frigide,
 Dai Catarri, e dalle Tossi
 Dagli Umori crassi, e grossi,
 E dai dolori Artetici, e Nefritici,
 Da Piaghe nuove, e putride,
 D'Aposteme, e da succide volatiche,
 E dai casi Apopletici,
 Dall' Ulcere, dal Polipo,
 Dai Vermini, dai Colici,
 Dall' offeso Ventricolo,
 Dai tormenti Diabolici,
 E in fin da ogni pericolo;

Dun-

- Dunque si dupplici
 L'unico Fusto,
 E con gusto
 Si quadruplichi:
 Poiche solo è velenoso
 Al bilioso,
 E' cattivo per i Secchi,
 123 Poco sano per i Vecchi;
 Non è simbolico
 Al melancolico,
 Alle Donne, ai Fanciuletti;
 Senza il consiglio
 Del Medico può far pessimi effetti:
 Ma per me diano di piglio
 Alle sode lor ragioni
 124 Il PEDRATTI, ed il PISONI:
 125 E come a loro voglia
 Della pregiata Foglia
 Si fanno Bagni, e Balsimi;
 Decotto, Unguento, e Pillole;
 Empiastro Salutifero,
 126 Sciloppi, Essenze, e Succhi,
 Tinture, Estratti, e Spiriti,
 E l'Olio Velenifero,
 Sale fisso, e volatile:
 Infìn come si regoli
 In Tavolette, in sugo, ed in conserva
 E a quanti morbi ci serva
 127 Voglio ch' il dica a voi GABELLI, e BREGOLI
 E d'altri nostri Medici un gran Coro,
 128 Che per necessità stimo, ed onoro;
- 129 Pure

- 129 Pure si sà , che a mantenerci Sani ,
 Convien , che stiam dal Medico lontani .
- 130 Ma di ammalarti
 Ti guardi il Cielo !
 Non incaparti
 In Medico , che sia di primo Pelo ;
 Che a ber non ti dara
- 131 Se non brodo sciapito di Lattonzoli ,
- 132 O acque di Cicorie , e Raperonzoli ;
 Da far veder che sà ,
- 133 Frà i Vessicanti , e la Flebotomia ,
 Del tuo Corpo farà Macellaria :
 Deh fosse quì finita
 L'Arte crudel di toglierti la vita ;
- 134 Ah se il male comincia a darti Sacco ,
 A starne lontanissimo
 Recipe del Tabacco ,
- 135 Tabacco , e poi Tabacco , Tabacchissimo .
 Ma ojmè ch'io n'hò già preso
 Tanto , senza avvedermi , onde son stracco !
 Oimè che sono acceso !
- 136 Perchè il Tabacco Oimè , sembra che mi arda
 Del Tabacco Brasilico
 La fummea arcigagliarda !
- 137 Son giù del bilico ,
 Langue lo Stomaco
- 138 Con battifoffiola ,
 Il Piede sdrucchiola ,
 Il Capo è instabile ,
 Dall'impensato , e infolito ludibrio ;
 Per tenermi in equilibrio ,

Già

- Già la Bilancia è sconcertata , e inabile ,
 Più non conoscomi ,
 E tutto imboscomi
 Frà le vertigini
 D'arfe caligini :
 Si accende il Celabro
 Con Fiamma orribile
 Nel più sensibile ;
 139 Del picciol Mondo mio nella Metropoli ,
 E' sorpresa la Piazza :
 Gridano , ammazza , ammazza
 140 Contro la Ragion mia
 Della stravolta , e calda Fantasia
 I Malcontenti , e sollevati Popoli !
 Bollono , e ballanmi ,
 Indi mi gelano
 In sen le Viscere ;
 141 Forza narcotica
 Del Capo assedia
 L'aula dispotica :
 Gli effetti mischianfi
 Dell' Erba intrinfeci
 142 E gli Atomi lievissimi , e sulfurei ;
 Tutti si accozzano ,
 E l'Alma strozzano .
 143 Che non v'è della mia più ria Tragedia !
 144 O là tù Lacheretto in questo punto
 145 Smilzo , scarnato , e smunto ,
 Che fai ? mettiti in Farfetto .
 Tù mi sembri un Mercuriello ,
 Con tante Piume c'hai nel Capello ;

E

- 24
 E portando ,
 146 E girando
 Per Trofeo
 L'insolente
 Caduceo ,
 Bitorzoluto ,
 Bernaccoluto
 Vanne a Volo
 Spigliatamente
 147 Scamojando
 Su per le vie del Polo ;
 A invitar se pur v'han Sede
 Que' Medici , a cui voglio prestar fede ;
 Lor di che vengano
 Ne tanto si trattengano
 148 In saluti , reciprochi , e Fandonie ,
 Ch'io morirò certamente ,
 Come fa molta Gente ,
 In tanto , ch'essi fan le ceremonie :
 Più non posso star in vita ;
 Deh mi sgombrin dalla Testa ,
 Ch' hò più grave
 D'una Trave
 149 Col Tabacco Flemagogo ;
 Idragogo ,
 Purgativo ,
 Vomitivo
 La molesta
 Pituita ;
 150 Perchè questo farà il modo ;
 Di cacciar Chiodo con Chiodo !

- 151 Se il Tabacco mi travalica
 E cagionami efimera infania ,
 152 Eſſo pur c'hà virtude cefalica
 Può fugar la fumofa emicrania
 Si manipoli un fiſico Sciloppo ,
 Che non ſia poco , ne troppo ,
 O pur qualche Lattovaro
 Novo , e raro ,
 Dove ſia .
 Vin di Chianti , o Malvagia ,
 O di quei di rara Stampa
 153 C'hà deſcritti cò ſuoi dotti
 Carmi il degno PEGOLOTTI ,
 Per fugar vampa con vampa .
 154 Voi VAINI , e voi ARALDO ,
 Per ſcacciarmi un sì gran caldo ,
 Su porgetemi del voſtro
 155 Vino nero , come Inchiostro :
 156 Voi MAGNON, voi GUADAGNI, e voi MOLOSSO
 Datemen del più groſſo ;
 Che s'en ricevo frutto
 Vò cantar da per tutto
 Del ſalutevoliffimo liquore ,
 Che dan le Vigne
 Dolci , e benigne
 Di CASALMAGGIORE .
 Già vengono in Seggetta
 A' un ſolenne confefſo
 157 Il MONARDE , il NEANDRO
 Il Magnen , l'EVERARDO
 Che del Tabacco trattano ex profefſo :
 158 E forſe giungeran dopo il mortorio

D

II

IL BORELLI, il DIEMBROCHIO, ALSTEDIO, e TO-
 Pur non vien così in fretta (RIO

- 159 Il mio contrastatissimo GHERARDO,
 Perche pria convien fare un gran Comento,
 S'ei nascesse Spagnuolo, o pur Lombardo:
 Se sia da Cremona,
 O pur da Carmona
 Il Giudizio non si appaga;
 Che la Mente, e dubbia, e vaga,
 Ne l'Ingegno, e mai contento:
 160 Sicchè non cessa la puntaglia ancora;
 Dch vadano tai Liti
 Di circoli sofisticci, e infiniti
 Cento miglia di là dalla malora.
 161 Già sono in Gondola,
 Che danza, e dondola
 Nel grembo acquatico
 Dell' Adriatico:
 Ma la vista nuvolosa,
 Tenebrosa
 Mi stordisce,
 M'impedisce
 Col suo folto, e negro volo
 D'indagare,
 S'io sia in Mare
 Calchi Terra, o voli in Cielo,
 Ah nò che questa,
 Che vada sì presta,
 Parmi la Barca,
 S'io ben discerno,
 Dove il Petrarca
 Si sta cantando

Pien

- Pien di quel suo Platonico Desio,
 Per fare un contrabando
 Di mezza Notte, nel più fitto Inverno
 162 Con quella Nave sua COLMA D'OBBLIO.
 Gondolieri
 State all'erta,
 Che la misera Peota,
 Quasi ignota,
 Non si veda alla scoperta,
 163 Perchè de' Gabellieri
 Le ingordissime frotte,
 164 Di una Merce così strana,
 Così chiusa, e sì nascosa,
 Del Tabacco più gelosa,
 Che sen vada di mezza notte,
 165 Per sfrosarne la Dogana:
 Vorràn farne a pieno Coro,
 Più velenosi assai del Basilisco
 Mille ricerche ad impinguarfi loro,
 166 Il Giudice, le Spie, i Birri, il Fisco.
 167 E chi sà, che cotesti sciaurati
 Non mettan Dazio sugli smemorati?
 Giacchè prevedo, e si vedrà ben tosto
 Che de' Sudditi a costo
 Diveranno sì Barbari, ed alteri,
 168 Che vorranno in Gabella anche i pensieri.
 Ecco poi Dante Aligieri
 169 Nel liquido risedio de' squammigieri,
 Strafcinandosi dietro cò gli unciui,
 170 E i moderni, e gli antichi
 Comentatori de' suoi varj intrichi,
 171 E Toscani, e Latini,

- Ognun mortificato
 Per mia fè ,
 Perchè il fanno parer quel che non è ;
 Ne quel , che mai com'egli grande è stato .
 Eccol quasi alla Riva ,
 E si tiene da una banda
- 172 Bice l'amata Diva a randa a randa ;
 Ch'ella a lui , se i lumi volge ,
- 173 Il ritrae da Malebolge ,
- 174 E gli dice in sembiante ameno , e vago
 „ Si son dolce Sirena
 „ Che i Marinari in mezzo al Mar dismago :
 „ Tanto son di piacere a sentir piena .
 E vò nell' Indie a proveder Tabacco
- 175 Dicendo : or vedi com' io mi dilacco .
- 176 Questa snella
 Navicella
 Immaginaria ,
 Parmi quella ,
 Che il Padre Lana ,
 Fuor d'ogni fede umana
 Fa Svolazzar per l'Aria .
 E qual mai soffia vento altitonante ;
 Che con veloce , ed indicibil furia
 Repente incalzami ,
 Per una via superna
 Nella Città regnante
 Della fiorita , ed inclita Liguria .
- 177 O che vaga , o che nobile Lanterna !
 Vedi come s'innalza a meraviglia ,
- 178 Che della mia gran Torre oltre ogni bella ,
 S'ella non è Sorella , almeno l'è Figlia .

Stando

Stando quì sopra
 Parmi ch'io scopra
 Venire a volo
 Un segno, che a mirarlo io mi consolo;
 Se dentro il sen racchiude
 Quella Foglia, c'ha in sè tanta virtude.
 Se dall'Indie mi venissero
 179 Gemme rare, e preziose
 Da fornire mille Spose,
 E i miei Scrigni riempissero;
 S'ogni Merce Peregrina
 Del Siam, e della Cina
 Mi fiocasse
 Nelle Casse,
 Tutto rinunciarei
 Con pronta voglia;
 Per oncie sei
 Di buon Tabacco in Foglia.
 Ecco il Legno, eccolo giunto
 Tutto in un punto
 Dall'alto culmine
 180 Non scendo nè, precipito,
 Come fa il fulmine.
 Entro dentro con fatica,
 Sì bel bello
 Per la pressa,
 181 Tanto spessa
 Della Gente, che s'intrica
 Alla scala del Vascello;
 E quì miro
 De' Facchini un lungo giro;
 C'han già preso sulle spalle

Di

Di Tabacco Balle , e Balle ,
 Più d'ogn' altra Mercanzia
 Onde ognuno ansante aspetta ,
 Ognun chiama , ognun della
 Questa Foglia sì diletta ,
 O là sfasciatela ?
 Un v'è che grida ,
 Chi con istrida
 182 Dice Sballatela
 Fuori del Sacco :
 Son mezzo morto ,
 Senza il Conforto
 Del mio Tabacco !
 Chi v'è , chi viene ,
 Chi st'è , chi corre
 Chi si trattiene ,
 E là discorre .
 Dove si vende ,
 Dove si spende :
 Chi cerca il Banco
 Ognuno allegro ,
 Chi hà genio al bianco ,
 Chi al giallo , o al negro .
 Colui si accorda
 Volerlo in Corda ,
 Colui risolve
 Prenderlo in Polve ;
 Con tante breme
 Il Popol folto
 183 Sembra uno Sciame
 D'Api disciolto .
 Io pur sulla Maritima

- Spiaggia mi aggiro , e vedo
 Un Mercatante
 Di faccia smorta
 Gran masticante ,
 E da lui chiedo ,
 Se la Foglia , ch' ei porta
 184 Sia vera , e sia legitima :
 185 Ei mi guata , e non risponde ,
 Come s'io parlassi all' onde .
 186 Allor la collera
 Più non mi tollera ,
 E in alto strido
 Così lo sgrido .
 187 Sò la malizia
 Di quei del Messico ,
 Che a noi trasmettono
 Tal Merce spuria
 Con immondizia ,
 188 E prender ce la fanno a barbagrazia
 Perchè non è mai del Tabacco fizia
 L'Europea incontentabile Lussuria .
 190 Se questi Torcoli
 Han mai la Foglia
 Di Concia adultera ,
 In me borboglia
 191 L'Umor Poetico ,
 192 Ben tosto inforcogli
 In Mare immergoli ,
 E dentro i vorrici
 Incomprensibili ,
 Frà smanie , e sibili ,
 Come frenetico ,

Così

- Così dispergoli
 193 Gentilissima Ninfa
 Poco prima in Coppa d'Oro
 Con delicata Linfa,
 Come Astolfo ad Orlando,
 L'Empio calor fugando,
 Mi avea recato insolito ristoro,
 E ogni ardore già spento
 Sù l'ali del pensiero
 Tranquillato è leggiero
 Al Messico tornai tutto contento.
 194 E quando mai te rivederò MAZZONI,
 Che quelle remotissime Contrade
 Con tue virtù sì rade,
 E degnamente adorni,
 E chiaramente illustri,
 Passano già due Lustri:
 Voglia il Ciel che ritorni
 Alla tua nuova Patria, e quì ci narri
 Frà i più grati stupori
 Que' costumi bizzarri,
 E quanti là tu avesti immensi Onori:
 Tu ci dirai, se schietta a nostri Lidi,
 L'alma Foglia si porti, e a noi si affidi:
 Te pur chiamo in testimonio
 195 Quando sia bugia solenne,
 Di chi scrisse, che il Tabacco,
 Che primier dall' Indie venne,
 Fù portato in Europa dal Demonio:
 Del MAZZONI in dir le glorie,
 Già son tutto serenato:
 196 Gran ristoro a un cuor turbato
 Degli Amici le memorie.

IL



IL
T A B A C C O
F U M A T O.

- 1 **O**R ch' io son fuore
Per altra via
Dal Mar sognato ,
E rinforzato
Mi sento il cuore ,
Con armonia ,
E franca lena
- 2 Muto la Scena :
E già che mi ritrovo in sul Mercato ,
Vò una PIPA cercarmi ,
Per fumare cãntando ,
Così di quando in quando
La Foglia dedicata al Dio dell' Armi .
- 3 Già dice l' Armeno ,
C'ha il Banco ripieno
Di Merci straniera :
Signor , se volere ?
Comprar , mi tenere ?
Buone Pipe d'ogni sorta ,
Di misura longa , e corta :

E

Ne

Ne le vendo troppo care
 Purche corrano denare
 Seco mi fermo , e in tanto , ch' ei le slega
 Fuor degl' Invoglj , io vedo
 Quante Merci egli tiene in sua Bottega :
 Coltellini , e Forbicette
 E Rasoi ,
 Come vuoi
 Di una Tempra sopraffina ,
 Ritrattini , e Medagliette ,
 Figurine di Corallo ,
 E Boccette di Cristallo
 Piene d'Acqua di Regina :
 Vasettini di Triacca ,
 Anellini di Tombacca ,
 Tabacchiere in cento guise
 Con bell' ordine divise .
 Hà fragranti Bottoncelli
 4 Di Manteca odorosissima ,
 Come Neve candidissima
 Qual descrivela il MARTELLI ,
 Con sua vena leggiadrissima ;
 5 Filigrane ,
 Madriperle ,
 6 E Cinesi Porcellane ,
 Che in vederle
 Troppo allettano
 Coloro , che di spender si diletmano .
 7 Quintessenze
 Di Firenze
 8 Balsimi , e Spiriti

Per

Per gli Apopletici,
 Conserve , e Pillole,
 9 Per gli Asmatici , e per gli Etici;
 E quì rassaembra , che nel giro piccolo
 Di un Ampolletta , o di una Scattolina
 Con pochissimo dispendio
 Tutta vada in ridicolo,
 E ristretta in un Compendio,
 10 L'Arte sì lunga della Medicina.
 Cento Estratti hà d'ogni fiore,
 D'ogni odore
 Da lontano quà condotti
 11 Di Acazie , di Bergamotti,
 E cartucce più di mille
 D'Aghi , e Spille,
 12 Grembiuletti ricamati
 D'Oro , e Seta,
 13 Calamitte di Moneta,
 Profumati moccichini,
 E con altre cose belle
 14 Per Cianghelle , Cianghellini.
 D'Orologj hà scelta unione
 Di Genevra , e di Lione,
 E di Londra , e di Parigi,
 Che dell' Arte son prodigi,
 15 E se al PORRI Amico mio
 Creder vò , che se ne intende,
 Senza ch'ei giuri per brio,
 Gran vantaggio hà chi li prende,
 E di questi uno n'avea
 Doriclea così perfetto,

E 2

Che

- 36
- 16 Che battendo,
E ripetendo
Ciascun ora il Campanino;
- 17 Come fusse un Canarino,
- 18 Si sentiva un Minuetto.
Ma gli Orologii, ed ogni Merce lascio;
E sol di Pipe ecco ne compro un fascio.
Questa d'Oro, che può stare,
Presso un Rè,
- 19 Mio GOLDONE,
Ella è per Tè.
Potrai poscia tù prestarla
- 20 Al VISCONTI, al CASTELLO, al CASTIGLIONE;
- 21 E passarla al CALDERARI
- 22 Dell' Insubre Senato Astri sì chiari.
Sperar vò, che un dì l'avrà,
- 23 Il CATTANEO,
Vero Amico, e coetaneo
Mà che tanto di me, più puote, e sa,
E da questo, e da quelli
Giungerà
- 24 Al CRIVELLI;
E fia pur, che inviti, e adefchi
- 25 Il ROTA, il PERSICHELLI, e FRAGANESCHI.
Questa rara di Corallo,
Ch'è congiunta
Colla punta
A un finissimo Metallo:
Quanto è vaga, e graziosa,
Fuor del solito
Nel Castel di San Secondo

- 26 Vò donarla al Conte IPPOLITO,
 Sì facondo,
 E così chiaro;
- 27 Perchè quinci in Riva al Taro,
 Colla schiera armoniosa
 De'gentili Amici suoi Rè
- 28 Il CERATI, il PIAZZA, il ROSA,
 Dianfi Lodi
- 29 Di sua Stirpe famosa in tanti prodi,
 E a tanti Porporati, e forti Eroi.
- 30 Questa all' uso de' Persiani,
 Tutta ingemmata,
 Col Vetro in Seno,
 D'Acque ripieno
 E' destinata
- 31 Al MARAZZANI:
 32 Di gran Padre degno Figlio
 E del faggio suo CAMILLO,
 Delle Mitre onor Sovrano
 Meritissimo Germano,
 Che nel Regno tranquillo,
 Dove domina il GIGLIO
 GIGLIO immortal FARNESE,
 Gode col biondo Nume a lui sì fido,
 Lieto Nido,
 Esca dolce, Avra cortese.
 Se mai fia che sù la sera
 E i frequenti la Riviera,
- 33 O del Pado, o della Trebbia,
 34 Seco il LANDO,
 Per dar bando a cure gravi

Co.

38

Co' lor Carmi sì foavi,
35 E a fugar la folta nebbia
Che dai Fiumi in alto s'alzi;
36 Con un Tubulo sì nobile
La sollevi al primo Mobile,
O all' Abisso la rimbalzi.
Queste quattro indorate:
Con Bocchetta
Di Conchiglia,
Lavorate
Con Cannetta
A Canetiglia,
37 Donarle al DATI io vò,
38 E al CROTTI, ed al RAGAZZI, ed al BARBO';
Perche sò, che a lor fien grate,
Se da me le vengon date;
Anzi prià, che la Moda s'ivecchi
Vò cercarne altra fimile
E donarla al mio Gentile
39 Gentilissimo TRECCHI
Di una Pelle Damafchina
Questa lunga Porporina,
Che si volge comè Biscia,
Fabbricata alla Moresca,
Che del Capo fin' al fondo
E' fregiata d'una Striscia
Di fil biondo:
Così fatta, perche fresca
La fumata sempre spira
A chi in bocca se la gira;
40 Al mio SILVA vò donarla

Cava-

- Cavaliere giovanetto ,
 Onde s'usi ad adoprarla
 Pria di far qualche Sonetto ;
 E quel foco ,
 Che il ritien sì riscaldato ,
 Con quel Fumo temperato
 41 Il maneggi a rilente , e a poco a poco .
 Questa di terso Avorio
 Intagliata in varj modi
 Abbiala nelle mani
 42 **ONORATO VILLANI**
 Lodigiano Patrizio ,
 E Dotto , e liberale ,
 Ch'è Giudice trà noi del Malefizio :
 Nato però per non mai far del male .
 Sì l'abbia in tempo appunto ,
 43 Che a Roccoli di Vigolo sia giunto ,
 44 Quando i Tordi
 Sono in Passata ,
 Per far tutti concordi
 45 Il RUOTA , e i cari Amici ,
 46 Del grato Ottobre ne i giorni felici ,
 Più d'una Tabacchifera Fumata .
 47 Per l'Insigne **CAVEDO**
 48 Questa di schietto Bossolo provedo ;
 Onor della Serafica Famiglia ,
 Che in ogni suo consiglio egli è il primiero ,
 49 Factotum , Provinciale , e Credendiero ,
 50 Mio Compagno fedele al Sacro Monte ,
 Dove il mio Eroe d'Assisi ebbe l'impronte .
 E in man d'un Religioso

Vir-

- Virtuoso,
 E sì Divoto,
 Che di Povero ha il Voto,
 Può senza meraviglia,
 E senza verun scrupolo aver loco,
 Se non ha gran fattura, e costa poco.
 Questa in fine che sembra un Zucolo
 51 Fabbricata di Corna di Buffolo,
 52 Buon prò faccia a certi Critici,
 Troppo Stitici,
 Perchè mandino fumando
 Di lor superbia il sozzo Fumo in Bando,
 E lascia vivere,
 Chi gode scrivere
 Senza il Pedante
 Della scutica Armata, ed arrogante:
 53 Mentre poi la lor tibia inflata, e tumida,
 A mezzo il corso del suo Modulamine,
 Se con tutti vorran prender certamine,
 Procuran Notte caligante, e fumida.
 54 Al mio NEGRI; ed al mio ARISI
 Già rimisi
 Quella nobile d'Argento,
 Che mi diede il RUOTA in dono;
 Mesi sono,
 Quindi spender per loro io non mi sento:
 Ma non uò lasciare addietro
 Queste di Vetro,
 55 Queste di Creta,
 Chè son proprie da Poeta.
 56 Dolce Pipa, Pipa cara

Chi

Chi fù mai che t'inventò
 BARUFFALDI io non lo sò:
 57 O se in Ida fosse stato
 Così nobile lavoro,
 Le trè Dee, ch'erano in gara,
 Certo avrebber rinunciato
 Per la Pipa il Pomo d'Oro,
 Perchè mai trà gl' Inventori
 Delle cose
 Bontadiose
 Me lo ascosè
 58 POLIDORO,
 Ne il tuo SARDI Ferrarese
 All'aggiunta, che vi pose
 Del Pipetico Tesoro
 Un periodo sol distese;
 Quando pur ne' tempi suoi
 59 Nella tua nobil Contrada
 Quest' Ordigno così degno
 D'alto Ingegno,
 Come Lancia, e come Spada
 Stava in mano degli Eroi?
 Forse venne dalla Piva
 Il bel nome della Pipa,
 Come Ripa
 Dalla Riva:
 Ne la Lettera mutata
 Cagionar può disonanza;
 60 Se la Pipa hà la sembianza
 D'una Piva ben formata:
 Anzi quasi io vorria

F.

Di

Di un Nome così raro,
 E in tutto il Mondo or sì famoso, e chiaro,
 Indagar tutta l'Etimologia,
 Con dir che dalla Poppa essa deriva;
 Ma temo poi di sconcertar la Piva.
 Dirci pur, se l'Indovino,
 Con licenza dell'Istoria,
 Che la Pipa abbia la gloria
 Di venir dal Rè Pipino:
 O pur detta da Donna Filippa;
 Da cui forse fù inventata,
 Poi per Sincope chiamata
 Pipa, o Pippa,
 Come a Firenze, nomasi per Pippo,
 Chi dicefi Filippo.

- 61 Cara Pipa Tabacchifumifera,
 62 Sei più dolce di Poppa Lattifera,
 63 Più cara assai di Patera,
 Sesquilatera,
 64 Di Bucchero,
 Di Chichera,
 Vinifera,
 Linfifero,
 65 Ciocoltecafetifera,
 Col Pipetico Stromento,
 Che da gusto a tanti, e tanti.
 Or miriamo a cento, a cento
 I bizzari Pipeggianti:
 Mà non lodo
 Certo modo
 Di fumare
 Il Tabacco misturato,

Che

13

Che s'è buono , vero , e schietto,
 Non si dee cucinare
 Come in tingolo , o guazzetto .

66 Ne chi a prenderlo gelato
 Fà passarlo in Canalino
 Nella Neve sotterrato,
 Come fusse Orzata , o Vino:
 Poi cantando quell' arietta
 Cara dolce , e fresca *Ayetta* .
 A certi Tabacchi

67 Di Fumo tranquillo
 68 Non si framischi il Tè , ~~ne lo~~ *Scherchillo* ,
 69 Ne la scorza di Pistacchi .
 70 Altri ancor del Gelsomino
 Usa il Fiore ,
 Che al Polviglio hà dato odore ;

71 E al pipar dà maggior lecco ,
 Però allor , che è il Fior vicino
 A ingiallirsi , e ad esser secco ;
 Ah tono di Dame
 Tai gusti sottili ,
 Che muojon di fame
 Per farsi gentili .
 Da noi sia escluso
 L'infame abuso
 De' Fumiganti

72 Maghi Peticoli ,
 73 E Sacrificoli
 74 Druidi , e Baccanti ;
 Sì col loro Vatticinio ;
 Se fussero anche mille

⁴⁴
 75 Figlj di Pitonisse , o di Sibille ;
 Vadan tutti in estermio .
 Sù volgiamci a rivedere
 Lunghe Setriere
 Di Soldati
 Forti , e Armati ,
 Passegiando ,
 E di Sera , e di Mattina ;
 O di Notte all' aria bruna ,
 O se lucica la Luna ,
 76 Alla Nebbia , alla Neve , alla Brina ;
 Sempre sodi , e sempee franchi ,
 Di fumare non mai stanchi :
 Basti il dire
 77 Ch' ogni vile Saccardello ,
 78 Che seguendo le Gualdane ,
 Se ne corre dietro al Pane ,
 Hà più Pipe nel Fardello ,
 O le porta in Trofeo sopra il Capello ,
 Ne quì ha tutta la milizia
 Sì bel spasso , che l'aletta ,
 Che n' hà pure ogni letizia ,
 Chi de Libri s' è diletta ;
 E Maestri , e Ministri , e Configlieri ,
 Della Pipa hanno i piaceri ,
 Mà che dico de' Maestri ,
 Se i Giovani Studenti
 Non si stimano scaltri , e destri ,
 Se non han la Pipa ai Denti ,
 Il mio Figlio **OMOBONO SAVERIO**
 Discepolo in Pavia

Dell'

- Dell' impastato d'ogni cortesia
 79 **FERDINANDO INNOCENZO CIVALERIO**
 Ha portato dal Collegio
 Borromeo
 Sì bel pregio
 Tabaccheo.
 Dice che è un gran diletto ;
 Prenderne trè fumate
 80 Sorto appena dal Letto :
 Che serve di preludio
 A intraprender lo studio ,
 E senza quello
 Restano addormentate
 Le Potenze , c' han regno entro il cervello ;
 Pur li piace al dopo pranzo :
 Io lo sgrido ch' ei fa male ,
 81 Che consuma quel calore
 Ogni Umore radicale ;
 Onde il prende sì discanso ,
 E in maniera ,
 Ch' io nol vegga almen in cera .
 Quando il duolo agita , e scipa
 82 Una Dama , che si spasma
 Del mal d'Asma ,
 Tosto prende la sua Pipa ,
 E pipando un quarto d'ora
 Tutta , tutta si ristora .
 O l'avesse avuta in pratica
 83 Il mio caro **FILIBERTO** ,
 Che son certo
 Che la furia empia , ed asmatica

Non

- Non avrebbermi involato
 Un Amico sì stimato,
 Del LEMENE Allievo degno,
 Chiaro per nobiltade . e per ingegno
 Vidi Fille sì stordita,
 84 Che de' Denti al rìo dolore
 Già credeasi all' ultim' ore:
 Mà in pipare a poco , a poco
 Del gran male fù guarita .
 Ne alcun si meraviglj
 85 Che il sesso femminil la Pipa piglj .
 S' Eliogabalo vivesse
 Quel Regnante effeminato,
 Crederèi ch' oggi facesse
 86 Di Donne Pipatrici un bel Senato .
 Quante , e quante Pastorelle ,
 87 Forosette , e Villanelle
 88 Colle Canne ,
 Di cui fansi le Capanne ,
 Fanno Pipe per pipare ,
 Che rassembran nel fumare
 89 Guaraguati , e sentinelle ;
 E ai Sabei fumati Odori
 Corron cento , e più Pastori ,
 Che all' uscìr della fumata
 Da quell' innocentissimo scoppietto
 Si senton nel petto
 Un' amorosa , e cara archibusata .
 Che al fumigar galante
 S' applichi un Alma del buon gusto amante ,
 Sì , sì l' intendo pure :

Ma

Ma che certi coracci , ed Alme dure
 Voglion del pipeggiare i bei piaceri,
 90 E Birri , verbi grazia , Osti , e Nocchieri,
 91 Vettureggianti , Bajuli , e Beccai ,
 Non la capisco mai ,
 Ne mai l'approvo .
 92 Deh fumino Costoro un pesce d'Uovo .
 Ma tal un non si stupisce :
 Se la Pipa è come Amore ,
 Che tocca ogni cuore
 Sia nobile , o vile ,
 Villanzone , o pur gentile ;
 Onde poi lor compatisce
 93 Tallora in vizio ,
 Che l'Alma scioglie
 Anche degenera
 Dell' arse Foglie
 E spesso prenderè
 94 Nell' atra Fistola
 I tristi spicoli
 Senza giudizio :
 Ecco s'incenera
 Col troppo accendere
 E bragie , e ignicoli
 Tutta la Camera ,
 Che pur riempiesi
 D'atra Fuligine ,
 Che sembra un Baratro ,
 Se a Caco simile
 Qualche fumifugo
 Dai labbri vomita

Con

Con furia indomita
 Noja , e caligini .
 Son le Pipe in fin trastulli
 Da fanciulli ,
 Per più d'un mi son stupito ,
 Che sì ardito
 Dalla Poppa appena tolto ,
 Alla Pipa egli è rivolto :
 E se alcun di que' sciocchetti
 Col Tabacco un pò possente
 Si risente ,
 E divien Ebro ,
 Si costuma
 A pipar col fenocchietto ;
 O pur fuma

95 Con Orbacche di Ginebro :
 E a ogni modo vuol pipare ,
 Se credesse di crepare .
 Dunque io solo in sì fatto negozio
 Starò in ozio ?

96 O là CRISTOFORO !
 Fammi in minuzzoli

97 Un di que' ruzzoli
 98 Di SAN CRISTOFORO :

Non è a proposito
 Quel che mi dai .
 E' uno sproposito ,
 Io mi trafecolo ,
 E un mezzo secolo
 Che meco stai ,
 Ne fai intendere

In

79

In giorno sì festoso , e trionfale ,
 Sì geniale
 Il Tabacco c' hò da prendere ;
 È la miaggraffa ,
 99 Aruffaraffa ,
 Quella Pipona ,
 Che sopra tutte
 Le quì ridutte
 Porta Corona ,
 Che stà di sotto
 A quelle otto ,
 Che già comprai :
 Sbrigati , omai ;
 Pronto mi appresta
 Quella più grossa
 Del dì di festa .
 Quella più bella
 Dismisurata ,
 Che a tutta possa
 Alla Mascella ,
 Senza che caggia ,
 Io vò tenerla intera una giornata ;
 E fulla Spiaggia
 100 Del mio aurifero Eridano ,
 101 Vò salutar gli Amici , e i Letterati
 Tanto da me stimati , e vò che ridano :
 E da ROMA incominciando ,
 Come appunto dalla Cima ,
 102 A te chiaro CRESCIMBENI ,
 Ecco mando
 La pipata prima prima ;

G

Tù

- Tu frà gli Arcadi sostieni
 L'alto incarco di Custode,
 E l'ARCADIA per te gode
 Di virtù giorni sereni.
- 103 Teco ammiro il FONTANINI ;
 104 Il mio PALLAVICINO, ed il MANDOSIO,
 105 Il ZAPPI , ed il LEONIO,
 Che a nomargli io m'inambrosio,
 Tutti ingegni peregrini,
 E Splendor del Cielo Aonio.
 Se lor Teco a pipar vuoi,
 Tu ben puoi,
 Quando bisogna,
 Farne Pipe delle sette
 Tue CANNETTE,
 Con cui formi la ZAMPOGNA,
 Che nel Bosco resta appesa
 De' Pastori per Impresa :
 E usciranne a pieno Coro
 Fumo non già , mà fiato alto , e sonoro .
 A PARTENOPE Bella or mi rivolgo
 106 E al merto del MENNINI , e del PISANI,
 Cui fin da primi giovenili inchiostri
 Fur cari i Carmi nostri,
 Una pipata , e lunga , e larga io sciolgo ;
 E benchè spensierato,
 Come tu mi volesti,
 107 GIMMA , per onorarmi ,
 Or c'hò la Pipa in mano
 Di te non vò scordarmi ;
 E col mio fumo alato

Vengo fino in ROSANO;
 Indi vòlo all' ARNO in riva
 108 E ai dottissimi SALVINI,
 109 Come al grave PANDOLFINI,
 110 E all' erudito MARMI io dono un viva.
 Viva pure il grande ARCICONSOLO,
 Vivan tutti gli Accademici,
 Della mai sempre risplendente CRUSCA,
 Cui maligno vapor mai non offusca.
 Dopo FIRENZE un'altra via si piglj
 Nella Città d'ogni virtù ripiena,
 Fioritissima SIENA,
 111 Dove io ritrovo il BENVUOLIENTI, e il GIGLI,
 E agl' INTRONATI Eroi con essi uniti
 Le loro grazie eternamente additi.
 Giacchè sono in queste Bande
 Dell' ETRURIA fortunata,
 Perchè i' faccia una Pipata,
 112 Vedo in PISA un Uomo grande,
 E per tale egli si scopre,
 Di stupore oltre ogni meta,
 Nel cognome, e più nell' opre.
 Teologo, Filosofo, e Poeta,
 Insigne Matematico,
 E in ogn' altro saper profondo, e pratico;
 Mà ciò, che fregia il vanto suo più raro
 E', che al Gran RE' TOSCANO Egli è sì caro:
 Quì desio farne parte
 De i profumi speziali
 113 Anche in LUCCA al mio REGALI,
 Ch' oltre la medic' Arte,

- Con cui la vita sana , è la rinfranca ,
 114 E' L'BUON MAESTRO ANCOR DALLA SU'ANCA
 Sà tanto nella Tosca eletta Lingua,
 Che non v'è chi dagli Ottimi il distingue ;
 Egli mi dica un poco ,
 Se la vita conservi più tranquilla ,
 Della mia Pipa il Foco ,
 115 O L'ACQUA della VILLA ,
 Dal suolo Toscano
 Fò un grande sbalzo ,
 E la Pipa altera innalzo
 Fin entro all' ammirabile MILANO ;
 116 E al CREVENNA , e al CASTIGLIONE ,
 117 Al pregiato ARRIGONE
 S'indirizzi la Pipa , indi s'en passi
 118 Ai due Fratelli SASSI ,
 Che di un eguale onore ,
 Non sò dir qual sia maggiore .
 Questi Fiati
 Profumati ,
 Mà sinceri
 Pur riceva
 119 Col Savissimo CEVA ,
 120 L'Arcisottil SACCHIERI ,
 E sen volino in òmaggi
 Pronti , e snelli
 121 A' MICHEL degno Figliò del gran MAGGI ;
 122 Al mio COTTA sì caro , e al PURICELLI .
 Il mio Fumo pur serpeggi ,
 123 E lo sentano il BINI , ed il CAMPEGGI ,
 Che inghirlandano i segreti

Col

- Col bel Lavro de' Poeti.
- 124 Vada al GATTI , che riunisce
Aspro Foro , ed Armonia
Ne la cara Poesia
La sua Astrea turba , o impedisce.
- 125 Vada al Sacro FERRARINI,
Che a fuoi crini
Tesse ANGELICHE CORONE;
- 126 All' Istorico SITONE
Erudito , e profondo
Che d'ogni Antichità penetra il fondo;
- 127 All' accurato CORTE
Profligator dei mali , e della morte;
Ne la mia lieta Pipa unqua riposi ,
- 128 Per quant' sono que' de' FATICOSI.
Il mio fumo pur s'invia
A rivenir dell' inclita PAVIA
Que' Capi Lavreati ,
- 129 Nel lor proprio valor sempre AFFIDATI.
- 130 Al confesso INNOMINATO,
Che in TORINO , e BRA' riluce
Il mio ossequio si conduce
Dalla Pipa piú infiammato ,
- 131 E al PROTETTO , e all' INCOSTANTE
Tutto si pieghi il basso fumo avante;
Giacchè in GENOVA hò perduto
- 132 Il mio GENTILE , che mitrato appena
A Dio rende in tributo
La sua grand' Alma di Sant' opre piena;
E rivolgomi ammirato
A un Congresso Letterato,

- In cui sono trà i più egregi
 133 Lo SPINOLA , il FIGARI , e il CASAREGI.
 Tosto di quà mi sbrigo ,
 134 E dell' ADRIA al Pastore al gran DEL TORRE,
 135 Ed al SILVESTRI corre
 Il mio Omaggio in ROVIGO ;
 E mentre a lor mi accosto
 Io vorrei che il Tabacco ,
 Che nella Pipa hò posto ,
 Fosse dal cuor più che dal foco acceso ,
 E si cangiasse in vero Arabo incenso .
 O come quì vicina
 Del VENETO Oceano
 Miro l'Alma Regina !
 136 Onde all' impareggiabil TREVISANO ,
 137 E al Nobil RECANATI ,
 Perchè il mio ossequio giunga ,
 Rompo al fumare il freno ,
 E la fumata mia sia sòda , e lunga
 138 Per i saggi COLETI , ASTORI , e ZENO
 Nell' ANTENOREE Mura
 139 Il VALLISNIERI onoro ,
 Di quelle antiche Scuole
 Fregio , Pompa , e Decoro ,
 E alle sue gran parole io mi rimetto ,
 Se il Tabacco , che tanto prolifica
 140 Abbia come l'Ulivo ,
 Quand' anche non è vivo ,
 Una natura , i' direi quasi , ovifica :
 141 E se ritenga l'Uova ,
 Che fin dentro a Moscioni egli ritrova .

Per

- Per la medesima Strada
 142 Al BURGOS , e al PISONI ancor si vada ;
 Al loro nome accendo
 Nella festiva Canna
 Questa , che vien dal Cielo ,
 Questa , che al Ciel ritorna in bianco Velo ;
 Dalle mie labbra uscendo ,
 143 Celeste , distillata eletta Manna .
 Di VERONA schivar non vò il viaggio ;
 144 Per riverir l' Illustre , e gran MAFFEI ,
 A cui de' voti miei tributo un Saggio .
 Sol par , che non trovando a mè rin cresca
 Nella Scienza sua CAVALLERESCA
 Un periodo solo , un sol pensiero ,
 Onde chiaro si spieghi ,
 O del tutto si nieghi ,
 Che la Pipa convenga al Cavaliere ;
 Il mio genio pipeggiante
 Tutto lieto , e festeggiante ,
 Già di BERGAMO perviene
 Sopra i Colli Lavreati ,
 145 E onora il TASSO , il TERZI , e i trè BREMBATI
 Facondissimi figlj del TIENE .
 146 Quinci in Brescia all' ARIBERTI ,
 Ch' è Splendor dell' Oratorio ,
 147 Col fumante suffitorio
 Di sua mente Religiosa
 Vò inalzando i pregi , e i mertì ;
 Què pur fia , che il fumo Amico
 Di mia Pipa ossequiosa
 148 Abbia il GROSSI , e' l GARBELLI in Pontivico .

Or

Or fento ,
 Ch' io stento
 Nel prender il Fumo ,
 F. in darno profumo
 149 Far lunga baldoria
 Con poc' esca fumatoria.
 Sù sù CRISTOFANO?
 Tofto rinovami
 E Foco , e Foglia ,
 E fuor del Cofano
 Un altra Pipa trovami
 Di questa affai più larga ;
 Che mi vien maggior voglia ,
 Che altrove ancora il bel vapor fi sparga.
 Io la bramo ragguardevole ,
 Che compajami davante ,
 150 Qual proboscide pieghevole
 151 Di torrifero Elefante .
 152 Tu gran Marte , o Nume forte ,
 Del Tabacco Tutelare
 La gran Pipa dammi in forte ,
 Che ne' Campi usi a fumare ,
 Al calor , che treme , ed arde
 Di Carcaffe , e di Bombarde .
 Mà come mai desio Pipa sì fiera ,
 E sì tremendo ardore !
 Ah che il mio debil cuore ,
 Non si gonfiò giammai d'Avra Guerriera !
 BARUFFALDI osserva , come
 153 Per le vie della Sfenoidè ,
 154 Per i tori dell' Etmoide

Sal-

- Salga il Fumo sottilissimo,
 Entro il Celabro freddissimo;
 E sulle Chiome,
 Per ogni banda
 Tutto si spanda,
 Girando a volo,
 155 Ch' io rassebro un fummaivolo .
 Anzi attento osserva , e guata ,
 156 Che dal Naso , e dagli Orecchj,
 E da tutti quanti i muscoli,
 Anzi in fino dal vericolo
 Del pannicolo ,
 Per la Pipa rinovata
 M'escono ,
 E crescono
 Più che parecchj
 157 I fumanti alti Crepuscoli.
 Egli è vago , e bel vedere ,
 158 Come trabocchi
 Fuori degli Occhi
 In nuvole volanti il gran piacere.
 Teco in FERRARA io vengo ,
 159 E agl' INTREPIDI Eroi,
 160 Tra i quali siamo noi ;
 Cioè d'esser tra questi il pregio ottengo ,
 Con tutta del mio cuor l'ardente brama
 161 Offro il mio divotissimo Timiama .
 162 Spiacemi , che il LANZONI
 Medico Celeberrimo ,
 Sia del fumar Tabacco ,
 163 Come del masticarlo Astemio acerrimo :

H

Ma

- Ma Dio glic la perdoni;
 Che spero di trovarne di tal sorta,
 Condito , e inzucherato,
 Gustoso , e delicato,
 164 Che piaccia a Lui più di qualunque Torta.
 Or partendo da FERRARA
 165 La Pipa s'impenna'
 Inverso RAVENNA,
 Dove fia che non mi scordi,
 166 Salutar de' miei CONCORDI
 La Ragunanza un tempo a me sì cara;
 E già mi diverto
 Nel Canal di SANT-ALBERTO
 Ove , anni son , per accorciar la via ,
 167 Feci tra l'Alge un aspra notte , e ria;
 Pur se tra queste a caso ancor m'immacchio,
 Meglio fia ,
 Ch'io mi conduca pria dentro COMACCHIO,
 A trovare il Protomedico
 168 SANCASSANO Enciclopedico,
 Giacche sono a lui vicino
 E del suo Cognome Santo,
 State attenti , e udite intanto,
 169 Che ne formo un Bergolino .
 E non par che SANCASSANO
 Voglia dir quasi lo stesso,
 Per riflesso,
 Di serbar SANO CHI E' SANO?
 E in trovarlo
 Così voglio interrogarlo.
 Dimmi pure , se ti aggrada;

Ch'

Ch' egli è proprio tuo mestiere
 Il sapere
 Come vada,
 E quant' utile a noi sia
 La fumante Tabacchia:
 Ei che in grazia tanto abbonda,
 Par che pronto mi risponda.
 170 Se quel Fumo si prende moderato,
 Rende l'Uom quasi beato,
 Sveglia i sensi più vivaci,
 Fa le menti perspicaci,
 E, per quanto osservo, e noto,
 Agli Spiriti dà moto;
 Lo ristora col calore,
 Purga il Capo d'ogni umore,
 Risolve i flati,
 Già concentrati
 Entro il Celabro, e disicca
 Ogni linfa pituitosa,
 E rifecca
 La viscosa,
 I nervi conforta,
 Le Forze ripara,
 La vista rischiarata,
 Il sonno ci apporta,
 Sana il morbo caduco,
 E in fin per far servizio ad ogni male,
 171 Con una Cannettina di Sambuco
 S'infonde a guisa di Cristeo fumoso,
 Detto dal volgo, appunto, serviziale.
 E poi fò una fumata

- 172 Tutto allegrezza al faggio mio ZAPPATA,
 Che ancorche nero al Manto,
 Candido è ne' costumi , e più nel canto.
 Da quell' umido contorno
 In RAVENNA fò ritorno,
 173 E al Dottissimo FIORI
 Degno Custode della Libreria
 Dal gran CANNETI eretta,
 Vò che giungano i vapori
 D'odorifera armonia ,
 La mia Pipa cangiando in Trombetta,
 174 Che la senta il PETROBELLI
 175 Il COLLINA , coll' AGELLI.
 176 Quì pur del CALBI alla Filosofia
 Spiegata ne' suoi Carmi
 Coll' Alma sulla Pipa io vò donarmi.
 Volin anche in FAENZA
 Da me spediti i Fumeggianti Araldi,
 Come Spiriti alati,
 Per goder l'accoglienza
 177 De' i nobili INCITATI,
 178 E del mio SINIBALDI,
 E di que' Dotti , e rari
 179 RONDININI , e MONTANARI;
 Ne di quà si abbandoni
 180 L'AMIGONI,
 Anzi per più onorarlo in BERTINORO
 Meco desio de' Pipatori un Coro;
 Debbo pur col grato Ordigno
 Farmi Strada anche in FOLIGNO.,
 181 Se mi chiama il BOCCOLINI

Co'

- Co' tuoi dolci , e cari inviti ,
 Perche umile io m'avvicini
 Agli Eroi RINOIGORITI.
 Or mi aggiro in FORLI,
 Ma non fia che così
 Facilmente mi sbrighi ,
 Se ritrovo
- 182 Il MERIGHI
 Caro Amico ,
 Quanto antico ,
 Sempre nuovo .
 O venisse ancor quel ieri ,
- 183 Allor quando col PORRI, e col BELPIERI
 Pioveanci a cento , a mille i Madrigali ,
 E Bisticci , e Sonetti
 E Strambotti , e Mottetti
 E in un Canzoni , e Cobbole
- 184 Satirette , e Ribobole ,
- 185 Serventesi Provenzali ,
- 186 Spagnuole Rotondiglie ,
 Che quei che ci ascoltavano ,
 Quasi volavano
 Oltre lo spazio delle Maraviglie .
 Qui con lui saluto uniti
- 187 MONSIGNANI , e PETRIGNANI ;
 Che feco mi arruolar tra i FILERGITI .
 Da questi io passo a quelli ,
- 188 Che fanno risplendente il suol FELSINEO ;
 Più del raggio Appollineo ,
- 189 Il grand' ORSI il MANFREDI , ed il MARTELLI
 Per tant' opre sì chiari ,

D'ITA,

- D'ITALIA anzi d'Europa oltre i confini;
 A cui seguono i rari , e Saggi , e Dotti
 190 Il GHEDINI , e i trè ZANOZZI
 191 E il FRUGONI , ed il RICCHINI;
 192 Quì mi dichiaro ancora , e schiavo , e ligio
 193 Al gran PLATINA , ch'è Prole
 Del SERAFICO MIO SOLE ,
 E dell' Arte Oratoria alto Prodigio :
 194 MURATORI amatissimo ,
 Tu c'hai dal Cielo ogni scienza in dono ,
 Teco in MODENA sono
 Col mio Fumo genialissimo ,
 Di cui fanno parte ancora
 195 Al BACCHINI arcidottissimo ,
 Allor che teco dimora :
 Tù che tanto ti diletta
 Di fumose antichità ,
 Io desidero , che accetti
 Questa ch' ora ti arredo
 Fumosa novità ,
 196 Se l'approvasti in parte ,
 Stando trè giorni meco ,
 De i nostri Archivi a visitar le Carte .
 197 PEGOLOTTI soave ,
 La forte Musa tua , che mai non falla ,
 Mi richiama in GUASTALLA ,
 Dove l'AQUILA sul suolo
 Suo natio si bene accolta ,
 Voglia il Ciel , che fermi il volo
 Sovra il MINCIO un'altra volta .
 Sì quel tuo franco stil sì pieno , e grave ,

A cui

- A cui se allegra libertà concedi,
 Di scherzare tra i Vini
 198 E Razzenti, e Piccanti
 E Ridenti, e Brillanti avanza il REDI;
 199 Vorrei pur che al MAZZUCCHINI,
 200 E al BENNATI
 F fosser grati
 I fumanti nostri inchini.
 Giacche gli spirti ancor serbanfi lieti;
 Da me troppo s'induggia
 Venire a Tè in PERUGIA
 201 O mio molto Amicissimo CANNETI:
 Tú benissimo il fai,
 Che a Tè scrivendo non mi stanco mai
 O se un dì, dopo il fumare
 202 Giungo a ber di cotesti Moscadelli,
 Vò pur fare
 Con elettri sì fini
 203 Come al MONTE MELLINI,
 204 E al VINCIOLI i bei brinfi, e al GUIDARELLI
 Noti soggetti in vero
 All' Universo intero.
 Fuor d'ITALIA il capriccio ora mi salta
 205 Di andare in MALTA.
 206 Ecco o LODI
 Mì volgo a Tè
 Dove tra i Prodi
 Di nostra Fè
 Spicchi fra gli altri, e il tuo valor si esalta;
 Frenar gl' impeti Turcheschi,
 207 Teco vedo il RONCADELLI

- 208 E col MAINO, il FRAGANESCHI
 209 Di que' Rei farne macelli;
 Dalla vostr' Isola
 Ritornando tutti quà
 Gloriosi, e trionfanti,
 Io vorrei,
 210 Che oltre gli Archi, e le Sciabe, ed i Turbanti
 Ci portaste per trofei
 211 Mille Pipe di que' Bafsà,
 Per poterle poi tenere
 212 Sulle nostre rastelliere;
 In tanto quì con tutto il cuor fumando
 Per voi al Ciel le mie preghiere io mando.
 Ora lontano ancor da nostri Lidi
 Fia, che il mio Fumo all' Oceano io affidi
 213 E dentro GOA per venerar si accosti
 Il Chiarissimo AGOSTI,
 Che colà tanto risplende
 Del TIENE frà i Chioftri devoti
 Acclamato,
 Per Mitrato,
 Io vò ch' Ei sappia che da noi si attende
 La bell' Opra compiuta a pieni voti
 E che più caro allor presso di mè
 214 Fia il Sacro dono, che in partir mi fè.
 Ma ritorniamo nelle nostre Bande,
 Che lo sbalzo è troppo grande.
 215 ANIMOSI, e DISUNITI,
 216 Che nella cara Patria un dì fioriste
 Sì canori, e sì eruditi,
 Vi smariste,

E di

E di voi rimiro appena
 Sull' erudita Arena
 Qualche piccola, e liev' orma,
 E par ch' ogni Accademico sia morto,
 O sia gito a diporto, o pur che dorma:
 Sù il coraggio risvegliate
 Al fervido vapor di mie Pipate!
 217 E il GRAND' IRTIDE JONIDICO
 Sia l' Appollo a noi fatidico,
 La COLONIA CREMONESE
 Già si rende palese, e già si iradia
 Dalla ROMANA ARCADIA.
 Allorche più m' accendea,
 E volea
 Profeguir fino alla sera,
 Ninfa altera
 Sù dell' onda
 Furibonda oltre il costume,
 Fece un salto sulla Ripa,
 E rapitami la Pipa,
 E tuffatala nel Fiume,
 Spense il foco
 In un istante
 Del bel gioco
 Arcifumante.
 Poi mi disse: EUFEMO basti,
 Che finito è il tuo contento,
 Anzi in van ti affaticasti,
 218 Se tutto il tuo gran Fumo è gito al vento.

ANNOTAZIONI

AL PRIMO, ED AL SECONDO

TRATTENIMENTO

DITIRAMBICO.

E Ssendo il fine del Commentatore interpretar la mente dell'Autore, se esso Autore commentasse se stesso, si verrebbe assai più sicuramente nell'intenzione di lui dai Lettori, che lasciarsi commentar da altrui.

Annibale Gvaschi
In un suo Discorso Apologetico dell' Anno 1578.



ANNOTAZIONI

AL PRIMO DITIRAMBO.

Altera, e nobil Alma
Di Fernando Cortese il gran Guerriero.



IN questo principio dall' Autore s' introduce l' Anima di Ferdinando Cortese, o sia Cortes, generoso Capitano Spagnuolo, nato in Medellin di Estremadura, perche fu Questi, che conquistò il Messico, o sia la nuova Spagna, fece prigioniero il Rè Motezuma, che in lingua Messicana, vuol dire, Principe Burbero, cioè d'aspetto rigido, ed aspero (altri il chiamano Motenzuma) e trà le altre Provincie, egli prese a forza d'armi quella denominata di Tabasco (altri Tabago, e Tabaco) in cui veggendosi un Erba meravigliosa, colà chiamata Picielt, trasportata indi in Europa, fu da quella Provincia denominata Tabacco. Del Cortes ne scrive egregiamente D. Antonio de Solis nella sua Istoria della conquista del Messico, e Andrea Thou negli Uomini Illustri. Il Mascardi nella quinta delle sue *Prolus. Ethiche. ab ea India parte, quæ solem occidentem excipit, non multis abhinc Annis in Europam herba cum mercibus navigavit; Tabaccum vulgus appellat ab Insula nomine eius uberrime feraci.*

2 L'

2 *L' amabil Erba.*

Per l' Erba amabile s' intende il Tabacco , che dee lodarsi , mentre sotto nome d' Erba s' intende ogni Pianta , che fa Foglia senza fusto , ma più propriamente , quella , che la Terra produce senza Coltura , delle quali discorre Plinio nel lib. 21. della Storia naturale cap. 15.

3 *Ch' ogni virtute*

Per la salute

In se riserba.

Il Dottissimo Ramazzini *de morb. Artificum cap. 17. multa a Clarissimis Scriptoribus de Nicotiana* (cioè del Tabacco) *facultatibus , literis prodita fuere , ac merito inter Plantas medicas locum suum meretur .*

4 *Tanto nell' Indie alligna*

Cresce , e abbonda .

Il Monardes nel suo libro delle cose , che vengono portate dall' Indie parte 2. cap. 1. dove esalta il Tabacco fino alle Stelle , così scrive : *Vi-ve* (cioè il Tabacco) *E nasce in molte parti dell' Indie , seminasi d' ogni tempo ne luoghi caldi , d' ogni tempo nasce &c.*

5 *Come fra noi fa l' immortal Gramigna .*

Non paja strano l' aggiunto d' immortale alla Gramigna , se questa sorta d' Erba non muore mai , ed è di quella , di cui scrive il Tasso nel suo Aminta Atto primo , Scena 2. vers. 90.

Com' Erba fuol , che per se stessa germi &c.

Fa , che l' inespugnabile Gramigna - Così l' Anguillara metam. 5. st. 163. tale immortalità viene attribuita dal Magneni al Tabacco .

Immortali ergo foliorum honore Tabacum superbit in Indiis , & Lusitania , calidioribusque Plagis .

(6) La-

6 *Lana santa, Erba sacra, Erba di-vina &c.*

Gio. Crisostomo Magneni *exercit. de Tabaco* §. 1., e seco il P. Stella, che nel suo Libro del Tabacco, ha quasi volgarizzata l' Opera del Magneni, cap. 2. del nostro Signor Lanzoni Insigne Medico, e Filosofo Ferrarese ne suoi *Avversarj* lib. 3. cap. 2. si leggono varj nomi dati al Tabacco, e tra gli altri di què, che io registro, stimando superfluo il farne quì il comento di tutti, potendosi anche il Lettore appagare nelle annotazioni fatte dal Signor Baruffaldi al suo *Ditirambo*.

7 *Che un elogio le dà di Panacea.*

Il Magneni nel luogo cit. *Panaceam nuncupavit Erue-
rartus elogio potius, quam propria nomenclatura.*

8 *Uppovvoc.* Nel Libro di Tommaso Hariot, scritto in idioma Inglese, trasportato in latino da Autore incerto, col titolo *Brevis, & fida narratio de Commodis Incol. Virginiae - Francofurti ad Menum 1590. in fol. sumptibus Theodori Bry pag. mihi 16.* si legge, *Planta est spontè nascens ab Indigenis; Uppovvoc nuncupata. Et apud Occidentales Indos varia adepta est Nomina prolocorum, in quibus nascitur, ratione, & usu. Hispani vulgo Tabaco appellant.*

9 *Cozobbo* - il P. Stella la chiama Gozzobba, ma nel souraccennato libro al titolo. *Historia Navigationis in Brasiliam cap. XII. de Arboribus, Herbis, radicibus &c. pag. mihi 201.* scoprendosi un equivoco preso dall' Interprete del Benzoni, nel suo libro - *Novi Orb. Hist. lib. 3. cap. 20.* il quale crede, che l' Erba dai Pervani chiamata Coca sia lo stesso, che il Tabacco, scrive; *Benzonis itaque Interpres magno errore credidit, hanc eam esse Herbam, quam Mexicani Tabacco, Hispaniola verò In-*

Insula Incola Cazobba nominant &c.

10 *Altri Alterco Americano.*

Questa è un'erudizione trasmessami dal gentilissimo Signor Dottore Sancassani ora primo Medico del Serenissimo Signor Duca di Guastalla.

11 *Semplicisti, e Botanici acuti*

Così chiamansi quegli Uomini, che hanno la cognizione dell'Erbe, dalla parola Greca *Botana*, che significa Erba - Acuti, Sottili, Ingegnerosi. Il Petrarca nel cap. 3. della Fama scrive.

*Porfirio, che d'acuti sillogismi
Empie la dialetica faretra.*

12 *Del Tabacco*

Molte spezie differenti

Il Magneni nel §. 2. de *diferentiis Tabaci* scrive *Tabacum quadruplex est, Masculum, Feminum, Tabacum minus & Tabacum Arabicum.*

13 *Il Maestro arcistupendo.*

S'intende di Aristotele, di cui disse Dante nell'Inferno cant. 4.

Vidi il Maestro di color, che fanno

Seder tra Filosofica Famiglia - ed il nostro Vincenzo Calcio da Soncino dell'Ordine de' Predicatori, che fu Vescovo di Venosa nel suo raro Opuscolo intitolato - Sacre Antiquitatis ruine ad primam ferè dignitatem reportate, nel Dialogo primo - Aristoteles vere discipline Pater, qui nature arcana felicissime discussit, quem Arabes, Greci, & Latini reuerentur, qui nec primum, nec secundum habere potest.

14 *Erbario, e Aromatario.*

Che Aristotele facesse lo Speciale, o sia Aromatario

vic-

viene scritto dal Tiraquello *de Nobilit. cap. 38. num. 58.* coll' autorità d' Eliano. Il dice lo stesso Calcio fouracitato. Erbayolo è lo stesso ch' Erbolajo, dicendosi in Latino Herbarius. Ordinariamente gli Speciali s'intendono d' Erbe, dicendosi per Proverbio che un Prato, ed un Pozzo fanno una compiuta Spezieria.

15 *Che le Piante*

Si distinguono dal Sesso - Insegna Egli dunque de gener. Anim. l. 1. cap. 20. & lib. 2. cap. 4. sed cum in Plantarum genere nullo discerniculo mas distinguatur à foemina &c. confermandolo nel lib. 4. Hist. Animalium.

16 *Ma una nuova sottil Filosofia*

Vuol che il maschio vi sia. - Il Magneni nel detto §. 2. Mas durior, nigricans asperior, gravior, ed altri Filosofi dicono, che nelle Piante, Erbe, e simili, ove sia maggior forza, queste sono di natura masculina, e dove minori si chiamano femmine. Intorno al maschio, e femmina della Palma leggesi la detta lettera di Francesco Redi, registrata nel Giornale de Letterati d' Italia trentesimo secondo pag. 36. e seguenti.

17 *Di farne anotomia.*

Forma Plantæ altitudine, colore, foliis, floribus, semine, radicibus, caule, cortice, medulla, fibris, figura exteriori, signaturis, interiorique anatomia distinguitur. Profegue il Magneni al §. 3. non sia però maraviglia, che si faccia notomia del Tabacco, se la sottigliezza dell' Ingegno moderno è giunta a fare la notomia dell' Acqua, come ne appare da un Libro, che Anni sono mi trasmise in dono il mentovato Signor Dottore Sancassani, allora primo Medico di Comacchio, e da esso pubblicato, e degnamente Stampato in Padova l' Anno 1715. - Questa

K

è ope-

è opera del Signor Dottor Francesco Veratti da Ravenna Medico dottissimo morto ultimamente, e con dolore di chi lo conosceva.

18 *Chi tien saldo
Ch' ei sia secco, ch' ei sia caldo.*

Circa questi gradi di calidità, e siccità, e loro variazioni, e contrarietà de Medici, conviene aver presente quanto scrive il Magneni *exercit. 3. de temperam. Tabaci §. 2. Monardes, Dalechampsius, Lobellius calidum, & siccum in secundo ponunt. Edoardus calidum, & siccum in tertio. Mercatus in quarto. Casalpinus calidum in primo, calidum in secundo asseruit; alii frigidum in summo ponunt, quibus non refragatur Bacchinus; Neander sentit cum Renealmo, & utitur distinctione, virescentia scilicet folia calida, & succa, in secundo, siccata vero, calida, & sicca in tertio statuit.* Piacemi a questo proposito della cognizione delle qualità dell' Erbe di addurre alcuni versi del Boccaccio *nella Teseide al libro X.* tali, e quali sono della Stampa di Ferrara del 1475., che conservo presso di me fra i Libri più cari, perche questo Libro è in tutto conforme ai Testi M. S. antichi, e non già ai difformati d'altre Stampe, scorretti più tosto, che corretti. Ecco i Versi.

Nel chiaro Apollo ancora che tutto ebbe
L'Arte con seco: e seppe il giazzo, el fuoco
E lo umido, e'l calore, che potrebbe.
Ciascuna Erba, e radice: però che esso
Per lungo, e per traverso è dentro fesso.

19 *Con gente, che uccide
Impunemente, gli Uomini, e senz' Armi.*

Plinio fin al suo tempo scrisse nel *lib. 29. cap. 1.*
num.

num. 19. parlando de Medici, *discunt periculis nostris, & experimenta per mortes agunt: Medicoque tantum Hominem occidisse summa impunitas est*; Peggio però de Medici scrive il dottissimo Vescovo Caramuele nel primo Tomo della sua Teologia regolare Art. 1. num. 91. Impunitade è parola Toscana, onde si può usare anche la parola Impunemente.

20 *Quando deggia seminarfi &c.*

Il Sollione, e i quarti della Luna.

Sostiene acremente il Magneni *Tabacum seratur Luna crescente, colligatur autem decresciente Luna*; e il Neandro nella Tabaccologia pag. 18. *colligatur ipsa Herba Tabaci sole existente in 18. 19., & 20. signo Leonis Sollione* dunque è il tempo, quando il Sole si trova nel segno del Leone, parola usata da Toscani, e dal Berni, scrivendo a Messer Baccio Cavalcanti.

Il Sollion s'è messo la giornea,

Che par, che gli Osti l'abbian salariato

A sciugar bocche perche il Vin si bea.

21 *Chi lo pone in Carratello &c.*

Carratello spezie di Botte picciola. Circa il modo di preparare il Tabacco in corda, legganfi i mentovati Magneni, e Stella, il primo nel §. 5. *exercitat. 1.* il secondo nel cap. 9. che ne fa una lunga lezione.

22 *Chi di Bira insipidissima.*

Quì mi fervo dell' aggiunto dato alla Bira del Signor Baruffaldi; per altro io non ne ho mai bevuto. Il Signor Pegolotti nel suo Ditir. alla pag. 6. la chiama *Cervogia scipita*, Cervogia e Bira è lo stesso.-

Biera in Tedesco, *Cervoyse* in Francese, in Greco, in Latino *Cerevissa*, e ne dà l'etimologia

Gio: Guillelmo Stucchio *Antiquitatum Convivialium* lib. 3. cap. 9. scrivendo *Cerevisia à Cerere, hoc est à fruge dicta, quod sit potio ex seminibus Frumenti, vario modo confecta*, e ne prosegue a discorrere a lungo, citando Galeno, e Dioscoride, ma a quella Bira, che si fa con frutta, non quadrerà certamente l'accennata etimologia.

23 *Fa un Chilario alquanto sciocco*

Chilario s'intende per sugo, o sia brodo -

24 *Chi col Vin di Palma, o Cocco.*

Prima, che nell'America vi fossero piantate le Viti si costumava colà di preparare col Vino di Palma il Tabacco, che non avea l'efficacia, che gli attribuisce il Vino generoso delle Viti. Il Cocco, o sia Chocos è il frutto della Palma, che noi diciamo Noci d'India, così Odoard: Barbosa nel *Sommario di tutti i Regni Orientali*, dove discorre del Paese di Malabar.

25 *Il Gengiovo vi mette,
Che vien fin da Calicutte.*

Il Gengiovo è un Aromatico di sapore simile al Pepe. in Latino si chiama Zengiber, e perciò alcuni Italiani il dicono Zengebero, altri Zenzere, altri Gengivo. Nell'Indie evvi una copia grande; lo stesso Barbosa nel luogo citato - *Si raccoglieranno in queste Parti di Malabar circa due milla cantara di Gengivo, il qual nasce da Calicut sino a Cananor, la maggior parte è di Calicut.*

26 *Ma quel dell'India Occidentale è meglio - Tanto asserisce il Magneni, che cita il Dalecampio in lib. de Plantis peregrinis.*

27 *Altri d'Anisi fa un misto
Con Finocchio, e Cinamomo*

Con-

Condituram illam potius Cinamomo, Aniso, & Feniculo vellem alterari, soggiunge il Magneni.

28 Nella manica Ipocratica

Manica Hipocratis, seu philtrum colatorium.

19 Colle Foglie mischiar l'idromelite.

Segue il Magneni, insegnando questa decozione di Acqua mulla, o sia melata, indi conclude, *fiat decoctio ad dimidios, & aspergantur folia asser-vanda, tum facta fermentatione, & siccatione, ut supra diximus, intorque-antur Funiculorum more.* -

30 Se il Tabacco oltremarino

Sia del nostro più fino, e più perfetto.

Il Magneni nell'ultimo paragrafo delle sue esercitazioni, facendosi da se tale quesito, così risolve, *nostrum semper esse preferendum. Primo quia recens est, Secundo quia non est adulteratum, & rebus exoticis, ignotisque corruptum; Tertio quia nostro temperamento minus est adversum sub eodem Caelo natum. Quarto quia experientia Neandrum, meque docuit &c.* e massimamente il Tabacco in corda, secondo il sentimento di Simone Paùllo Medico Regio di Dania nel suo Commentario *de abusu Tabaci*; dove. *Insuper creditu difficile est, ut quicquid Funis in modum contortum nomine Tabaci ex America omne illud ex meris, aut non vitiosis, sed solum selectissimis Tabaci foliis constet.*

31 Quando ne posso aver di quel di Spagna

Il Tabacco di Spagna è molto stimato, usando gli Spagnuoli, molta diligenza nell'acconciarlo, levandogli le foglie inutili da essi in loro lingua chiamate *Basche-ros*; così il Neandro nella *Tabaccologia* p. 23. *In Infima Caulis Tabaci parte duo folia sunt, que Hispani Basche-*

cheros , vocant , iisque saporem esse , vimque deteriore , imò gratiam ceterorum foliorum , odoremque corrumpunt , si iis admisceantur .

32 *Mi par d'essere in Cuccagna*

Cuccagna è parola assai ufata nella Lombardia che significa luogo di star bene, e di gozzovigliare. Io posso credere, ch'ella derivi dalle parole. *Cucina, o Cuoco.* Le Cucine de Ghiottoni, sono piene de Cuochi, e di Garzoni &c. Il Traduttore delle Pistole di Seneca riferito nel Dizionario della Crusca. Trovasi pure tale parola nel Dizionario Francese del Duez, una Cuccagna *c'èst un Pais de delices.* Il Sig. Salvini nelle sue Prose Toscane, nella prima cicalata pag. 118. dice che nelle Nuvole sta fondato un certo Castello in Aria; detto la Cuccagna, dove ogni cosa v'è in brodetto, dove i Becchafichi arrosto grassissimi volano in bocca, dove nevicca Farina, cade il Pane come la ruggiada, i Fiumi menano Torte grandissime, belle, e fatte da per loro, dove finalmente è il Latte di Gallina, e lo Zucchero sulle Fragole, il Cacio casca sui Maccheroni, de i quali quivi ve n'è la macca.

33 *Ervi un caro Tabacchetto*

Si dice Tabacchetto per vezzo, solendosi a quelle cose, che si amano con familiarità dar nomi diminutivi.

34 *Che si fabbrica in Alrazia*

L'Alrazia è una delle migliori Provincie d'Almania tra la Mosella, ed il Reno. La sua Metropoli è Strasburgo Città delle più ricche, e forti dell'Almania, il Tabacco da me descritto, si chiama comunemente Tabacco di Cavaliere.

35 *Masticate ,
O fumate quasi eterne*

Ma-

Masticate è sustantivo , e vale a dire masticazione , masticamento , così le fumate , per l'atto del fumare , innumerabili sono gli esempi , e perciò si tralasciano . *Quasi eterne* è una viva espressione , che si vorrebbe , che durassero gran tempo le masticate , e le fumate ; questo Tabacco però a dir vero , e più a proposito per la Pipa .

36 *E tra noi in Lombardia. &c.*

Dice il Magneni *exercit. 1. §. 5. Aptissimum est Longobardiæ solum educando Tabaco, & mercimonium cresceret, si illius præparationem novissent Artifices; e poco prima avea detto, parlando di una Città principale di questo Paese; sed quia fermentare nesciebant, existimaverunt Offinarum usui ineptum adscripto terræ defectu, qui ab chilarii ignorance repeti debuisset.* Alcuni per tanto per coprire il difetto di non saperlo preparare, hanno trovata l'invenzione d'impasticciarlo con Prugne secche bullite nel Vino gagliardo, che levano alla foglia tutta la virtù naturale .

37 *Quel degl' Indiani in fede mia tralascio.*

Il P. Stella nel Capitolo 10. quegli Americani accorti , non usano più quelle diligenze , nel seminare , raccogliere , preparare , e fermentare le foglie di Tabacco , come facevano prima , ma facendo d'ogn' Erba fascio confondono le buone con le cattive , le macerano nelle orine , con le quali fanno i Chilarii , le riscaldano per far più presto sotto il letame , le sofisticano , e falsificano a lor piacere , e coprendo le parti esteriori de Torcoli con quelle corde , mettono di dentro il buono , e cattivo per riempitura , e tale a noi lo tramandano .

38 *Piu perversi degli Ebrei .*

Perversi, empi, malvagi . Il Tansillo . Lagr. 12. 23.

Il

Il Romano che sa degli empj Ebrei

L' Alterezza il Livor, gli Odi, e le Frodi.

Inoltre vedasi quanto scrive il Baruffaldi nelle annotazioni al suo Ditirambo pag. 107. della Tribù Tabaccopea.

39 *V' e di peggio in quel Paese*

Grida un Medico danese

Questi è il citato Paùlo, le di cui parole sarà bene lasciarle, nel suo Latino, perche recheranno meno nausea a chi legge. *Condocefacti sunt* (parla degli Americani) *ex pusillo aliquandiu suspendere in Cloacis Tabacum, ut beneficio salis valde volatilis Urine, & ludii, aut Stercoris humani corruptum insipidum, & leve acrius, & ponderosius Ignaris hujus pessimi doli venundetur.* Oh si mastichi di questo Tabacco!

40 *Han quegli un sordidissimo Segreto.*

Adulterino.

Adulterino, cioè illegitimo, poco di buono.

Adulterina semina, ut Lollium, & Zizania symbolum sunt Hereticorum, così la glos. magna mys. in Genes. Cap. 1. pag. 378..

41 *Di Sale, Pepe, e Vino*

Con sugo di Limon di Euforbio, e Aceto.

Tra gli altri Segreti di adulterare il Tabacco presso gl' Indiani, oltre il fordido già detto, evvi questo che soggiunte il Magneni *exerit. 5. §. 5. Indico autem mille res inesse admixtas suspicabimur, Salem, Zingiber, Vinum, Piper, succus Limonum, Acetum, vel Euphorbium, que vires ejus vel vitiant, vel corrumpunt.* Euforbio è un Albero così chiamato da Euforbio Medico del Rè Juba, che ne fù il Ritrovatore, e da questo ne nasce una

gom-

gomma, o sugo, che si nomina Euforbio

42 *Ne perciò la Foglia nobile*

La parola nobile qui si prende in significato di ottima, e di perfetta, di riguardevole, e degna. Il Boccac. proem. 2. *essendo acceso stato d' altissimo, e nobile amore.*

43 *Anzi egli è sempre de' Pianeti il Duce*

Ella è Sentenza di Giunilio in *Hexas. Luminare majus est Sol, non solum forma sui qualiscumque est, corporis, sed & magnitudine luminis, qua & ipsum luminare minus, & Stellas illustrare creditur.* Udiamo, e come bene il Tansilli nelle *Lagr. 5. 32.* non solo Duce, ma Rè de Pianetti l'appella

Rè degli alti Pianeti, e delle Stelle;
Occhio del Mondo, gioja, Onor del Cielo,
Che fai qua giù le cose chiare, e belle,
E squarci della Notte il fosco velo,
Meni i dì lieti, e le Staggion novelle,
E scacci il tristo Verno, e il pigro Gelo
O del gran Dio grand' opra, a cui sol lece,
Esser simile tanto a chi ti fece.

44 *Di prima Nobiltà, di primo Rango*

Di primo Rango, del primo Ordine, tolta dalle parole Franzesi *Reng, o rang*; voci assai usate nella Lombardia, e massimamente nell' Ordine militare, come a dire *Offizial di primo Rango.*

45 *Ella è sempre dell' Erbe Imperadrice*

Con tutto, che il Tabacco sia strapazzato per le concie cattive che se gli danno, o per malizia, o per inesperienza, nel suo primo essere, ella è sempre la più stimabile di tutte le Erbe, e giacchè di sopra si è chiamata Erba Regina, non è inconveniente il dirla anco-

L

ra

ra Imperadrice dell' Erbe con un pensiero del Medico famoso Castore Durante in un suo Epigramma diretto al Cardinale Prospero Santa-Croce registrato dal P. Stella in lode del Tabacco

Que duo sic pr-estat non ultra potentior Herba
46 *Il Tè Chinesè, e l' Arabo Caffè*

Dell' Erba Tè, o sia Cià, che è una bevanda usitatissima tra le Persone Nobili nella China, e nel Giappone, come pure del Caffè beveraggio usato anticamente tra gli Arabi, ed oggi tra Turchi, e tra Persiani, ne discorre il Redi nelle Annotazioni del suo famoso Dittirambo alla pag. 40., e 41. del Caffè, o Cahuè ne fa un pieno Discorso D. Fausto Nairone Banefio Maronita, che fu volgarizzato, e stampato in Milano da Pietro Paolo Bosca Arciprete di Monza l'Anno 1672. Evvi pure oltre molti un Libricciolo Franzese col titolo *'Abregè des Traitez du Caffè, du Thé, & du Chocolat a Lion 1687.*

47 *Ai pesta-Pepe ancor degli Speciali*

Voce composta da quegli, che pestano il Pepe, in significato di Facchino, o Persona rozza.

48 *Il Cacao, o la Vainiglia*

Tali Aromati, per troppo usarli, sono di molto nocivi alla salute umana. Il P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi Somasco mio Concitadino dottissimo, ed amicissimo, quando ei vivea, nel suo Mondo creato chiude un suo Sonetto alla pag. 196.

Or la Vainiglia, ora 'l Cacao si noma;
Quindi pien di fragranze 'l Lusso augusto,
Non invidia i lor ferti a Menfi, e a Roma.
Spesso però n'avvampa il Sangue adusto

Per

Per troppo caldo, e troppo usato Aroma;
Onde Velen fà del rimedio 'l Gusto.-

Nell' accennato Trattatello franzese viene assai lodato il Cioccolatte, altri il chiamano Cioccolato, e Cioccolata, per dar forza, e memoria ai Predicatori. *la plus part des Predicateurs avont, que le Cocolat leur est d'un grand secours, soit avant l'action, soit après &c.*

49 Certe esotiche Bevande &c.

Esotiche, straniera vale a dire.

Nello stesso libriccivolo al Cap. 2. del Cioccolatte si tocca questo sentimento. *Son usage est devenu si commun en Europe &c., & en Italie, que nous ne le devons plus considerer comme un beuvage particulier a l'Amérique, ou il a pris naissance: mais come une boisson, qui s'est naturalisee parmi nous.-*

50 E alla bassa Famiglia ancor n' avanza

Famiglia, per Serventi. Il Boccaccio nov. 13. 10.
Con molta Famiglia, e con gran Salmeria avanti.

51 Come fansi i Rossoli

Le Acque vite, e l'Orzate

Il Rossoli è una spezie d'Acqua arzente assai delicata, e stillata con diversi Odori, e sapori. Egli è stimato quello di Torino, di Milano, di Bologna, ai quali certamente non cede quello, che si fabbrica in Casal-Maggiore, di cui spesso mi favorisce il gentilissimo Sig. Francesco Guadagni. Egli è pure da stimarsi quello di Sabioneta, Città del Serenissimo Sig. Duca di Guastalla, della Diocesi di Cremona. Io suppongo, che sia detto Rossoli dal colore rosso, e specialmente della Cannella, di cui se ne prevalgono i Distillatori, ancorche tale spezie d'Acquavite si chiami Polacchini, della qua-

le il Sig. Baruffaldi nelle Annotazioni pag. 156; e il Sig. Pegolotti nel suo Ditir. pag. 7.

L' Acquer-vite, il Rossolis

Son Bevande poco buone,

Perche nuocoano al Polmons &c.

Nel nuovo Dizionario Franzese di Pietro Richelet si legge - *Rossolis sorte de Liqueur composee d' eau de vie, de Sucre, de Canelle, & de Plusieurs Choses, que flasint le go-ut, & rezorvissent le Cœur.* Orzata, è una Bevanda rinfrescativa fatta coll' Acqua bollita coll' Orzo, e trà noi si chiamano anche Orzate, le Limonate, le Lattate, e simili Bevande aggiacciate.

52 *E contro ad ogni mal l' unico Bene*

Il P. Stella rapporta nel suo Libro un Distico di Gio: Postio, che è il seguente

Nulla salutifero se comparet Herba Tabacco,

Viribus hoc omnes exuperat reliquas.

53 *Medicina così rara.*

Da quanto sarà per dirsi nel decorso del Ditirambo, e delle Annotazioni, si comprenderà quanto sia rara medicina il Tabacco.-

54 *Se un leggiadro Giovanetto*

S'intende per un principiante, che si voglia assuefare alla masticazione.

55 *Se alla lingua sente un pizzico*

Pizzico, diciamo allo strignere in un tratto la Carne altrui con due dita, che più comunemente diciamo pizzicotto, pulcesceca, e qui s'intende per mordimento

56 *Rompe il Morsello a spizzico.*

Morsello, Bocconcello, volendosi inferire, che prin-

ci-

cipiandosi a masticare, si dee fare a poco, a poco. - Spizzico, o spliluzzico vale a dire, quando si leva da una cosa parte menomissima per volta, ed è lo stesso di micolino. Il Co. Magalotti nella descrizione della Bevanda del Candiero usa questa parola.

Non fare a spizzico.

57 *Colla Marmellata*

E' una specie di Conserva in Zucchero rinfrescativa; composta per lo più con animette di Melone, o sieno armette, da cui si forma tal nome.

58 *Così all' egro Fanciul*

Questo verso con li seguenti sono più che noti del gran Torquato Tasso, tolti dalla seconda Strofa del primo Canto della sua Gerusalemme liberata, sembrando a proposito.

59 *Riceve la Vita.*

Deesi intendere il ricevere la Vita in questo caso per conservare, o rinforzare la Vita, poiche il Tabacco non rifulcita i Morti.

60 *Ma al Masticante benche Veterano.*

Veterano propriamente chi ha esercitato la Milizia molto tempo; e perche i Soldati fanno di notte tempo la Sentinella. Ecco quanto scrive il Magneni Exercit. 9. §. 3. *Post noctes serenas, sub die traductas sequenti mane possunt Folia sumi, vindicando à morbis frigidis corpora.*

61 *Se quel sagace Scalco il parte, e il trincia*

Ci insegna pure Magneni al luogo citato n. 4. *damnanda, & inutilis vitanda consuetudo;* poiche prendendosi il Tabacco a piacere, e senz'ordine, non fa utile alcuno, quando viene il tempo del bisogno, soggiunge lo Stella Cap. 47. nel principio.

62 *Ch'*

- 62 *Ch' il piglia a digiuno
In tempo opportuno &c.*

Lo Stella al num. 6. del detto Capitolo scrive. *Il tempo opportuno da prender dette Foglie è quello, che universalmente in tutti gli altri medicamenti, acciò operino bene, si richiede, cioè la mattina, essendo il Corpo digiuno, poichè allora operano molto meglio.*

- 63 *Far danno al vicino,
Se fosse un Bambino*

Cioè di fargli nocumento col fiatore aspro, che lascia il Tabacco masticato a chi vi è vicino, quando non è del buono, e se ne prende in troppa quantità.

- 64 *Nelle cose,
Siano facili, e scabrose,
Chi senz'ordine cammina &c.*

E' sentimento d'Orazio Serm. lib. 1.

Est modus in rebus: sunt certi denique fines.

Quos ultra, citraque nequit consistere rectum

- 65 *Bacheco,
Pascibietola*

Nomi, che significano, sciocco, insipido, Uomo da nulla. Vedi il Dizionario della Crusca.

- 66 *A sorbire il Cioccolato &c.*

Il Cioccolato, di cui abbiamo detto qualche cosa di sopra, non è Bevanda così moderna, come molti suppongono; mentre in un manoscritto riferito dal Redi nelle Annotazioni al suo Ditirambo, se ne fa menzione di esserne giunta la notizia in Italia fin da principio del Secolo prossimo scorso.

Il caso, che quì si esprime è succeduto, ne si mette in chiaro il Soggetto, per non pregiudicare all' Abito, ch' ei porta.

67 Ve-

67 *Vedendo la spuma*

Il famoso P. Tommaso Strozzi della Compagnia di Gesù, che é stato, se non il primo, almeno il più famoso Panegerista di questa Bevanda, fra gli altri suoi leggiadrissimi Versi, descrive così questa spuma.

*Utque noxio spumæ tumet altius excita flore,
Ipsa etiam cyathis suspensa parcius imbre,
Additur alterno mihi terque, quaterque rotatu
In spumam liquor omnis abit, fususque capaci
Explet, bullato turgescens fornice nimbum
Guttur hiat, nimbumque inhians allambere labro
Spumæ suspensa delibat poccula succo*

Qui sapor! exucti quæ roris gratia! qui flos! &c.

68 *Nella Cicchera a darlo più grato*

Chichera è parola Indiana, se deesi credere al riferito manoscritto; e noi la diciamo Cicchera, e sono quelle Ciotole, in cui gl' Indiani beono il Cioccolato, fatte colà dalla Natura di frutte grosse, come Zucchette, ma tonde, e più dure di scorza; e qui tra noi pure così vengono chiamate le Tazze, in cui si bee, costumandosi anche di Porcellana con un piccolo manichetto per maggior comodo di chi le usa, ma le più stimabili, a mio credere, sono quelle, che si fanno di Legno coperto, e dentro, e fuori con la lamina d'Argento, affinche il Cioccolato si bea caldo bene, e non iscotti le dita di chi lo prende.

69 *E in scottarsi il Bighellone*

Bighellone, Uomo dappoco, fuenevole.

70 *Brontolando,*

Bofonchiando

Bonfonchiare, e borbottare è lo stesso,

71 *Que*

71 *Que Blesoni, e que' Margutti*

Gente oziosa, e che non pensa, che a masticare Tabacco viziosamente.

72 *Ne' lor giova*

Alcuna scusa

Cioè a dire, che il Tabacco abbia tante virtù, com' essi predicano, imperciocche loro appunto non giova per la consuetudine inutile, come si è detto.

73 *Che la foglia, ch' oggi s' usa*

Ha virtude nutritiva

Si cui rerum penuria sit aliquot Folia Tabaci secum habeat, quae ad sitis sedationem masticentur, & vires foveant; conferma il Magneni al luogo citato n. 1.

74 *Che lor carva la scialiva.*

Profegue il Magneni al n. 3. *Si quibus molesta sint capitis fluxiones, stantibus viribus, sinceris utantur foliis.*

Io so, che il memorato Sig. Lanzone, noto alla Repubblica de' Letterati, Stampò un suo eruditissimo Opuscolo in Ferrara l'Anno 1702. da Ezzo a me donato col titolo *Exercitatio Medica Physica Anatomica de Saliva Humana &c.*, e ch' Egli alla pag. 5. rapporta la differenza fra la Scialiva, e lo Iputo; *per sputum enim intelligunt prudentiores Physici humorem tenacem in ore cum molestia redundantem, atque vel ex Catthari defluxu collectum, vel ex Salivae corruptione genitum, siue cum tussi a Pulmone rejectum. Per Salivam autem liquorem naturalem in sanis intelligunt, non superfluum, sed ad oris humectationem, ciborum masticationem, concoctionis preparationem, & ad alios usus necessarium; in questo caso però io l'ho preso in genere per qualche umore, che si estraе dallo stomaco nel masticarsi il Tabacco.-*

75 *Che*

75 Che lor tiene i Denti bianchi

Dentifricia ex Sale prescribit Neander ad Dentium dealbationem, cineres Tabaci conferunt, si affricentur. Lo stesso exercit 14. §. 4.

76 Che alla Peste è contraria .-

Nella medesima esercitazione al num. 6. *Fleurnius vir utique extra Doctrinae aleam positus Tabacum commendat contra Pestem*, e ne dà la seguente Ricetta, che io qui sottopongo, perche forse il mio Sig. Muratori non l' ha posta fra tant' altre nel suo Governo della Peste, Stampato in Modena 1714.

R. Oxaledis, Nicotianae Ruta ana. macerentur Vino calido per horam, & adjecto citriorum Succo propinand. in Peste - l' Oxaledis, o forse meglio Oxalei è una mistura d' Olio, e d' Aceto.

Il P. Balde dice anch' esso essere il Tabacco rimedio contra la Peste, ed ecco la sua ragione, che non è medica: *In Pestem Jolam Pestis valet ista fugandam:*

E poco dopo:

*Pelli autem scimus, cupimusque Aconita venena,
Ut sanat contra se pugnans scorpius iste, est.*

77 Che da se il vizio sempre mai si accusa.

Ecco come viene espresso da Ovid. *Metam. Lib. 2.*

Nequam difficile est crimen non prodere vultu.

78 Come un Fabbro

Steropeo di Mongibello

Senza Lume

Sterope è il nome di un Ciclopo, che serve di Fabbro ferrajo al Zoppo Vulcano -. Già è nota la Favola.

79 Con villana Liberta.

Vale a dire con poca Creanza, e meno Leggiadria,

M

ed

ed Avvenentezza; e siccome Monfig. della Casa nel suo Galathea biasimò coloro, che sputano addosso, e nel viso a quegli, co' quali ragionano, tanto più avrebb' egli detestata l' inavvedutezza de' Tabacchisti, che io qui descrivo, se vi fossero stati al suo tempo.-

80 *Deponendo in ogni Lato.*

Il Pulmone lambicato -

Il P. Balde egregiamente nella sua Satira contro al Tabacco num. 5.

*Quale parvimentum totum ex Pulmone madescit;
Imbricibus credas nimbos per devia fusos.*

Aut spumam ferventis Equi cecidisse lupatis.

Suggerendomi gli altri Versi di Setano - Sat. 1.

Spissa, que sparserat ille Saliva,

Dum furit, & toto largus Pulmone calefcit.

81 *E fan Laghi, e fan pozzacchere.*

Pozzacchere voce Lombarda. La Toscana è pozzanghere. Il P. Balde:

*Tot spretis humus est quasi tastelata. Redundant,
Phlegmata torrentis ritu &c.*

82 *Vi son' altri di RAZZA sì scrocca.*

Scrocca è parola della Crusca, che dicesi del fare che che sia alle spese altrui. - L'usa pure il Baruffaldi, come alla pagina 118.

Stando sempre sulla frizza.

Uomo, che frizza, si dice a Uomo destro, d'ingegno, di valore, e di spirito; ma tra noi Lombardi significa Uomo, che vuol vivere di quel d' altri a niffo, a ifonne, a tanfone, dicono i Cremonesi. Frizza

za certamente viene dalla parola frizzante, che in latino si spiega, come vogliono i Cruscantì, *urens, crucians, pungens.*

83 *E vorrebbe lo Scotto*

Di vorare a bertolotto.

Scotto il desinare, o la cena, che si mangia nelle Taverne. Mangiare a bertolotto si dice di chi mangia senza pagare.

84 *Ne pur posso senza ingiuria*

Nonimare un certo povero &c.

Io confesso la verità, che questi versi co i seguenti della Strofa io gli ho fatti sull' Idea del P. Balde, pregando il Lettore amorevole a credermi, che prima di leggere il P. Balde io avea incontrato di peso in alcuni sentimenti del medesimo, come tu vedi nelle presenti annotazioni, essendo la Natura madre comune.

..... *nunquam Natura novercam*

Induit equalis Margites, equalis Achilli.

Scrive Settano nella Sat. 1. già citata.

Udiamo il facondissimo Poeta nella Satira lodata al num. 20.

*Non habet unde Casam tenuem, parcumque Nepotum
Sustentet vagus Alcidas: habet unde venenum
Hanno-via fruticantis emat, lustra intima quaeque
Conducti Tuguri nihil invenies apud illum,
Urceolos praeter parvos, & cochlear unum,
Ac patinas jam sem-fas Mensamque, rotundam,
Sed fractam, & sordidis tabenti ex farre relietas &c.*

E proseguendo a descrivere l'Ingordiggia del Tabacco, e la Povertà di costui conchiude.

..... *-frangit tabulata, Domoque*

M 2.

Uxo-

*Uxorem fugat, & Sobolem, miserisque Penates;
Sed non Pauperies armata perinde fugatur.*

85 *Perche ammazzà*

Colla Puzza

Delle sole

Noiosissime parole:

Io sò di un qualificato Ministro, che costretto a parlare con uno di cotesti puzzolenti Tabacchisti, si ritirava egli a poco a poco, per non soggiacere a quell'immondo fiato; ma costui sempre più approssimandosi, finalmente il Ministro gli disse: Statemi da lungi, se non volete attossicarmi; il che fu un'ottima correzione in avvenire a quel vizioso. Il P. Balde.. *Nec septem Funera tantum Fatozem mittunt*, e vi aggiunge: *minus intollerabilis Hircus.*

Qui centum Uxores olidas, ad pasqua ducit.

Il Dottissimo Ramazzini *de morb. Artific. cap. 17. uti etiam illius masticatio, ac virulentus nidor, qui efficit, ut Tabaccariorum semper fateant Anima.*

86 *Dal lor fiato state lunge &c.*

Lo stesso P. Balde. . . . *non talia ructant.*

Allia messorum - udiamo Orazio Epod. od. 3.

Edat Cicutis Allium nocentius.

O dura messorum Illia!

Quid hoc veneni servit in prae cordis

87 *Un Cannon lungo, e grosso*

Di Lattone, o d'Argento.

Hanno ambizione i masticatori del Tabacco di cacciar dalla saccocchia di quando in quando certi ripostigli a guisa di quelle cannaruole, in cui gli Scrivani tengono le penne, del metallo qui espresso del Lattone. Vedasi il Baruffaldi alla pag. 155.

88 *Che*

88 *Che lor fa garazzar mattina, e sera*

La voce gavazzare s'intende per godere, tolta dal latino Gavifare, come la spiega il Redi pag. 184. coll' Autorità del Ferrari. Il Buonarroti nella sua Tancia, Commedia rustificale in Lingua Fiorentina nella Scena prima dell' Atto primo scrive *Garveggiare*, eccone i versi lepidissimi trà Ciapino, e Cecco.

Ciap. Ella è sì mala ch' io ne crè crepare
Nanzi ch' io pensi d'averla ingojata,
Ma dimmi hai 'l tu mai-visto *garveggiare*!
Cec. Quand' è se fece un dì la Scappunata
In Pian-Mugnone il vidi stralunare,
E sentij che diceva, ella mi guata
A un certo Cittadin, ch' io crè Dottore,
Perche tutti ballaron da lui 'n fuore.

89 *S'egli ha Moglie, ella può senza
Verun scrupol di coscienza
Da Costui fare il divorzio.*

Questa veramente è una proposizione, che ha alquanto di energia; sapendo benissimo, che la puzza del fiato non è bastante motivo per fare il divorzio: per altro ella è una delle cagioni per disciorre gli Sponsali. Il P. Tommaso Sanchez nelle sue vaste disputazioni del Matrimonio lib. 1. de Sponsalibus disp. 57. sotto il num. 2. scrive: *Idem dic si Os male oleat, nec arte medica subveniri possit. Sic Ant. Cucuf. eodem num. 63. dicens multos Juris-Peritos Consultos in eandem Sententiam incidisse.* Si potrebbero allegare molti altri Autori; ma per tutti basti il mentovato Antesignano in questa materia,

90 *Un giorno meco Celia si dolca
Perche lo sporco, e succido Consorte &c.*

Egli

Egli è sentimento del grande Appostolo delle Genti *ad Colloss. cap. 3.* che non si deggiano disgustare, od amareggiare le Mogli. Ecco le sue parole: *Viri diligite uxores vestras, & nolite esse amari ad illas.* E qual maggiore amarezza può darsi loro, che una puzza continua di Cadavere, facendomi appunto suggerire del crudelissimo Re Messenzio, che univa un Corpo vivo ad un morto, per farlo con un sì orribile, e lungo martirio morire. Eccolo espresso del gran Virgilio *Eneid. lib. 8. ver. 485.*

*Mortua quin etiam iungebat corpora vivis
Componens manibusque manus, atque oribus ora,
(Tormenti genus) & sanie, taboque fluenteis
Complexu in misero, longa sic morte necabat.*

91 *Oltr' esser leno, e fiacco*

Il P. Stella nel cap. 11. al num. 8. scrive, che il frequente uso del Tabacco è molto nocivo agli Ammogliati, e ne dà molte ragioni, citando anche il Bonacina *quest. 4. de his, que pertinent ad usum Matrimonii part. 1. num. 2.*; e poco più avanti registra un caso colle proprie parole del Medico Antonio Vitagliani, tratto dal suo opuscolo *de Abusu Tabaci.*

92 *Quasi pari ai Mogarini*

Il Mogarino è un fiore rarissimo in Italia odorosissimo. Vedasi il Baruffaldi pag. 179. che riporta una graziosissima Canzonetta del Conte Magalotti. Egli è forse il Mogri Fiore il più soave, e stimato dell'India, descritto dal P. Vincenzo Maria di S. Caterina da Siena Carmelitano Scalza nel suo Viaggio all' Indie Occidentali *lib. 4. cap. 10.*

93 *Chi talor tra tanti odori*

Le

Le Donne per l'ordinario patiscono pel troppo odore: *sua veolentia uteri affectus excitantur Senert. lib. 4. part. 2. sect. 1. cap. 4. pract. medic. Bonet. Thesaur. medic. pract. lib. 5. de affect. mulier. cap. 21. nu. 41.*

94 *Che sembra una Mefite opaca, e orribile*

Mefite fu dagli antichi riputata per la Dea de i mali odori. *Lil. Greg. Givaldi de Diis gentium Syntagm. 1.* Anzi si prende da Virgilio per lo stesso fetore. *Se-um-que exhalat opaca Mephitim* di ciò ne parlo più a lungo nel primo Tomo della mia Cremona pag. 41. bastandomi qui di avere accennato, perche io mi sia servito di tal nome.

95 *Con codesti Tabacchificari*

Arcitabaccari

Parole composte per denotare gli enormi Masticatori, che fanno strage, e strapazzo di Tabacco.

96 *Impuri biasciucchi,*
Consumatabacchi

Parola tolta dal biasciare, che è lo stesso, che masticare lentamente. Consumatabacchi in una sola parola, come a dire lavaceci, schifanoja &c.

97 *Vi vorrebbero gli Aiduchi*
E i Sangiacchi

Spezie di Milizia Turca come Capitani. Gio. Pichero *de Turcarum moribus* nel capo *de Militia eorum servorum: Habet Rex sub se duos Duces sive Satrapas Tsangiach Beglin vocatos &c.*

98 *Lunigera Constantinopoli*

Per la frequenza delle Lune, che da per tutto si vedono in quella Città, essendo insegna dell' Ottomano.

99 *Già prescriffe il quarto Amuraste*

Il nostro Magneni *exer. 6. §. 10. Orientalis Imperii Tyrannus Amurathes IV. Edicto gentis more ferè semper capitali cavuit, ne quisquam fumo Tabaci uteretur* (lo stesso è della masticazione) non eccettuandolo il P. Stella *cap. 11. rationemque sue legi subtexuit, quia prolis multiplicationem impediebat, cujus magnam a Princip: rationem haberi iussit in Alchorano Mahometes, teste Vigenro in libro de ritibus, legibusque Turcarum*, soggiunge altre ragioni, che qui per ora non fanno a proposito.

700 *E le gride, che il gran Czare*

La parola Gride, o Cride è usata nella Lombardia, e significa Bando, Decreto, Legge, od Ordinazione pubblicata a suono di Tromba. Io la penso derrivata dalla parola greca *Criterion*, che significa Tribunale, da cui appunto vengono ordinate le Gride. Così il gran Duca, o sia Czare di Moscovia l'Anno 1633. come racconta Adamo Oleario *cap. 6., e 20. della sua Istoria di Moscovia, e Persia, narrando pure il fatto di Schaelbas Re di Persia. Qui cum aliquando per exploratores cognovisset, quosdam Militum intemperantiæ sue posthabuisse ipsius mandatum, eis nasum, & labia prescindenda curavit: immo idem adeo servare in Tabaci vendulum Persarum inscium interdicti in Castris promulgati, animadvertit, ut ad vivi comburium condemnatum in rogam una cum Tabaco conjiciendum, & comburendum iussit.* Il nome di Czare fra di noi usato derriva dalla parola Moscovita *Chazey*, che significa Duchi ~~allo~~ scrivere di Gio. Gianfson *Atl. della Moscovia f. 19. Il Co. Mezzabarba in numism. Joannis Tertii Polon. Regi usa la parola Czare in latino pag. 23. cum Potentissimis Moscovie Czari- bus &c.*

701 *Al*

101 *Ai Golosi Tabacofili*
Sputi-vendoli -

Tabacofili, amatori del Tabacco, parola usata dal P. Stella Cap. 10. tolta dal Greco Philos, Sputivendoli per la copia della Scialiva, cagionata dalla gran masticazione, parole concedute al Ditirambopeo-

102 *Come volle un Rè de Persi*

Già di sopra si è data la spiegazione a questo Verso.

103 *O pur quel dell' Inghilterra*

Ecco l'Erudizione del Magneni dicta *Exercit. 6. §. 11. Jacobus VI. Magne Britannie Rex in aliam venit suspicionem Tabaci Fumo, (e tanto più masticato) enervari subditorum suorum Corpora; hinc manifesto illud odio persecutus dicitur, libellumque etiam scripsisse, cui misocapnus, si-ve odium Fumi titulum fecit &c.* Che il Tabacco sia rimedio per conservare la Castità, vedasi il P. Stella pag. 109. e seguenti.

104 *Fuor di Ragione, e d' Ufo*

Della Tabaccheria trapassa il segno.

Fra gli Abusi veramente intollerabili de' Masticatori troppo golosi del Tabacco, ho creduto proprio di sottoporre i seguenti, comeche diametralmente opposti al rispetto, che deesi a Dio, e alle sue Chiese. Nel Sinodo nostro Provinciale di Monsignor Settala Vescovo di Cremona, per non addurne de' Stranieri, che molti ve ne sono, evvi questa Proibizione al Decreto X. *si cum Corinthiis, eo quod in Ecclesia comederent, conquerebatur his verbis Apostolus: Nunquid Domos non habetis ad comedendum, aut Ecclesiam Dei contemnitis? Quidni etiam conqueri verbis parum absonilibus possumus cum Ecclesiasticis de illa per-versa Consuetudine sumendi Tabacum cum in*

N

ore,

ore, quam in Naribus ante Celebrationem Missæ. Monemus itaque singulos Clericos, ac Sacerdotes nostræ Jurisdictioni subiectos, & quatenus opus sit, eisdem sub pœna quatuor aureorum applicanda Locis Piis, præcipimus, ut abstineant a simili sumptione Tabachi, ante Missæ Celebrationem, non tantum in ore, verum etiam in Naribus.

Il Sommo Pontefice Urbano VIII. l' Anno 1642. ad istanza de Canonici di Siviglia fece proibizione sotto pena di Scommunica, che niuno ardisca prender Tabacco in Bocca, o Naso non solo nelle Chiese, ma nell' Atrio delle medesime. Ecco alcune parole della Bolla che inorridiscono. *Nobis nuper expositum fuit præ-
vius in illis partibus sumendi ore, vel Naribus Tabacum, Vulgò nuncupatum, usus ad. o invaluerit, ut utriusque Sexus Personæ, ac etiam Sacerdotes, & Clerici tam Seculares, quam Regulares clericalis Honestatis immemores illud passim in Civitatis, & Diæcesis Hispalensis Ecclesiis, ac quod referre pudet, etiam Sacrosanctum Missæ Sacrificium celebrando sumere, lintheaque sacra Fædis, quæ Tabacum huiusmodi prolicit excrementis conspurcare, Ecclesiasque prædictas tetro Odore inficere magno cum proborum Scandalo, rerumque Sacrarum irreverentia non reformident &c.* Una simile Proibizione fù pubblicata l' Anno Santo 1650. da Innocenzo X. per la Chiesa, ed Atrio di S. Pietro di Roma. Altri eccitano Quistione, se il Tabacco, preso avanti di dir Messa, o la Sagra Comunione, gualti il Digiuno naturale, e sono diversi i Pareri; Il Diana però *resol. 120. §. 1.* rigettata l' opinione del Lezana *Quæst. regul. tom. 3. Verbo Euch. quò ad Regulares n. 18.* e di Antonio de Leone *quæst. moral. lib. 1. de Chocolate part. 2. §. 4. n. 10.* & sequ. Scrive - *Non frangere jejunium Docti plerique dixerunt*

runt de his , qui ante Missæ celebrationem Tabacum , ut vocant in Folio , vel in Pulvere accipiunt &c. e ne dà la ragione , ma ciò non è della presente Causa . -

Circa poi i Danni , ed altri Pregiudizj , che reca l' Ufo smoderato udiamo il Magneni exercit. 6. §. 13. *quæ autem Damna afferat homini immoderatus , inordinatusque Fumi hujus Usus , non est ita facile referre* (così per l' immoderata masticazione , come sentiremo) *homines redduntur immemores , Cerebrum exsiccat , violatur ventriculus per Consensum , vita brevior fit , & si quæ nascitur ab hujuscemodi hominibus Proles , ea est brevis vita &c. adeo verum est illud Effatum Platonis : Duplex est rebus Ansa , & optimarum rerum Abusus summè noxius est .* Che le Foglie masticate facciano gli effetti istessi , che il Fumo , e la Polvere . Il P. Stella ne fa un intero Capitolo , ed è il sesto .

105 *O servisse omai di Norma*

A costoro il Dottor Cotta

Il Signor Dottor Cotta famoso Letterato di Ameno Novarese per l' Edizione del suo Museo Novarese , e d' altre Opere erudite , si diletta di masticare Tabacco , ma nettamente , e sobriamente alla mattina , avendolo io veduto più volte in Milano nel suo Studio a praticare quanto di lui dico ; ma sì degno Amico mi mancò l' ultimo giorno di Marzo dell' Anno 1719 .

106 *Così in Ovata*

Ovata Sopraveste da Camera - *Robbe de Chambre* in Franzese - Quinto Settano nel principio della Satira 4. la chiama Bizantina Lacerna , comeche ella sia Veste lunga alla Turchesca . - - -

. *Bizantinâque Lacerna*

Indutus Pimplæ Nymphas ad Plectra vocabat .

Io credo pure che sia quella Veste dimestica , di cui fa menzione Svetonio nella Vita di Vitellio Cap. 8. *ita , ut erat in Veste domestica, Imperator est consalvatus* - Ma in questa materia si consulti Ottavio Ferrari *de Re Vestiaria* , e là troverà infinite Mode da vestirsi - Vedasi ancora il Signor Baruffaldi pag. 114. delle sue Annotazioni .

107 *Di buon Mattino*

Così m' insegna il Magneni *Exercit. 6. §. 3. n. 6. Tempus opportunum est Matutinum, servatis servandis*: cioè moderatamente, e più chiaramente il Ramazzini Cap. 2. *de scrib. & notar. morbs cap. 2. in suplemento. Inter Masticatoria Nicotiane usus moderatus egregiam præstabit operam.*

108 *Fugando il Cruccio*

O quante volte in certe Ore vò ripetendo con Ovidio:
*Carminibus quero mise rarum obliviam rerum,
Præmia, si studio consequar ista, sat est.*

109 *Dell' atra Bile,*

*Che Ipocondriaco
Rende, e Maniaco*

Paolo Egineta *de Re Medica lib. 3. cap. 14.* (per tralasciare tanti altri Medici Aforismi) scrive a mio proposito: - *Melancholia Delirium quoddam est citra Febrem ex atrabiliario humore, qui mentem occupavit &c.* e poco dopo, *sed & tertia Melancholice species est, quam flatuosam, & Hypochondriacam, id est præcordialem nominant ex inflammatione præcordiorum circa Stomachum &c. . . .*

110 *E la Potenza Masticatoria*

Alla Memoria

Mi suggerisce quel, che non sò

Il Neandro nella sua Tabacologia pag. 45. scrive, che
il

il Tabacco di molto conferisce al Celabro, ch'è il Ricetto della Memoria, ancorche parli del Tabacco fumato. *Ad memoria quoque stabilimentum egregie facit Fumus Naribus exceptus: Peculiari enim ratione dicatus est Carabro, facileque in ejus sinus subvehitur, ac id ab omni inquinamento eluit.* Con tutto ciò si può attribuire anche al Tabacco masticato, come abbiamo detto. Il Magneni però ne fa un Paragrafo a parte, ed è il duodecimo nella *Exercit. 6.* - . . Il P. Balde nella sua Satira al num. 24.

111 *Che dal Dente la Foglia si rumina.*

Ruminare, e rugumare, è proprio degli Animali del Piè fesso, nel riandare mastucando que' piccoli remasugli del Cibo già trasmessi nello Stomaco. Dante l'usa nel Canto 27. del Purg.

Quale si fanno ruminando manse
Le Capre state ripide, e proterve
Sopra le Cime, prima che sian pranse.

Cioè prima, che siano pasciute vanno ruminando, così appunto si dee ruminare il Tabacco prima di prendere alcun Cibo per le ragioni dette di sopra. Rominare, dice il Sannazaro verso il fine della prima sua Ecloga. *O ch' egli in Selva pasca, o in Mandra romini, e nella 12. Qual Bove a l' Ombra, che si posa, e rumina.*

112 *Quando ti mastico
L' Umor fantastico.*

Rime usate dal Sannazaro in un Ecloga della sua Arcadia tra Eugenio, e Clonico nel fine.

Caccia i pensieri, che t' han posto assedio,
E che ti fan dì, e notte andar fantastico,
Che al Mondo mal non è senza rimedio,
E pria ch' io parli le parole mastico.

113 *Lunaticchissimo.*

E superlativo di Lunatico, che è colui, il cui Cervello patisce alterazione, secondo il variar della Luna: tra noi si prende per Malencolico. Si dice anche di chi è perito del corso della Luna, e forse assai più di Quegli, contro a cui fù stampato l' Antilunario, nel quale si scuoprono, e si emendano alcuni sbagli occorsi nel Lunario stampato in Lucca l' Anno 1711. da Niccolò Ripardieri, o sia d' altro Autore, rimettendomi alla Verità del Fatto.

114 *Tu solo fai,
Che liete accolganmi
Le Caste Suore.*

Il P. Balde nella sua Satira *al n. 24.* e del mio Sentimento -

*Creditur huic Turbae de Caelo Numen inesse
Fatidicum: primi quantum sensere poeta
Acribus ex Pato stimulis sub pectore versis
Vena fluit, properantque pedes, numerique frequentes
Ceu conjurati veniunt ad signa Manipuli.*

115 *Questa è Foglia di Brasile
Del buono, e del maschile*

La parola Brasile s' intende per lo stesso Tabacco, dicendosi questo è uno schietto Brasile, così denominato da quella Provincia, che per lo Tabacco è assai famosa. Vedasi il Baruffaldi nelle sue Annotazioni *n. 103. e 104.* Buono, e Maschile vuol dire del piu perfetto, e non già dell' ordinario, che si vende adulterato nelle Botteghe.

116 *Che spira Malobatrìca Fragranza*

Il P. Balde fa dire ad un Medico molto amico del
Ta.

Tabacco nella Satira vigesima delle Satire , intitolate
Medicina Gloria ; per motivo però diverso dal mio .

. . . *Oslatum Nardi fragrantis , & auram
Malobatri , Elysiis qualis procedit ab hortis .*

Il Malobathro è il Foglio indiano odorifero , come il Nardo . Questo è descritto dal Monardes nella Seconda Parte del suo Libro citato , al *cap. 19.* e dice che gl' Indiani il chiamano Tamalapatra , la qual voce imitando così i Greci , come i Latini lo chiamano *Malobatrurum* ; altri il dicono *Malobatrurum* come sopra , e ciò basti , Chi ne vuol sapere di più , legga il Monardes medesimo ; che io dirò co i Leggisti , che nel Digesto de *Publici & Vectig. l. interdum §. species* , che il Malobatro è Unguento .

117 *Certa Polve soavissima ,*

Fabbricata

D' Erbe , e Fiori

Da una Dama gentilissima .

Con questi , e i Versi , che seguono , si descrive una Polve , come il Tabacco , ritrovata da una Dama , della qual Polve alcune volte ne ha fatto Dono all' Autore .

118 *Ch' Ella compone infra l' Agosto , e Luglio .*

Non vorrei , che qualche Critico mi puntasse di aver io nominato prima il Mese di Agosto , che di Luglio , perche anche il Petrarca nel suo Sonetto 44. nel terzo Verso del secondo Quadernario scrive : *Mostrandovi un d' Agosto , e di Genaro* - antepo- nendo l' Agosto al Gennajo , che altro è , che a Luglio .

119 *Baruffaldi sai , perche*

Col tuo Stil soprafino

Esalti de Polvigli il Beniamino

Quel

Quel tuo Gelsominato.

Il Signor Baruffaldi scrive nelle Annotazioni sue al num. 1228. che sopra tutte le sorte del Tabacco Usa, Ama, e Gode, e gli è caro il Tabacco odoroso colla concia del Gelsomino. -

120 *Perchè il Piacer non hai del Rugumato.*

Lo stesso Baruffaldi ciò spiega più chiaramente nella Lettera al Lettore con queste parole: *E qui sempre Egli* (cioè il Baruffaldi) *s'è inteso del Tabacco, che si fiuta pel Naso*, Non di quello, che rugumandosi colla mastica-zione, e col Fumo ingojandosi, si fa Cibo della Bocca; non perchè non abbia questa sorta di Pastura anch' essa le sue Delizie, ma perchè l'Autore, non avendo mai potuto avvezzare il proprio Palato a tal Cibo, non avrebbe mai saputo come darne contezza, e ricavarne anche per via di Poetica verisimilitudine, quello sminuz-zamento, che in quello del Tabacco in Polvere gli è più facilmente avvenuto, per averne lunga Pratica. - Io però, (e quì diafi luogo alla Verità) bramo, che sappia il Lettore, che io pure non ho mai potuto assuefarmi ne alla Polvere, ne al Fumo, ne alla Mastica-zione del Tabacco, ancorche a quest' ultima maniera io ne abbia fatto qualche Studio per divertire le molte Fluffioni de Catarri, che mi vengono dalla Testa; ma la debolezza del mio Stomaco non l'ha mai potuto soffrire senza Svenimento; Onde poi colla lunga sperienza mi son ridotto, dopo aver tenuto le Corde del Tabacco insule per sei giorni almeno nell'Acqua pura, e che del tutto abbiano perduto l' Acrimonia, l' Odore, e fino il Colore, a prenderne una piccola porzione ogni Mattina, subito rizzato dal Letto, ricavandone, grazie
a Dio

a Dio, un giovamento notabile. Sì che voglio inferire, che quanto ho debilmente scritto, e nel primo, e nel secondo mio Trattenimento intorno al Tabacco, egli è stato per passar l'Ozio di trè Autunni nelle Ore disimpegnate da altri Divertimenti, e non perche si creda, ch'io mi sia un solenne Tabacchista.

121 *Con un garrulo Starnuto
Cagionante Sconciatura,
Tropo infesta alla Natura.*

Sternutatio fit ob Irritationem Virtutis expultricis, Irritatio ob Molestiam, Molestia ex Inassuetudine; quod enim consuetum est, molestum non est; nam naturale Molestia caret. Il Magneni *Exercit.* 8. §. 2. e Galeno prima d'esso *lib.* 2. *Symptom.* Cap. 2. & sequ. dice, che lo Starnuto: *Occulta quadam vi Cerebrum concutit, ut valido sensim motu Spiritus confectus exiliat, & tandem non sine strepitu erumpat e Naribus.* Circa l'Uso introdotto di pregar Salute a chi Starnuta, è degna di leggerli la quarta Prelazione di Famiano Strada *Lib.* 3. dove confutata l'Opinione di Carlo Sigonio fa conoscere, che tal'Uso di salutare era molti Secoli avanti alla Pestilenza di Roma nel Tempo di S. Gregorio S. P. -

122 *Ma s'io sputo
Per la Foglia masticata,
Mi conservo &c.*

Io stimo superfluo il fare quì un lungo Comentario a questi Versi, non essendo mia Professione il discorrere di cose attinenti alla Medicina, sì perche nella Tabacologia di Gio: Neandri *Lugd. Ratorum* 1626. troverai, che prescrive il Tabacco per rimedio a più di cento Mali, ivi registrati, come pure nel Magneni, nello

O

Stella

Stella al Capitolo 39., e primā d'essi nel Monardes , e in tanti altri citati dallo stesso Magneni , cioè lo Stefani , Dodoneo , Dascampio , Serreo , Everardo , Fioravanti , Crolero , Mercato , Vecherio , Heutnio , Danielo Sennerto , Felice Platero , ed il Porta , a quali io aggiungo Zaccuto Lusitano , *Prax. Medic. Lib. 2. observat. 58.* , che loda l'Acqua stillata del Tabacco per ottimo Riemdio ai Dolori Nefritici , l'Etmullerio , l'Eruditissimo Redi , e tanti altri ; onde presso di questi Medici potrai meglio accertartene , come presso l'Acosta , l'Artmando , il Fragofo , il Clusio , l'Angenio , Gio. Schroedero , Antonio Vitaliani *de abusu Tabaci* , citati dallo Stella .

123 *Poco sano per i Vecchj.*

Il Neandro proibisce a Vecchj l'uso del Tabacco , e particolarmente in Fumo ; ma pure loro non concede altra sorta di Tabacco ; e il Magneno dopo molte ragioni conclude *Exercit. 5. §. 3. nel fine: Tabacum ergo ceteris consentientibus , si optime prepararetur , Senibus est appositum ; neque verò omnibus erit deglutiendum , sed quibusdam Ore tantum detinendum ad sputa promovenda .* E ne mostra l'esempio in un Chiarissimo , e Dottissimo Personaggio Cremonese ottogenario , qual fu Ottaviano Picenardi Presidente del gran Senato di Milano .

124 *Il Pedratti , ed il Pisoni*

Questi due Dottori di Medicina nella Città di Cremona sono universalmente stimati , come altri pure , che nella Patria esercitano degnamente un Arte sì onorevole , non intendendo di derogare punto al merito di chi che sia , mentre a ognuno d'essi conviene quanto scrive il P. Balde nel principio della Sat. 8. *Curandum est*

est Medicis, ut Fama, & Nomine præstent.

- 125 *E come a loro voglia
Della pregiata Foglia
Si fanno Bagni, e Pillole &c.*

I Modi di preparare il Tabacco nelle Distinzioni accennate, si hanno dal Magneni, e ben dottamente nell' Esercitazione undecima, e duodecima.

- 126 *Scilopi, Essenze, e fin l'Olio, ch' è Tossico*

Il Redi nelle sue Esperienze dice che l'Olio, che si fa col Tabacco sia velenoso, e ne discorre a lungo, e massimamente nella Lettera scritta al P. Atanasio Chircher nel principio, e verso il mezzo.

- 127 *Voglio, che il dica a voi Gabelli, e Bregoli*

Il Sig. Dot. Primizio Gabelli, e il Sig. Dot. Giacomo Antonio Bregoli sono pure degni Medici della Patria.

- 128 *Che per Necessità stimo, ed onoro*

Honora Medicum propter necessitatem. E gli è Detto dell' Ecclesiastico cap. 38. nu. 1.

- 129 *Pure si sa, che a mantenerci sani*

Affinche non credano i Signori Medici, che questo sia mio pensiero, potrei addurre il Detto di molti Scrittori, ma per ora basti il citato Plinio al detto cap. 1. lib. 27. *Palamque est, ut quisque inter istos loquendo polleat Imperatorem illicò vitæ nostræ, Necisque fieri: ceu vixò non millia Gentium, sine Medicis degant: nec tamen sine Medicina: sicut Pop. Rom. ultra sexcentimum Annum, neque ipse in accipiendis Artibus lentus, Medicinà verò avidus, donec expertam damnavit.* Quando però non si possa a meno si scelga un Medico, nel quale si abbia tutta la Confidenza, essendo degno di essere qui registrato quanto scrive il *Senerti de cons., & dis. Galenic.*

pag. 233. *Confidentia reddit Egrum Medici Præceptis , & Consilijs obsequentem , præcipue verò , quia Imaginatio aliquos animi affectus induit , per quos humores , & spiritus moventur , qui moti ad Morbum vincendum , & debellandum faciunt &c.*

130 *Ma di ammalarti
Ti guardi il Cielo*

Questo è un buono Augurio, ne io vorrei per i Versi, che seguono, esser sottoposto a mal'augurio di qualche Medico, il qual credesse, ch' io biasimassi i buoni, e gli esperti, mentre mi protesto, che parlo di quegli, che strapazzano un'Arte sì nobile co' i loro Idiotismi, e di quegli, di cui facetamente scrive il *Carv. Basile Napol. nell' Egloga sua della Vorpara.*

Lo Medico è sì tristo,
Tira a lungo lo Male,
E tiene Parte co' lo Speciale:

Ma sò, che nella mia Patria non ve ne sono.

131 *Se non Brodo sciapito di Lattonzoli*

Lattonzoli, lo stesso, che Vitelli da Latte.

132 *O Acque di Cicoria, e Raperonzoli*

Sono due Versi tolti di peso dal Redi nel suo *Ditirambo alla pag. 36.* Questi Raperonzoli, o Raperonzi, ci vengono descritti dal Baruffaldi nelle sue Annotazioni al Verso 1350., rapportando quanto scrive, il nominato Carlo Stefano *de Rè Hortensi*; ma da lui si tralascia la qualità di quest' Erba, che mescolata con altra sorta d' Erbaggi nelle Insalate diviene amara, quando da se è saporita di molto.

133 *Fra i Vessicanti, e la Flebotomia*

Fan del tuo Corpo una Macelleria.

Circa

Circa la Flebotomia stampò l'Anno 1713. in Milano il Sig. Bartolommeo Corte Medico Dottissimo un Libro di *Riflessioni sopra alcune Opposizioni addotte contro del Sallaso*, alle quali essendosi avuto poco riguardo nella Relazione, che ne fu fatta da Giornalisti d'Italia nel Giornale XVI., fu costretto il qualificato Autore di stampar l'Anno 1714. *Osservazioni sopra la Relazione del suo Opuscolo intitolato Riflessioni &c.*, che fu mandato da Milano ad inserirsi nel Giornale d'Italia, scritte dal medesimo all' *Illustriss. Sig. Conte Donato Silva*, nelle quali con tutta Modestia v'è rintuzzando, e fa conoscere la poca Ragione degli Oppositori; e perchè si proseguì la Contesa nel Giornale XXI. in vece di porre il tutto in silenzio, fù sforzato il Sig. Dottor Carlantonio Bizzozero Milanese Scolajo del Sig. Dottor Corti, di farsi intender meglio, stampando in Milano pure l'Anno 1715. - *Eccezioni prodotte contra il Disinganno preteso nel Giornale XXI. carte 452. dal Sig. N.N.*, nelle quali parimente alla pag. 51., e seguenti vengo io favorito col ribattermi dal Sig. Bizzozero alcune Dicerie troppo lubriche, ed inutili. Ma ritornando a nostri Versi, dee avvertire il Cortese Lettore, che si finge sorpreso chi scrive dal soverchio calore del Tabacco, mentre Questo, per dire una, non sò, se lepidezza, o altro del P. Frugoni de' Minimi nel suo *Cane di Diogene racconto 8. de i quarti latrati, prende il Tabacco da Bacco il Nome*, per documento, che il *Vino fa così bene, come il Tabacco fumar la Testa*; e per ciò non intendo io di recare offesa ad alcun Medico. Il Dottissimo Mascardi nella sua quinta delle *Profusioni etiche* mi ha insegnato quella parola *Macelleria*, dove scrive: *Quod utinam intelligerent, e Medicorum Grege non parvi,*
qui-

*quibus non impunè tantùm, sed etiàm cum lucro stat Homi-
num Laniena: humanius profectò cum Egrotantibus agerent,
quorum sanguinem non rarò ad crudele Artis experimentum
Æsculapio libant.* Ripeto però, che in questa nostra Pa-
tria non è d'uopo farsi tale esagerazione, intendendomi
con tutto, e ciò dar Lodi allo stesso Tabacco, come fa
appunto quegli, che tocca dal Vino, non cessa di bere,
e di lodare il Vino. Ecco l'esempio del Redi nel loda-
tissimo suo *Ditirambo pag. 45.*

In quel Vetro, che chimasì il Tonfano
Scherzan le Grazie, e vi trionfano:
Ognun colmilo, ognun votilo,
Ma di chè si colmerà?
Bella Arianna con bianca Mano
Versa la Manna di Montepulciano.
Colmane il Tonfano &c.

Ma non vò tralasciare di addurre anche alcuni Versi
a mio proposito del Pegolotti nel suo *Ditirambo pag. 41.*

Ma dov' è il Vaso, ah che a gran Pena io veggolo,
Il buon Vino dov' è gito?
Forse in Fumo egli è fugito
Collo Spirito gagliardo,
O l' ascondi al mio Sguardo ora, ch' io chieggolo.

Quinci io pure ho motivo di dire

134 *Ah se il male comincia a darti Scacco*

Scacco, cioè scaccomatto, che s' intende per Danno,
e per Rovina, pronunciato a rovescio per l'accennato
motivo del calore, desunto dal Giuoco nobilissimo dello
Scacco, mentre dandosi lo scacco matto al Rè, esso non
può più moverfi. Questo Giuoco è descritto egregia-
mente nella *Scacchaida* del nostro gran Vida.

135 *Tabacco , e poi Tabacco Tabacchissimo*

A imitazione del Vin Vinissimo del Lemene rapportato dal Sig. Baruffaldi nelle Annotazioni pag. 161. e si prosegue agitato dal caldo Vapore .

136 *Perche il Tabacco--oimè sembra , che mi arda*

Del Tabacco Brasílico

La Fummèa arcigagliarda .

Per l' eccessivo Ardore del Tabacco di Brasile vi si dà l'aggiunto di Fummèa arcigagliarda , essendo la Fummèa que' Vapori , e Fummi , che manda lo Stomaco alla Testa . Il P. Balde *al n. 25. della Sat. contra Tabaci.*

Barbarus iste Calor , crudisque Vaporibus acer
Sevius arrodit , corruptaque Viscera torret .

137 *Son giù del Bilico .*

E' Proverbio , per dinotare , che uno non ha la Testa a segno , contrario dello stare in Bilico , che vale a dire in retta Bilancia .

138 *Con Battisoffiola*

E' lo stesso di Battisoffia , Battimento di Cuore .

139 *Del picciol Mondo mio nella Metropoli .*

S' intende pel Capo , che è il principale di tutte le Membra del Corpo umano . Ecco l' *Ispalense nel lib. 1. Cap. 1. dell' Etimologie . Prima pars Corporis Caput , datunque illi hoc Nomen , eo quod Sensus omnes , & Nervi , inde Initium capiant , atque ex eo omnis vigendi causa oriatur .*

140 *Contra la Ragion mia*

Della stravolta , e calda Fantasia .

I Malcontenti , e sollevati Popoli . .

In questo Sentimento allegorico s'intendono le Spezie sensuali in contrasto colla Ragione , che ha la sua Sede
nel

nel Cervello , lasciatafi superare dal Piacere del Tabacco : Il Filosofo Prisciano sul libro di Teofrasto *de Phantasia cap. 3.* scrive al mio proposito : *Phantasia esse Vim aliam prater Sensum , sed Sensui proxima , atque propterea quodammodo a sensu morveri , & quoquomodo sensualibus Speciebus , velut Subiectis uti &c.* Orazio Flacco nel *lib. 2. Ode ad Grophiam , sive Grophum* , insinua nella 3. Strofa questi tumulti della mente , dove scrive

neque consularis

summo-vet Lector miseros tumultus mentis .

141 *Forza Narcotica.*

Vale a dire Sopitezza dal Greco *Narcosis* , che in Latino significa *Dormitatio Nervorum* . Lo spesso citato Magneni *Exercit. 6. §. 3.* usa questa forza Narcotica , dove scrive , *In quibusdam Plantis dari vim Narcoticam , & soporiferam &c.*

142 *E gli Atomi lie-vissimi , e sulfurei
Tutti s' accozzano .*

Questo accozzamento d'Atomi è descritto dal Dot-tissimo P. Tommaso Ceva della Compagnia di Gesù nella *Disertazione seconda della sua Filosofia Novanti-qua* leggiadramente spiegata in Versi Latini , ridendosi per altro del grande Atomista Gassendio . Eccone un Saggio .

Hiscè tuis Atomis hærentem admittere cogam !

*Huc ades , atque hæc scitanti mihi differe . Primum
Hoc peto , num cuivis Atomo quidam impetus infit
Ingenitus , quo se se agitet , Cursusque , Recursus
Instituatur varios ? hoc , inquis , Cardine tota
Rerù agitur Series : Gassendi huic Machina , & omnis
Incumbit Moles &c.*

Vo-

Vogliasi tra gli Atomisti la materia dimensa, o le Particole elementari specificamente diverse, non è proprio di qui discorrerla in un Argomento ripieno di Lepidezza.

243 *Che non v'è della mia più ria Tragedia.*

ECCO come il Borremansio spiega la differenza tra la Tragedia, e la Comedia lib. de Poet., & Proph. pag. mm 59. *Non exitus atrox, ut hodie fere scioli credunt, vel felix differentiam inter Tragediam, & Comœdiam facit, sed Personæ, sed res, quæ aguntur, & affectus, qui moventur, si Reges, aut viri valde illustres cum affectibus vehementioribus in Scenam prodeunt Fabula, quæ agitur Tragedia est; si vilis, aut medii Ordinis, Comœdia.*

244 *O la Lachetto.*

E' il diminutivo di Lacchè, denominato del Francese *Laquay*, i quali appunto sono descritti dal Cavalier Marini in quella sua Lettera faceta, ad un Cavaliere Piemontese, del suo arrivo in Parigi, chiamandogli Creature stravagantissime, ed insolenti di sette Cotte. Io quasi direi, che questo nome di Lacchè venga dalla parola Greca *Laconismus*, cioè brevità di discorrere, spedendo cotestoro i loro viaggi con brevità; e taluni sono giunti a fare cinquanta, ed anche cento de nostri Miglia in due giorni successivi, ciò, che certamente non può fare un Cavallo. Credono alcuni, che l'uso di questi Lacchè, come si legge in Elio Sparziano nella vita di Elio vero, cominciasse, o almeno prendesse gran piede a tempi di questo Imperadore, che *Cursoribus suis exemplo Cupidinum frequenter Alas addidit, eosque, Ventorum nominibus saepe vocavit, Boream alium, alium Notum, item Aquilonem, aut Circium, ceterisque nominibus appellans, & in-*

P

de.

defesse, atque inhumaniter faciens cursitare.

245 *Smilzo, Scarnito, e Smunto.*

Quanto sono più Magri cotestoro, sono migliori,
e più abili al Corso.

246 *E girando*

Per Trofeo.

L' Insolente Caduceo &c.

Cotstoro pure portano fra le mani tal volta grossi Bastoni, che sembrano la Clava d'Ercole, de quali il Marino accennato in detta lettera: *Vanno in volta per la Città a guisa di tanti Ercoli Clarvigeri con certi Bastonacci di Libra, Urtano perentro il Fango con discrezione salvatica, smaltando di Fango le Vesti de Gentil-vomini &c.*

247 *Scamojando*

Scamojare, fuggir via tosto, parola di bassa lega dice la Crusca, ma qui pare, che faccia a proposito;

248 *In saluti reciprochi, e Fandonie.*

Fandonie non è parola Toscana, almeno riferita dalla Crusca; con tutto ciò s'intende per parole inutili dal Latino *Fando vana.*

249 *Col Tabacco Flegmagogo &c.*

Ha il Tabacco in se una Qualità, che i Medici chiamano Flegmagoga, e Idragoga, perche è vacua la Pituita, e l'altre umidità del Corpo, onde in questo Accidente si chiama per Rimedio.

250 *Perche questo sarà il Modo,*

Di cacciar Chiodo con Chiodo.

Ed ecco la Ragione tratta dal Petrarca in quel Verso *Come d'Asse si trae Chiodo con Chiodo.* Usò pure questo Dottissimo Poeta, ed Oratore simile Sentimento nel *lib. 2. de Remed. utriusque Fortune Dialog. 84. de Podagra*

ita

ita fit: dolor dolorē, clarus clarvo pellitur, ut antiquo dicitur Pro-verbio: vix molestum aliquid sine Molestia curatur.

151 *Se il Tabacco mi tra-valica.*

Travalicare è qui detto per superare:

152 *Esso pur, c' ha virtude Cefalica*

Può fugar la fumosa Emicrania.

Folia hujus Plantae, (cioè del Tabacco) dice il Monarde, *Calefacta, & imposita prasens in Cephalca, & Hemicrania sunt remedium.* E dallo Stella cap. 9. si chiama il Tabacco Erba Cefalica, cioè, che conferisce alla Testa, denominata dal Greco *Cephalo*, che significa Capo.

153 *C'ha descritti co suoi dotti*

Carmi il degno Pegolotti.

Il Sig. Alessandro Pegolotti Gentilvomo Guastallese Accademico Arcade, stampò in Mantova l'Anno 1711. un bellissimo Ditirambo, con alcuni Sonetti ripieni di alta Facondia, da quali si vede quant' ei sia versato non solo nella Poesia, ma in qualunque altro Genere di Dottrine.

154 *Voi Vaini, e Voi Araldo.*

L'uno è il Sig. Marchese Giulio Vaini, e l'altro il Sig. Marchese Antonio Maria Araldi Feudetario di Piacenza.

155 *Vino nero come Inchiostro.*

Questo è quel *Vinum Atrum* così chiamato da i Latini. Vedasi il Redi nelle Annotazioni alla parola *Acqua bianca* - In molti luoghi della Lombardia, non che in Arezzo, il Vino rosso si chiama Vin nero.

156 *Voi Magnoni, Guadagni, e Voi Molosso.*

Sono pure questi il Sig. Capitano Teodoro Magnoni, Confedetario di Sigoli, il Sig. Francesco Guadagni, ed

il Sig. Dottor Carlo Tommaso Molossi Oratore per la sua Patria in Milano, i quali tutti possiedono gran quantità di Vigne sul Territorio dell' Insigne Borgo di Casalmaggiore, dove si fanno Vini, e grossi, e delicati.

57. *Il Monarde, e il Neandro &c.*

Sono Medici, che discorrono particolarmente del Tabacco. Il Thorio, che è Raffaello, ha composto un Inno sopra il Tabacco.

58 *E forse giungeran dopo il Mortorio.*

Mortorio è la cerimonia nel seppellire i Morti, e si prende per l'Essequie. Non è certamente nuovo, che tal volta i Medici per la loro tardanza non sieno giunti in tempo a visitare gl' Infermi, avendoli trovati già morti.

59 *Il mio contrastatissimo Gherardo.*

Questi è Gherardo Insigne Medico Cremonese, e da me provato, come tale, coll' Autorità di molti Scrittori. Altri però, a mero motivo di contraddire, pretendono, che sia da Carmona nella Spagna Bctica; ond' io non mi voglio più prender' altro fastidio, bastando a me il già detto in certa mia Lettera con troppa cortesia stampata, a cui fu mal corrisposto; anzi detesto simil sorta di Litigi come dagli Versi seguenti.

60 *Sì che non cessa la Puntaglia ancora:*

Deh vadano tai Liti &c.

Puntaglia voce Toscana, che significa contrasto.

61 *Già sono in Gondola,
Che danza, e dondola.*

Gondola, e dondola parole sul Dizionario della Crusca, e non poste a caso. I Versi, che seguono sono posti a imitazione d'altri Componimenti ditirambici in

con-

congiuntura di fingerli gli Autori sorpresi dal troppo bere, che altera le Spezie intellettuali.

162 *Con quella Nave sua colma d'Oblìo.*

È tolta la Frase dal Sonetto del Petrarca posto al nu. 155. nelle Osservazioni del Sig. Muratori, che incomincia - *Passa la Nave mia colma d'Oblìo* - Questo Sonetto, che alcuni lodano per incomparabile, non è tenuto per tale dal Tassoni; e il Sig. Muratori, dopo d'averlo disaminato, conchiude: In somma la Conclusione del Tassoni non sembra senza fondamento. Ciò sia detto per erudizione; per altro lo Scherzo di questo Verso è su quelle parole *colma d'Oblìo*.

163 *Perche de Gabellieri*

Le ingordissime Frotte.

A questi due Versi converrebbe fare un Quinterno di Annotazioni, per descrivere l'Ingordigia di costoro; ma non è bene prenderlene Briga. Basti il dire che s'invisce contra Razza sì petulante da molti Santi P.P., particolarmente da S. Girolamo *lib. 3. in Matth. Cap. 18. Publicani sunt, qui Seculi sectantur Lucra, & exigunt Veltigalia per Negotiationes, & Fraudas, & Furta, Sceleraque.*

164 *Di una Merce così strana.*

Pensando forse i Gabellieri, che l'*Oblìo* parola da essi non intesa, possa essere una Mercatanzia straniera.

165 *Per sfrosarne la Dogana.*

Strofare parola usitatissima nella Lombardia, detta per fraudare, Dogana, parola usata anche in Toscana, come dal Dizionario della Crusca.

166 *Il Giudice, le Spie, i Birri, il Fisco.*

Il P. Balde al *num. 7.* chiama questa Gente così: *Avrifi*

*rificesque omnes, & amantem flumina Fiscum, Qualia sunt
Ganges, Tagus, & Pactolus, & Hermus.*

167 *E chi sa, che cotesti Sciaurati*

Non mettan Dazio su gli Smemorati?

Si profeguisce con questi Versi l'Allegoria della Nave colma d'Oblio, additandosi, che l'avidità di tal Razza di Gente vorrà inventare un sì fatto Dazio.

168 *Che vorranno in Gabella anche i Pensieri.*

Si v'è pure sgridando sul troppo rigore de Gabellieri; che studiano sempre più di accrescere Gabelle colla Ruina de Sudditi, e non senza Pregiudizio del Sovrano; ma qui non è Luogo di trattare un sì scabroso Argomento, che forse non piacerebbe a qualche avaro Ministro.

169 *Nel liquido Rifedio de Squammigeri.*

S'intende pel Mare, Rifedio, luogo, dove si risiede.

170 *E i Moderni, e gli Antichi*

Comentatori de suoi varj Intrichi.

Leggasi fra gli altri il Libro del P. Abbate Barcellini da Fossombrone intitolato *Industrie Filologiche per dar risalto alle virtù del Santissimo Pontefice Celestino V. e liberare da alcune Taccie Dante Alighieri*, ed ivi si troveranno diversi abbagli de i Comentatori di questo Poeta.

171 *E Toscani, e Latini.*

Benvenuto da Imola comentò Dante sopra l'Inferno in lingua Latina. Si trova il Manuscritto nell'Insigne Biblioteca Ambrogiana di Milano.

172 *La sua Bice a randa a randa*

Bice detta per Beatrice di Folco de' Portinari sua amatissima Donna, e da esso, come scrive il Sig. Salvini *nelle sue Prose Toscane* lez. 14. per così dir: divinizzata nel suo Poema. A randa, a randa, e lo stesso, che d'ap-

d'appresso appresso, come espone il Landino, a rentca
rente, come il Uelutello.

173 *Il ritrae da Malebolge.*

Malebolge è parola usata da Dante nel principio del
Canto 18. dell' *Inferno*. Dal Landino si comenta per mal
Ripostiglio, e dal Velutello per Ricettacolo di male.

174 *Egli dice in sembiante ameno, e vago.*

Si prosegue pure coi Versi di Dante tratti dal *Cant.* 19.
del *Purgatorio*, per sostenere la mentovata Allegoria del-
la Nave, a del Mare, in cui si finge l'Autore.

175 *Dicendo or vedi come io mi dilacco.*

Altro verso di Dante tratto dal *Canto* 28. dell' *Inferno*;
la parola dilacco, significa dileguo, mi parto, me ne vado.

176 *Questa Snella*

Navicella

Immaginaria.

Trattandosi di un argomento Lepido, siami qui lecito,
non giammai per beffa dell'Autore qui nominato, di sot-
tomettere alcuni Versi della Civeide, che sono nella
seconda parte alla pag. 114. di *Cosmopoli*.

E qui tra un Ingegnere,
Insigne Professor di Matematica,
Che certo per Teorica, e per pratica,
Puo star con Archimede al paragone;
Ei fa volar per Aria un Galeone
Sol' empiendol di Vento; e ciò si pratica &c.

177 *O che vaga, o che nobile Lanterna.*

Gio. Maria Cattaneo nella sua *Descrizione di Geno-*
va in Versi latini così scrive di questa Torre.

Parte alia summo in Scopulo stat Turris ad Auras,
Quæ vocat errantes nocturnâ Lampade Navis
Huc

Huc ubi celsa sedens Portum tutatur , & Urbem
 Arx munita recens tamquam à duro Insula Saxo
 Excitat ad Montes ingens , quam nulla hominū vis,
 Ingeniumque valet refringere , nulla domare
 Dira Fames , nemo admota concludere Classe .

178 *Che della mia gran Torre oltre ogni bella .*

Della gran Torre di Cremona detta da noi volgarmente , per la sua grandezza , il Torrazzo , farebbe troppo lungo , se volessi addurne gli Scrittori , che l'hanno celebrata ; onde per non iscostarmi dal lepido , ecco un Verso di Teofilo Folengo *Maccaron. lib. 10.*

Stat velut ob Ventos Turris famosa Cremonæ -- Il nostro Daniello Caetano celebre Poeta , di cui io riservo un grande MSS. de suoi Versi , lodando Cremona scrive - *Præclaris Mœnibus arduaque Turri Quantum non habet Orbis est superba* - l'Altezza, e Bellezza di questa Torre viene pure succintamente descrittta da Gio. Ludovico Arisi Tritavo di mio Padre , che fù appunto Scolare del mentovato Caetano ne suoi MSS. il cui titolo è *Cremonæ Laus* .

Sta Turris mediis sub Astra rostris
 Toto qualis in Orbe non videtur
 Hanc , quò plùs videres videre poscit
 Plùs desiderium , magis cupido ,
 Aspectu est adeo decora pulcro .

179 *Gemme rare , e preziose ,
 Da fornirne mille Spose .*

Non è nuovo , che le Gemme sieno state quel mondo Muliebre , di cui tanto si dilettono le Femmine , e particolarmente le Giovani Spose . Tertulliano *in lib. de Habitu Muliebris* distingue il mondo Muliebre dall'ornamento

mento. *Cultum dicimus; quem Mundum muliebrem vocant. Ornamentum, quem immundum muliebrem convenit dici. Ille in Auro, & Argento, & Gemmis, & Vestibus deputatur. Iste in cura capitis, & cutis &c.*

- 180 *Non scendo nò, precepito,
Come fa il Fulmine*

Tolto dal Tasso, nel famoso Verso. *Non scese nò, precipitò di Sella.* - Quando sia vera, siccome è plausibile, la nuova Scoperta del Dottissimo Sig. Marchese Scipion Maffei, a cui molto debbo, circa il lavorarsi de Fulmini sulla Terra, e non nell'Aria, come nel suo Libro stampato in Venezia del 1719., io non accordo il Precipizio de Fulmini, e lascio la Decisione a chi può saperne più de gli Antichi Filosofi, che ce ne hanno date ad intendere delle Massicce assai più di Plinio secondo.

Per la Pressa,

- 181 *Tanto spesso*

Pressa è lo stesso, che Calca. Dante nel *Purg. lib. 6.*
A cui porge la man più non fa Pressa.

- 182 *Dice sballatela*

Sballare levar le Robe dalla Balla, o dal Sacco

- 183 *Sembra uno Sciame*

Sciame, dice il Testi nelle *Rim. p. 2.* dove tutte le *Pecchie a Sciamo*-leggasi il Rucellai nelle *Api num. 395.*

Ma quando poscia inordinata gira

L'alato Armento con la sua Famiglia. Nel secondo Libro dell'Alcorasco al *cap. 10.* si discorre ex professo delle Api, Animaletto molto stimato da Macometto. Ma fossesi contenuta questa gran Bestia in simili Bestivole, se per far conoscere quanto sia bestiale tutto il suo Libro, l'incomincia col primo capitola della Vacca.

Q

184 Sia

184 *Sia vera, o sia legitima*

Legitimo, cioè buono, e non adultero, si dice in questo significato anche Moneta legitima.

185 *Ei mi guata, e non risponde,
Come s'io parlassi all'Onda*

Palsò l'Onda villana, e nulla disse - chiude un suo Sonetto alla Siciliana il Segretario Carlo Maria Maggi, il di cui Nome farà sempre da me venerato.

186 *Allor la Collera*

Una delle Cagioni piu prossime per la Collera, ella è quando si parla con uno, che non risponda, o che ridendo si ritiri per non rispondere. -

187 *Sò la malizia*

Di quei del Messico &c.

Il P. Stella nel *Capitolo X.* discorre delle Fraudi, che si fanno nel Tabacco dagli Americani, conoscendo l'Ingordiggia degli Europei, e cita Simon Paullo de *Abusu Tabaci &c.*

188 *E prender ce la fanno a Barbagrazia*

Barbagrazia, singolar Grazia, vedi il Vocabolario della Crusca

189 *Se questi Torcoli*

La parola Torcoli veramente Toscana non ha il sentimento, col quale qui è posta, ma usandola il citato Stella nel detto *Cap. pag. 95. DOVE - e coprendo le Parti esteriori de Torcoli con quelle Corde, che sono migliori, - mi son fatto lecito di usarla anch'io. -*

190 *L'Umor poetico*

Detto qui per Furore poetico, o sia Spezie d'Insania *Poete tanquam, qui insaniunt di-vino Furore afflantur, Celsus apud Originem Lib. 4. pag. 186.*

191 *Ben*

191 *Ben tosto inforcoli*

E gli altri Versi seguenti sono detti per continuare l'Allegoria dell'accennato Furore.

Inforcare, parola usata da Dante in molti luoghi, e particolarmente nell'*Inferno cant. 22.*

Ma Barbariccio il chiuse con le braccia,
E disse: state in là, mentre io lo nforco.

192 *Gentilissima Ninfa*

Poco prima in coppa d'Oro &c.

Con delicata Linfa

Come Astolfo ad Orlando.

Qui si allude alla Favola di Astolfo, che risanò dalla Pazzia Orlando, riportata dall'Ariosto nel *Canto 39.* dell'*Orlando furioso.*

193 *E quando mai te rivedrò o Mazzoni -
Che quelle &c. -*

Questi era il Sig. Giuseppe Mazzoni Bolognese di Nascita, ma Cremonese per lunga Abitazione. Fù fatto Colonello degl'Ingegneri, quando col Marchese di Valdefuentes Vice-Rè dell'Indie si portò con esso lui al Messico verso l'Anno 1705., e nel di lui Ritorno carico d'Onori, e di Ricchezze rimase l'Anno 1715. sommerso colla Flotta, per le Relazioni, che si sono avute. -

194 *Quanto sia Bugia solenne*

Di chi scrisse, che il Tabacco,

Che primier dall'Indie venne

Fu portato in Europa dal Demonio.

Da alcuni Autori viene scritto il Sentimento di sopra espresso, e tra gli altri, da Antonio Masino pur da Bologna nella *Scuola del Cristiano cap. 7.* ma non adducendosi alcuna Autorità, può crederci, e non crederci. -

195 *Gran Ristoro a un Cor turbato*
Degli Amici le Memorie

Amicorum Recordatio jucunda ; & suavis est , nil amarum retinens, nil dulce non retinens. Scrisse nè *Rimedj dell' una , e dell' altra Fortuna al Lib. 2. Dialog. 52.* il citato Dottissimo Petrarca , il quale fu veramente , come asserisce l' Eruditissimo Abbatę Anton Maria Salvini nelle *sue Prose Toscane alla Lezione XX.* illustre Ristauratore delle buone Lettere , e della Lingua latina , siccome Principe della Toscana Lira .



AN:



ANNOTAZIONI AL SECONDO DITIRAMBO.

- 1 *Orcheo son fuore
Per alta via
Dal Mar sognato;
E rinforzato*



IN primo luogo l'Autore fa conoscere come egli faccia passaggio dal Tabacco Masticato al Fumato, fingendosi di essersi riavuto dall'eccessivo Calore, dal quale era stato fantasticamente, e come in Sogno trasportato nel Mare; indi per altra Via portatosi altrove. *Nulla inevitabilis Sententiae Lex aliquando vetat se ipsum in altum e terris attollere, fortunatius Icaro, & Aquilas superare volatu, summas quin etiam Sphaeras super-volare*, così scrive Synelio *de somniis* cap. penultimo -

- 2 *Muto la Scena*

Vale a dire muto Discorso, Proverbio dedotto dalle Mutazioni della Scena in varie guise, come usavasi anche anticamente, secondo i varii Soggetti delle Comedie. *Alex. ab Alex. dier. genial. lib. 5. cap. 16*. Ma i Tempi antichi non hanno a che fare co' nostri, facendosi ora più stima delle mutazioni di Scena, che de' buoni

buoni Componenti, dovendo i Dotti errare di sovente contra le Regole, e' Precetti de Maestri per conformarsi al Trastullo de gli Spettatori, i quali molti sono a guisa de Fanciulli, che cercano le belle Figure su de Libri, senza sapere ciò che si contengano di virtuoso. La parola *Scena* deriva dal Greco, che si spiega in Latino *Tabernaculum, Tentorium*; quindi negli antichi Scrittori Toscani non si legge come ne' Latini, e ne' Greci. Dalla *Scena* è provenuto il denominativo *Scenico*, attribuito nel Codice Teodosiano agl' Istrioni, chiamate Persone inoneste. I Greci non isdegnavano d' innalzargli a Gradi maggiori della Repubblica, e così gli Ateniesi inviarono al Rè Filippo Aristodemo Tragico Ambasciadore di gran Trattati di Pace, e di Guerra, scrivendo Cornelio Nepote - *Apud illos in Scenam prodire, & Populo esse spectaculo Nemini fuit Turpitudini*. Anzi S. Agostino *de Civit. Dei lib. 2. cap. 2.* loda chi rappresenta in *Scena* cose sacre, e modeste. *Ipsos homines per quos ista in Theatris agebantur, quae Numinibus, quibus subditi erant, grata esse cognoverant, non solum minimè spernendos in Civitate, verum etiam maxime honorandos putaverunt &c.* e ciò si addetto in grazia de buoni Scenici. Ma egli è però biasimevole l' Abuso modernamente introdotto di cantarfi, e sonarsi nelle Chiese anche in Tempo della S. Messa, e de' Vespri Ariette, e Sinfonie da Teatro, che in vece di eccitare alla Divozione, movono gli Spiriti alle Danze, e a Festini, insegnandoci un Autore Eretico, qual è Antonio Borremansio - *Dial. de Poet., & Proph. pag. mihi 40. che cum gravitate, & honestate Ecclesie non convenit ut adhibeantur Adicri, & populares Cantus*. Compatisca il Lettore questa un pò lunghetta Digressione.

3 *Già dice l' Armèno*

Per l'ordinario gli Armeni, piantano nelle Città Panche di varie Galanterie vendibili, come quì si descrive, usandosi quì pure alcune parole di Mercatanti di quella Nazione.

4 *Di Manteca odorosissima &c.*

Qual descrivela il Martelli

Manteca da alcuni si chiama Pomata; Parola della Crusca. Il Sig. Pier Jacopo Martelli nelle sue Poesie stampate in Roma, descrive mirabilmente in alcune Ottave questo delicato Unguento

5 *Filigrane*

Lavori d'Argento sottilissimi, Parola usata dal Conte Magalotti, nella sua Canzonetta per Gio: Subiaschi Rè di Polonia famosissimo Guerriero

Metter Gala di lucenti

Filigrane di Cristalli

6 *E Cinesi Porcellane*

Porcellane Terra preziosa, della quale se ne fa Stoviglie di molto Pregio; e le più stimate sono quelle, che vengono dalla Cina, e modernamente servono per ornamento delle Stanze, riposte sulle Camminiere, o negli Stipi, che noi chiamiamo Scafarate, dalla Voce castigliana *Escaparates*, indi Scarabattole

7 *Quintessenze*

Di Firenze

Più volte di queste Quintessenze sono stato regalato dal Sig. D. Pier Martire Caselli Cremonese Canonico in S. Lorenzo di Firenze, molto favorito dal Gran-Duca Regnante, nella cui Fonderia si lavorano Eccellentemente.

8 *Bal-*

8 *Balsami, e Spiriti*
Per gli Apopleatici

Si vendono dagli Armeni Vasetti d' Avorio pieni di Balsamo, ed Ampolette di Spirito, che chiamano Apopleatico per essere preservativo a un tanto Male, che è un' Impedimento de Nervi di tutto il Corpo, con privazione del Senso, e del Moto.

9 *Per gli Asmatici, e per gli Etici*

Asmatico, che ha l' Asima, cioè constringimento di Petto, che impedisce la Respirazione. Etici sono gl' Infermi di Febre abituata.

10 *L' Arte sì lunga della Medicina*

Perche si dice dell' Arte della Medicina *Ars lunga*, sembra strano, che senza porla in ridicolo, si possa con piccioli Vasetti di Conserve, o di Spiriti risanarsi un Uomo - Il Petrarca chiamò la Medicina corta nel *son. 16. della 2. parte - Al gran dolor la Medicina è corta*; ma Egli s' intese della Medicina, che si dà in Bevanda, e non dell' Arte, che dal Malcardi nelle *Prolus. etiche* al Cap. 4. in due Parti è divisa: *Pars altera prostratam jacentemque Valetudinem abactis Morborum Causis erigit, altera integram, atq; illibatam sine ulla aegritudinis suspitione conservat*. Questa ultima Parte si divide pure in tre altre; ma per ora basti.

11 *Di Acazie di Bergamotti*

L' Acazia, o Agazie, è un Fiore giallo odorosissimo che proviene da un' Arbusto. In Roma si dà con questo grato Odore la Concia a molti Guanti. Nella Lombardia, se non si guardano dal Freddo questi Arbusti con particolare Diligenza, periscono, e io lo so per la esperienza di molti Anni -

Del-

Della Bergamotta - Vedi le Annotazioni del Sig. Baruffaldi pag. 166.

12 *Grembiuletti ricamati.*

Grembiuletti, diminutivo di Grembiuli, che sono que' pezzi di Pannolino, che tengono dinanzi cinto le Donne, e pende loro infino su' piedi, detto così, forse perchè comincia la sua legatura a coprire il Grembo. Ora si usano certi fino al ginocchio ricamati d' Oro, o di Seta, o come si vuole, ma se prima era un ornamento delle sole gentil Donne, ora le basse Donne di adornarsene, non si vergognano.

13 *Calamite di Moneta.*

Vale a dire, che simili Merci, tirano a se i Competitori, come la Calamita il Ferro. Fra gli Autori che hanno scritto di questa *Pietra* evvi Fortunio Affaitato Nobile Fisico, e Filosofo Cremonese, che trà gli altri suoi Opusculi stampati in Venezia 1549., e dedicati al S. P. Paolo Terzo si legge - *de Causis cur Magnes ad se Ferrum attrahat*; e la discorre sottilmente bene. Tali Opusculi sono carissimi, onde ho creduto proprio di darne qui la Notizia per essermi pervenuti dopo la Stampa del secondo Tomo della mia Cremona Letterata, nella quale ho detto, che fossero Opere grandi, e non Opusculi, come di poi ho rinvenuto - La parola Moneta qui s' intende per denajo, mentre legalmente significa la Zecca, dove si batte la Moneta - *In Monetis tantum nostris pecunie studium frequentari volumus l. 2. Cod. de falsa Moneta.* Vedasi la Disertazione apologetica di Monsig. Filippo del Torre *ad Nummum Annie Faustine cap. 8. pag. 145.* dove in questa materia sono alcune belle Erudizioni. Moneta si chiama pure il Conio del

R

denajo,

denajo, la Matrice della Donna, e la Dea Giunone.

14 *Per Cianghelle, e Cianghellini.*

S' intende quì per Gente, sta su farsi donare Galanterie ne' Mercati.

15 *E se al Porri Amico mio.*

Il Sig. Dottor Giulio Cesare Porri è mio carissimo Amico; onde mi sono preso la Confidenza di scherzar con esso lui sul suo solito giurare per brìo egli è Avvocato, e Professore di Leggi nella nostra Patria, versato nelle belle Lettere, e dilettaute d'Orologi, avendone sempre de i più rari presso di se.

16 *Che battendo,
E ripettendo.*

Quì si adita un'Orologio moderno, chiamato di Repe-
tizione, perche ripete le Ore, quando tu vuoi, tirando una cordellina, o toccando una Susta

17 *Come fosse un Canarino.*

Uccellino ora assai noto in queste nostre Parti della Lombardia, facendosene quì la Razza, e l'incetta di Piuma bianca, i quali si ammaestrano al Canto col Suono di un Flautino; e riuscendo bene sono la Delizia delle Anticamere, e de i Gabinetti.

18 *Si senti-va un Minuetto.*

Minuetto, Sonata, e Ballo figurato alla Franzese, così forse chiamato da *Minuer*, essendo tali sonate composte con isminuite. Il Ballo si chiama in Franzese *Minuit*, che significa mezza notte, forse dal Tempo, in cui si cominciava tal Ballo.

19 *Mio Goldone.*

Il Sig. Marchese D. Pietro Goldone Vidoni Cremone-
nese Senatore in Milano, Cavaliere, e Ministro d'ogni

gni Riguardo, Egli è Pro-Nipote del fu Cardinale Pietro Vidoni, per l'Ava sua Materna.

20 *Al Visconti, al Castelli, al Castiglione.*

Questi ragguardevolissimi Personaggi sono quattro Senatori di Milano, tutti e quattro stati Podestà di Cremona, cioè li Signori Conti D. Carlo Visconti, D. Gio: Galeazzo Visconti, Marchese D. Francesco Castelli, e Marchese D. Carlo Castiglioni, che nel tempo della loro Pretura hanno distintamente amato l'Autore.

21 *Al Calderari.*

Il Sig. Conte D. Giulio Calderari, Senatore anch'Esso, e Podestà al presente di Cremona, a cui molto dee lo stesso Autore onorato, con suo Viglietto della sua Luogo-Tenenza, nel Mese di Settembre 1718. in Tempo della sua Assenza.

22 *Dell' Insubre Senato, Astri sì chiari.*

Chi desidera sapere le prerogative del Senato di Milano, legga il detto trattato di Angelo Steffano Garoni Pavese - *Commentaria in tit. de Senatoribus Mediolani*, come pure il *Senatus Mediolanensis* di Orazio Lando Scrittore pulitissimo, il quale con fiorita Latinità scrisse, e stampò in Foglio *Obsidio Cremonensis &c.* che fu negli Anni 1647. 48., e 49.

23 *Il Cattaneo.*

Questi è il Sig. Conte Giuseppe Gio: Antonio Cattaneo, de Compadroni della Calciana Inferiore, che dall'essere uno de primi Avvocati in Milano, fu dall'Augustissimo Imperadore Carlo VI., eletto in uno de Reali Cesarei Avvocati, Fiscali dello Stato di Milano.

24 *Al Crivelli.*

Il Sig. Conte Steffano Gaetano Crivelli Questore nel

Magistrato Straordinario di Milano, che nell' Età sua giovanile riesce di gran Splendore a questa nostra Patria; e per le sue rare Virtù, se ne attendono più alti progressi.

25 *Il Rota, il Persichelli, e Fraganeschi.*

Il Sig. Dottor Omobono Girolamo Rota, ha molti Anni, che lasciata Cremona sua Patria, esercita in Milano, con sommo Decoro l'Avvocatura, indi promosso alla Cattedra Senatoria, essendo Podestà di Pavia. E' morto in quest' Anno 1723. Il Sig. Dottor Collegiato Antonio Persichelli egli è perpetuo Avvocato Fiscale in questa sua Patria, ed il Sig. Marchese Pier-Martire Fraganeschi è Oratore per la Patria in Milano, ambedue sono di degne Prerogative.

26 *Vò donarla al Conte Ippolito.*

Il Sig. Conte Ippolito de' Rossi di S. Secondo, unisce a Pregi Antichissimi del suo Casato, il Lustrò delle belle Lettere, e massimamente della Poesia Italiana, porta in Arcadia il Nome di Fugildo Scilleo, ed è della Colonia Trebbiense.

27 *Perche quinci in Riva al Taro.*

Il Taro è Fiume assai noto, vicino a S. Secondo, e chiamato Nobile da Guidobaldo Benamati, nel suo Poema della *Vittoria Navale*, Lib. 2. St. 89.

28 *Il Cerati, il Piazza, il Rosa.*

Questi sono li Signori Conti Carlo Cerati Parmigiano, frà gli Arcadi Celinto, il Sig. Conte Vincenzo Piazza Forlivese, Cavaliere di S. Stefano, e Mastro di Camera del Serenissimo Principe Antonio di Parma, frà gli Arcadi Enotro Pallauzio, Autore della *Bona Espugnata*, ed il Sig. Marchese Pier-Maria della

la Rosa , pure Parmigiano , fra gli Arcadi Alidalgo Epituraniano , tutti , e tre Amici Dottissimi del Sig. Conte Ippolito .

29 *Di sua Stirpe Famosa , a tanti Prodi .*

Sono chiari al Mondo i Famosi Antenati del Sig. Conte Ippolito , al quale essendo egli in Abito Ecclesiastico , auguro la bella Sorte di un altro Ippolito de suoi Maggiori , che fu Cardinale , e Vescovo di Pavia , avendo a lui rinunziato quel Vescovado Monsignor Girolamo suo Zio l' Anno 1560. Questi fu Governadore di Roma , e Dottissimo Prelato , di cui furono stampate in Bologna l' Anno 1711. molte Rime da Esso composte nella tua Gioventù .

30 *Questa all' uso di Persiani .*

Il P. Stella , nel suo Trattato del Tabacco *Cap. XVI.* de varj modi di pigliare il Tabacco in Fumo , rapporta di peso quanto scrive il Neandro , il quale dopo aver detto , che presso gl' Indiani si usano le Pipe di Foglie di Palma , soggiunge - *& ab his ipsis multum differre alios potissimum in locis , quibus Luxus , delitiae , & divitiæ Persicarum Nationum propinquiores contagio sui morum simplicitatem vitiarunt* - ed i Nobili Persiani usano le Pipe d' Oro , o d' Argento , ed ancor più ricche di Gemme , e di Pietre Preziose . Queste Pipe Persiane si congiungono ad una Caraffa d' Acqua , perchè il Fumo del Tabacco prima di venire alla Bocca , passa , e si refrigera in quell' Acqua , attraendosi in questa guisa più soave .

31 *Al Marazzani .*

Il Sig. Conte Pietro Marazzani Piacentino , Amicissimo delle Muse Italiane , avendone date ingegnosissime pro-

prove; egli è Pastore Arcade, col Nome di Idauro Leontino.

- 32 *Di gran Padre degno Figlio,
E del Saggio suo Camillo.*

Padre del Sig. Conte Pietro egli è il Sig. Conte Gio: Francesco Cavaliere, piu volte inviato Ambasciadore dal suo Principe a primi Potentati di Europa. Monsignor Camillo Vescovo di Parma Zelantissimo, e Fratello dello stesso Sig. Conte Pietro. Questi Signori hanno la Cittadinanza di Cremona.

- 33 *O del Pado, o della Trebbia.*

Fiumi Famosi presso Piacenza.

- 34 *Seco il Lando.*

Il Sig. Marchese Ubertino Lando Cavaliere Piacentino, Eruditissimo in Poesia fra gli Arcadi Atelmo Leucatiano, è della Colonia Trebbiense.

- 35 *E a fugar la folta Nebbia.*

Nebbia Vapor denso, ed umido, che esce particolarmente dal Fiume Pò, assai vasto, scrivendo il Petrarca nel Sonetto 276. *che come Nebbia al vento si dilegua*, così del Fumo del Tabacco, che è ventoso, e secco, si finge, che possa fugarfi la Nebbia.

- 36 *Tubolo sì nobile*

La sollevi al primo Mobile.

Cioè Pipa alla Persiana, chiamandosi dal P. Stella queste Pipe Tubi Persiani - Primo Mobile, il Nono Cielo, che fa il suo Corso da Oriente a Occidente in ventiquattro ore.

- 37 *Donarla al Dati io vò,*

- 38 *E al Crotti, ed al Ragazzi, ed al Barbò.*

Questi sono il Sig. Marchese Gio. Francesco Dati

ti Cavaliere di molto Erudito , nelle Mattematiche , e nelle Storie . Il Sig. Dott. Collegiato Antonio Crotti, Avvocato nella Patria, il Sig. Marchese Paolo Gio: Ragazzi , che fù Accademico scelto nel Collegio de Nobili di Parma, il Sig. Marchese Gio. Battista Barbò Feudetario del Borgo di Sorefina , che fù Allievo del Collegio Clementino Romano .

39 *Gentilissimo Trecchi .*

Il Sig. Marchese Manfredo Trecchi, Figliuolo del fu Sig. Marchese Pier-Francesco, di cui sono alle Stampe alcune Poesie, egli è Feudetario del Borgo di Maleo Lodigiano, fu Allievo del Collegio Clementino .

40 *Al mio Silva vò donarla .*

Questi era il Sig. Niccolò Silva, morto in età d' Anni 22. il dì 9. di Ottobre 1716. di mal d' Asima, e d' Idropisia . Fu Principe nell' Accademia de Scelti, nel Collegio de Nobili in Parma .

41 *Il Maneggi a Rilente, e a poco, a poco .*

Rilente , Avverbio , che significa con rattenimento, lentamente; comechè il Cavaliere giovanetto era facilissimo, e facondissimo nel Verseggiare, confidentemente io l' avvertiva di non Comporre in fretta .

42 *Onorato Villani .*

Il Sig. Conte Onorato Villani, Dottor Collegiato, e Patrizio di Lodi, ripieno di Dottrina, e di Gentilezza, dilettrandosi anche della Caccia .

43 *Che a Roccoli di Vigolo sia giunto -*

Due Roccoli tiene il Sig. Marchese Francesco Ruotta Canonico Preposito della nostra Cattedrale, nella sua Villá di Vigolo, distante da Cremona trè Miglia, ella è da me descritta in Versi già dati alle Stampe .

Fra

Fra le altre cose ragguardevoli , egli è degno d'essere lodato il Domestico, Sacro Oratorio eretto ivi dal Sig. Marchese Cipriano di lui Fratello, e da esso Sig. Marchese Francesco ridotto in maniera sì vaga, e maestosa a Scolture, ed Indorature, che anche in Città spiccherebbe di molto. La Parola Roccolo, è della nostra Lombardia, così denominato forse per essere piantato in Figura di piccola Rocca. Non descrivo la Struttura, perchè la suppongo a tutti nota; non voglio però tralasciare a questo proposito, alcuni Versi del primo Intermedio della Tancia del Buonaroti.

Guata guata quanti Tordi,
 Guata guata quante Merle,
 Che in vederle
 Già di lor ci fan ingordi.
 O che belle Stidionate
 Se da voi son Ramatate -

La Parola Ramatate, mi suggerisce que' Rami, che si gettano nel Roccolo, in volandovi dentro gli Uccelli, affinché si abbassino, e s' inciampino nelle Reti. Si fatti Rami da noi si chiamano Sboratori, e forse derivano dalla parola Toscana sborrare, che si spiega - parlare senza ritegno; e perchè tali Rami si gettano a quattro, a cinque, a sei nel Roccolo senza ritegno, hanno preso questo Nome. Roccolo, o sia Boschetto de' Tordi, in Toscano pure Cruscante si dice Frusconaja.

44 *Quando i Tordi
 Sono in Passata:*

Cioè quando i Tordi calano dalle Montagne, e vengono nelle nostre Pianure. Il Tordo è un Uccelletto

letto delicato assai anche presso gli Antichi, essendo noto il Verso d' Orazio: *Nil melius Turdo* &c. Egli è pur lodato da Marziale in *Xeniis: Inter Arves Turdus*. Francesco Maria Grapaldi Parmigiano, nel suo *Aviario Lib. 1.* discorrendo de' Tordi: *Praefertur eorum genus quoddam reliquis majusculum, pectore Albo nigrantibus Maculis variegato, quod Merulae magnitudinem per Hymem juniperi Baccis enutritum*, e soggiunge altre Erudizioni. Il Burchielli in un suo pazzo Sonetto descrive la Caccia de' Tordi.

E il Sollion co' Chiaristelli asciutti
Pigliavan Tordi colle Vangaivole.

Ma con maggior Prudenza il Sannazaro nella *Prosa 8. della sua Arcadia: Quando si prendono i Tordi colla Rete chiamata Arragne*. Evvi pure un Pesce chiamato Tordo.

Melanurum, Turdum, Merulamque, umbramque Marinam. Così Homero in *edibus Phegiticis*.

45 Il Rota, e i cari Amici.

Vedi sopra al num. 25.

46 Del grato Ottobre, nè i Giorni Felici.

*Octobres properate dies, & perlita musto
Tempora* &c. *Quint. Lett. Sat. 5.*

47 Per l' Insigne Carvedo.

Il P. Gio. Antonio Cavedo, Minor Osservante, Soggetto assai Cospicuo nella sua Religione Serafica, già Provinciale, Visitadore Generale in più Provincie, ora Custode della Provincia di Bologna.

48 Questa di schietto Bossolo provvedo.

Bossolo, e Buffo, Pianta nota di perpetua Verdura, e di Legno durissimo, di cui si fanno i Flauti, e simili

simili Strumenti da Fiato, e si facevano anticamente. *Tibiae autem non semper ex Arundine factae sunt, sed Plinii etate sacrificae, ex Buxo* - Aldo il Nipote *de Tibiis* nel suo Libro *de Quasitis per Epistolam* - Bossi pregiati, e Tirsi sono chiamati dal Sannazaro i Flauti nel Proemio delle sue Egloge.

49 *Factotum, Provinciale, e Credendiero.*

Factotum, Parola benchè Latina, fatta famigliare anche al Volgo, e si spiega per Uno, che ha tutta l'Autorità in un Affare. In Franzese *Homme a tout faire*. Credendiero, per Uomo, a cui si dà tutta la Credenza. Questa Parola è usata dal nostro Gio. Battista Assandri, nell'Istoria di Cremona, il di cui Originale M.S. presso di Me si conserva, non avendo però egli scritto, che fino all'Anno 1031. Narra l'Assandri all'Anno 965. ciò, che fossero i Credendieri in questa guisa: *Tutto lo spazio, nel quale è locato il Duomo, la Canonica, la Torre, ed il Battistero, era in quei tempi vacuo, ed ignudo Suolo, che con la Piazza, la quale oggidì innanzi al Duomo rimane, una ne formava tanto più grande, e più capace, nella quale radunavasi la Nobiltà, e la Plebe al Consiglio Generale, che così chiamavasi, da cui si caravano Trecento Cittadini, i quali col Nome di Credendieri dal Credito, che il Popolo darva loro, formavano il Consiglio appellato della Credenza &c.* Ciò sia detto in grazia di chi si diletta delle Istorie della Patria.

50 *Mio Compagno Fedele al Sacro Monte.*

Il mentoato P. Cavedo fu Fedelissimo Compagno dell'Autore, quando l'Anno 1719. del Mesè di Maggio, si portò in Pellegrinaggio al Sacro Monte dell'Al-

Alvernia , per la Divozione , che professa al S. Patriarca Francesco Stimatizzato sul detto Monte .

51 *Fabbricata di Corna di Buffolo.*

Non rechi stupore in nomarsi quì una Pipa di tal sorta , se Egidio Everardi , nel suo piccolo Trattato *de Herba Panacea , quam alii Tabaccum, alii Petum, aut Nicotianam vocant*, stampato in Anversa 1587. Pag. 17., Scrive: *aque inauditum est, & mirandum Floride Incolas, statis Anni temporibus, solo istius Herba Fumo pasci, quem, per Cornua huic usui compacta, in os recipiunt.*

52 *Buon prò faccia a certi Critici Troppo Stitici.*

Quando la Critica viene usata con Giudizio, e discretamente, che non degeneri in Satira, ella è lodevole; ma quando Cotestoro sono Stitici, cioè a dire (col Vocabolario della Crusca), che mal volentieri si accomodano all' altrui Voglie, Motteggiatori, e Befardi, meritano d' essere corrisposti con Zuffolate, e Strapazzi.

53 *Mentre poi la lor Tibia inflata, e tumida.*

Si deridono pure Costoro con alcuni Versi di Fidentio Ludimagistro, tolti dal Cantin indirizzato all' Eccellentissimo Biondi. Di Cotesti Motteggiatori, il Cardinale Federico Borromeo, che fu Nipote di S. Carlo, nel suo raro Libro, intitolato *la Grazia de Principi, al Cap. XXX.* Scrive - *ma dovrebbe pur pensare, chiunque de Motti e troppo Amico, che coloro i quali adoperano i Detti Mordaci, hanno per le Mani un' Arte, dalla quale non possono trarre alcuna utilità, e profitto, ma piu tosto grandissimo danno: imperocchè*

le Parole assai volte , hanno due Punte , e due acute Spine , con l'una delle quali si ferisce l'Avversario , e con l'altra rimane ferito lo stesso Feritore .

54 Al mio Negri , ed al mio Arisi .

Intendo quì di nominare il Sig. Canonico Priore di questa Cattedrale di Cremona , D. Giuseppe Aurelio Negri , mio Zio Materno , ed il P. D. Desiderio , Monaco di S. Girolamo , mio Fratello . Del primo si vedrà alle stampe la Storia Cronologica de' Vescovi della Patria , e del secondo la lunga Istoria de' Pittori Cremonesi .

55 Queste di Creta

Che son proprie da Posta .

Essendo i Poeti per l' ordinario Poveri , debbono prendere le Pipe da buon Mercato , come sono quelle di Vetro , e di Creta . Del Povero Omero scrive il citato Borremansio Pag. 16. *Homerum Musarum , verè delicias , omnino rerum egenum , per vicos , & Compita sua canendo Garmina victum queritasse &c.*

56 Dolce Pipa , Pipa cara

Chi fu mai , che t' inventò .

Non si sà ancora l' Inventore di questo Strumento ; per altro si può credere trovato nell' Indie .

57 O se in Ida fosse stato &c.

Le trè Dee , ch' erano in Gara .

Egli è così noto il Giudizio Favoloso di Paride , sul Monte Ida , che quì non si ripete . Non è però fuor di proposito , che Venere Analogizata per la Vita Voluttuosa , Giunone per l' Attiva , e Minerva per la Contemplativa , avrebbero rinunciato al Pomo d' Oro , posto furtivamente sulla Tavola della Discordia ,
per

per essere la Pipa simbolo, a mio credere, di una concorde Unione, o sia Amicizia, per la prestanza vicendevoles, che se ne fanno gli Amici.

58 *Polidoro*

Ne il tuo Sardi Ferrarese.

Polidoro Virgilio, scrisse otto Libri *de Rerum Inventoribus*, a' quali ne aggiunse due Alessandro Sardi Uomo Eruditissimo, che scrisse anche l' Istorie della sua Patria, ed altre Opere, e particolarmente *de Moribus, & Ritibus Gentium*. Non è però da stupirsi, che nulla s'è scritto dell' Invenzione della Pipa, perche *Tempus multa, quae necessaria erant, invenit, & Consuetudine utilitatem anteponeere praestabilius est* scrive Synesio *Epist.* 57.

59 *Nella tua Nobil Contrada.*

S' intende per la Famosa Città di Ferrara, in cui frà le altre d' Italia, si sono esercitate le Giostre con Pompa singolare.

60 *Se la Pipa ha la Sembianza
D'una Piva ben formata.*

La Pipa veramente ha la sembianza della Piva, tanto lodata da Francesco Berni, in un suo Capitolo, se pur è suo, come vogliono alcuni, che comincia.

Nessuno infino ad hor persona viva
Ch' io sappia in Prose, ò in Versi ha mai parlato
Dell' Eccellenza, e Virtù della Piva.

61 *Cara Pipa Tabacchifumifera.*

Tabacchifumifera, ed altre simili Parole sono proprie alla Materia Ditirambica, Francesco Robortelli Comentatore della Poetica d' Aristotele, poco lungi del

del principio scrive *Utebantur olim Ditirambici Fortæ Verbis longis, compositis, & ornatis, qualia Verba Horatius in Poetica vocat sſquipedalia. Legere est apud Aristophanem in Nebulis, itidem in Ranis. Horat. in Odis audaces vocat Ditirambos, ob id sane, quod innovarent, & complicarent multas Dictiones.* Il Redi nelle Annotazioni al suo Ditirambo dice molte Erudizioni alla Parola *Capribarbicornipede*, a cui io aggiungo il *Triseclisenex*, attribuito a Nestore dal Borremansio, perche ei visse Vecchio di trè Secoli. Anche alcuni Istoricisti hanno usato simili Parole, come il *Transalpina-vit* di Riccardo di S. Germano, nella sua Cronica 1235. *Imperator* (era questi Federico II.) *cum honesto militum Comœtu relictis Imperatrice Uxore sua, & Conrado Filio suo in Alemania transalpina-vit, & venit Veronam, que suo ſarvabat Imperio, & inde prospere usque Cremonam processit in Lombardiam &c.*, e questa è anche un' Erudizione per l' Istoria della mia Patria -

62 *Sei piu dolce di Poppa Lattifera.*

S'intende, che la Pipa sia più Gentile, e più delicata della Poppa, a chi se ne diletta.

63 *Piu cara assai di Patera.*

Tazza, o Coppa detta Patera, perche *lata, & patens, Pteroti Calices, alati, Pinnatique*, che vale a dire grandi oltre Misura colle Ali, colla Cupola. Al tempo di Nerone ebbe principio l' Arte del Vetro in Roma, e furono venduti due Bicchieri chiamati *Pterotos* ſei Mila Sesterzi, se deesi Fede a Plinio. Dalla Parola *Pterosi*, forse è venuta quella di Patera, aggiuntavi un a -

64 *Di*

64 *Di Bucchero*
Di Cichera.

Ella è nota la Canzone del Conte Magalotti, intitolata la Bucchereide, citata pure dal Sig. Barruffaldi nelle sue Annotaz. Pag. 103. della Cichera, ne abbiamo parlato nelle Annotazioni al Tabacco Masticato.

65 *Ciocoltecafetifera.*

Parola composta dalle trè Bevande del Cioccolato, del Thè, e del Caffè.

66 *Ne a chi prenderlo gelato*
Fa passarlo in Canalino &c.

Non è lodato dall' Autore il modo di Fumare il Tabacco accennato dal Redi nel Libro dell' Esperienze Pag. 44. dove scrive: *ed in ciò il Lusso tant' oltre si è avanzato, che hanno ritrovato un' Ingegnofo Modo, e Facilissimo di far passare quel Fumo per alcuni Canaletti sepelliti nella Nerve, da quali egli dappoi sbocca così gelato, che non puote invidiare alla più fredda Tramontana.*

67 *Di Fumo Tranquillo.*

Tranquillo per mite, e piacevole, scritto da Dante in simil Significato - *Purg. Cant. 33.*

68 *Non si framischi il Thè, ne lo Scherchillo.*

Per delizia de' Fumatori, si mette nella Pipà l' Erba Thè, e lo Scherchillo. Il Thè si è fatto frà noi assai noto; lo Scherchillo è una Scorza d'Albero novamente portata dall' Indie, la quale messa nella Pipa, modifica il Fumo del Tabacco troppo gagliardo.

69 *Ne la Scorza de' Pistacchi.*

Il Gusto di Pipare alla Moda ha introdotte alcune Affettazioni di mescolare il Tabacco nella Pipa , colla Scorza de' Pistacchi , prendendosi il Fumar più saporito .

70 *Altri ancor del Gelsomino .*

Da alcuni Moderni , si costuma Fumare il Fiore del Gelsomino secco , e dopo che si è dato l'Odore al Tabacco in Polve .

71 *E al Pipar da maggior Lecco .*

Lecco per Sapore dal Verbo Leccare , che significa leggiermente fregar colla Lingua .

72 *Maghi Peticoli .*

Peticoli , Adoratori del Tabacco . Il Padre Balde fa alcuni Versi , col Titolo de *Peticolarum Senatu* .

73 *E Sacrificoli .*

Il Magneni *Exercit. 6. §. 1. cui tit. Orig. prima usus Fumi Tabacini (Scrive) Pariter Maxicani, Peruvianique Sacrifici, hausto Tabaci Fumo coram Idolo, ut dixi, ad Orientalem Templi faciem conversi, sopore altissimo correpti, ruebant in Terram, ibique pro Fumi, quem hausserant, quantitate jacebant veluti mortui, adstantibus interea maxima cum sollicitudine, qui responsum expectabant &c. His dormientibus, vel ex condito aderat Demon fallaciarum, mendaciorum, & equivocorum pater, vel fortuitis deludbantur in somniis, quorum relatio in diversa sensa facile divisibilis, reddebat aliquam de futuro rei eventu responsionem.*

74 *Druidi, e Baccanti .*

Nello stesso Paragrafo del Magneni , si leggono questi Nomi , che sono di Gente mal nata , come spiega Ennio .

Non

Non enim sunt ii aut Scientia, aut Arte Divini, sed superstitioni Vates, impudentesque Harioli: Si possono unire Coteftoro alla Mandra di quegli Eretici, che Tremolanti si appellano, i quali negano le Sacre Scritture, vanno in Abito dimeffo, e come Invasati dallo Spirito raccontano Visioni, e Revelazioni Mirabili.

75 *Figli di Pitoniffe, o di Sibille.*

Di queste Pitoniffe ne parla Martin del Rio nelle sue Disquisizioni Magiche. Dalle Sibille sono le Opinioni diverse, e circa l'esistenza, e circa il numero. Varrone in *lib. rerum Divinarum*, Scrive, che le Sibille fossero dieci, e le distingue col Nome, altri ne contano dodeci. S. Agostino, nel *lib. 28. de Civit. Dei cap. 23.* fa solamente menzione dell'Eritrea, e della Cumana. S. Girolamo *lib. 1. contra Iovinianum cap. 26.* le fa dieci anch'esso, scrivendo: *Quid referam Sibillas Erythrum, & Cumanam, & octo reliquas, quarum Insigne Virginitas est, & Virginitatis pretium Divinatio; Eolico enim sermone Sibilla Theobulis dicitur, hoc est Dei Consilium.* Il Borremansio pag. 24. arditamente dice: *Nullum profecto esset dubitandi locus, si Carmina Sibillina, quae hodie leguntur certae essent, indubitateque Fidei, sed figmentum esse priscae Ecclesiae hominum jamdudum Viri Eruditissimi ostenderunt;* e prosegue con Enfasi maggiore a provare il suo Assunto belfandosi di Clemente l'Alessandrino, che nel *lib. 6. Stromatum* abbia detto: *Sumite Graecos Codices, attendite Sibillam, ed ecco una sola Sibilla, quo pacto unum Deum, & res futuras declarat.*

76 *Alla Nebbia, alla Nerve, alla Brina.*

I Soldati prendono il Tabacco per ottimo Rimedio a cacciare la Nebbia, ed il Freddo, non così il Piova-

T

ng

no Arlotto, che viaggiando diceva?

Nebbia, Nebbia Mattutina,
Che ti levi la Mattina,
Questa Tazza, Raso, e Pina
Contra te sia Medicina.

77 *Ch' ogni vile Saccardello.*

Saccardo, o Saccardello è quegli, che conduce dietro agli Eserciti le Bagaglie, forse denominato così dal Sacco.

78 *Che seguendo le Gualdane.*

Gualdana Schiera, Truppa di Gente Armata, voce usata da Dante nell' *Infern. Cant. 22.*

79 *Ferdinando Innocenzo Civalerio.*

Il Sig. Dottor Ferdinando Innocenzo Civalerio Nobile Milanese, egli è Lettore pubblico di Leggi in Pavia, ed oltre l'essere un' ottimo Letterato, ha diverse Cariche onorevoli in detta Città. Assiste anche per Repetitore a Signori Convittori dell' Almo Collegio Borromeo, fondato da S. Carlo, nel quale ha compiuto il suo Corso Legale Omobono Saverio Figliuolo dell' Autore.

80 *Sorto appena dal Letto.*

Non è cosa nuova, se la riferisce il Balde *Sar. contra Tabaccum num. 6.*

*Vix surgens Aurora novum jubar intulit Orbis
Pescit, & ad calidum defertur Fistula Lectum.*

81 *Che consuma quel Calore*

Ogni Umore radicale.

Il P. Balde stesso *num. 5.*

*Barbarus iste Calor cordisque Vaporibus acer
Servius arrodit, corruptaque viscera torret,*

Mox

*Mox lapidescit hepar: comensaque Regia Cordis
Sacra Anima sedes, nimio impugnatur ab Estu.*

- 82 *Una Dama, che si spasma
Dal mal d'Asma.*

Che per gli Asmatici sia buono il Fumar del Tabacco ne fa un Paragrafo il Magneni *Exercit. 6. §. de Tubulis Asthmaticorum*; e perche il Fumo non sia molesto al Ventricolo, ne prescrive la Ricetta.

- 83 *Il mio caro Filiberto.*

Questi era il Sig. Filiberto Villani Patrizio Lodigiano, di cui vedonsi in versi molti Componimenti alla Stampa, e M. S. particolarmente un Poema Epico intitolato *Lodi recedificata*. Quanta passasse tra noi una leale Amicizia, si puo vedere da molte, e molte Lettere, che io riferbo. Era pure il Signor Filiberto il più caro Amico, che avesse in Patria il Celebratissimo Sig. Conte Francesco Lemene dolcissimo Poeta.

- 84 *Che da i Denti al rio Dolore.*

Il Magneni *Exercit. 6. §. 8. cur Pituitam è Capite subducat Tabaci Fumus*, mostra quanto sia giovevole il Fumo del Tabacco al Dolor de Denti.

- 85 *Che il Sesso Femminil la Pipa pigli.*

Il P. Balde graziosamente descrive una Squadra di Femmine Pipatrici nella Sat. accennata *num. 23.*

*Quod stupeas nullo teneri discrimine sexus
Sumitur haec crambe, sumit Chrestilla Trebati,
Sumit Barseane Laurentia; sumit Asella
Sumunt Fabulle soror utraque, & utraque nepis
Mergissa. Sumit Catharina Filia Calpe
Sumunt Tensaria nutus, & Crescentia Textrix
Clataque, & Agneti Blouche vicina Marina:*

T 2

Quaeq;

*Queque forum semper raphanis Cessania replet ;
Et Mycale Lotrix , & Petronella &c.*

86 *Di Donne Pipatrici un bel Senato.*

Del Senato Muliebre istituito da Eliogabalo , Leggasi
Marc' Antonio Majoragio *de Sen. Rom. nel cap. 23. Idem
Eliogabulus in Colle Quirinali Senaculum Muliebre fecit ,
idest Mulierum Senatam.*

87 *Forefelle Villanelle.*

Forefette ancora le chiama il Tasso nell'Aminta *Att.
2. Scen. 2.*

88 *Colle Canne.*

Anche gl' Indiani facevano le Pippe colle Canne .
*Indos Cannula Arundine usos fuisse narrat Monardes ,
scrive il Magneni Exercit. 6. §. 2.*

89 *Guaraguati , e Sentinelle.*

Stare a Guaraguato , o a Sguaraguato , far la Senti-
nella .

90 *E Birri Verbigrizia , Osti , e Nocchieri.*

La Parola Verbigrizia è usata dal Berni nelle sue
Rime .

Però sia detto per un Verbigrizia .

Infastidito l' Autore un giorno da certo Verbigrizia-
ziantè , che cento volte replicò il Verbigrizia alla pre-
senza anche di un' Amico , scrisse al medesimo il se-
guente Scherzo .

Amico udiste Quel del Verbigrizia ,
Quante volte mai disse Verbigrizia ,
Cominciò il suo Parlar dal Verbigrizia ,
E il Discorso finì col Verbigrizia .
Ogni Virgola ha seco un Verbigrizia ,
Ogni Punto si fa col Verbigrizia ,

E

E dove ancor non entra il Verbigrazia,
 Egli vuole cacciare il Verbigrazia.
 Pensa forse Costui, che il Verbigrazia,
 Sia qualche cosa più del Verbigrazia,
 Seccandomi d'ogn'or col Verbigrazia.
 Di Grazia più non torni il Verbigrazia,
 E Voi per Grazia dite al Verbigrazia,
 Che non mi venga più nel Verbigrazia;

91 *Vettureggianti, Bajuli, e Beccai,*

Li Beccai, che hanno una concessione Ebraica col Tabacco, dovrebbero essere ammessi al Tabacco, perchè *Tabach*, nell' Ebraico si spiega per Beccajo, e *Hatabach* per loro Capo, cioè *Prefectus Lanionum*. Lo Stucchio *Antiqu. Convival. Lib. 2. Cap. 3. §. 4.*

92 *Deh fumino costoro un Pesceduovo.*

Egli è posto qui questo Sentimento per Ischerzo, Pesceduovo vale a dire Frittata in Firenze,

93 *Talora in Vizio*

Che l' Alma scioglie.

Il Neandro *de Abusu Tabaci Fol. 54. Intelligitis igitur Tabacarii fumosas hasce fuliginis Tabacinas, cui in profundissimo Ceno lutulenti involvimini, ad Vitam vestram rapiendam plurimum certe momenti habere.*

94 *Nell' atra Fistola.*

Dalla quinta Prolusione Etica di Agostino Mascardi Pag. 84. della Stampa di Parigi, ho presa l' Idea dell' accennato Verso, e de' seguenti: *Et fumosa quidem, ac nigra Anima Fistula*, Ecco la Pipa, *in os inserta ad Lucernam stolidi lucubrantes Fumum hauriunt, quem paulò post faucibus regetant, & per nares eiectant. Parum esset si oleum, atque operam perderent, verum tan-*

*ta totius oris turpitudine Fumum efflaris, ut mihi videar
in Aventino versipellem alieni Pecoris abactorem Cacus
in Spelunca cum Hercule docerentem intueri.*

*Ille autem, neque Fuga jam super ulla periculi est
Faucibus ingentem Fumum mirabile dictu
Eroant, involvitque domum Caligine Caca.*

95 *Con Orbacche di Ginebro.*

I Giovani cominciano ad assuefarsi a Fumare col Finocchio, e col Ginebro, cioè colle Orbacche, che sono il Frutto di simil Pianta, come dell' Alloro, dell' Arcipresso, e simili, ed è lo stesso, che Coccola.

96 *O la Cristofforo.*

Nome di un Servidore di molti, e molti Anni presso l' Autore.

97 *Un di que' Ruzzali.*

Fascetti di Tabacco, Rotoli, e Rodoli.

98 *Di San-Cristofforo.*

Il Tabacco di San-Cristofforo è una Specie di Tabacco Famoso riferito dal Sig. Barruffaldi nella sua *Tabaccheide*, detto di San-Cristofforo, perchè nasce nell' America in un' Isola di tal Nome.

99 *Avveraffa.*

Avverbio con tutta Prestezza.

100 *Del mio aurifero Eridano.*

Non è disdicevole all' Eridano, che è lo stesso che il Pò, l' aggiunto d'aurifero, se il P. Atanagi Kircher nel suo *Mondo Sotterraneo Tom. 1. Litt. 3. Cap. 3. de auriferis Fontibus, & Fluminibus*, vi mette il Pò, e forse lo apprese da Virgilio *Georg. 4. dove*

*Az gerdino Auratus Taurino Cornua vultu
Eridanus &c.*

101 *Vò salutar gli Amici, e i Letterati.*

Non

Non vorrei, che a qualche Ringhioso dispiacesse la Parola *Salutare*, come di troppa Familiarità, ricordandosi, ch'ella è usata dal Petrarca nel *Sonetto* 24. verso la Memoria de' Trappassati, degni di tutto il Rispetto.

Guittou saluti, Messer Cino, e Dante.

E se altri stimasse improprio il salutare colla Pipa, debbo rispondere loro, che il Saluto si divide in Interno, ed Esterno; l'Interno egli è quando col Cuore, o coll'Animo si desidera Salute, e Bene ad una Persona; l'Esterno si divide in Verbale, e Reale. *Verbalis scilicet Salutatio, que in Verbis, Realis, que in Corporis motu, atque Gestibus consistit.* Scrive lo Stucchio *Antiq. Convival. Lib. 2. Cap. 31.*; e se il Sig. Barruffaldi saluta gli Amici colle Scatole del Tabacco, posso anch' Io salutare colla Pipa. Vedansi le Annotazioni al suo Diti-rambo Pag. 183.

102 *A te chiaro Crescimbeni.*

Il Sig. Gio. Maria Crescimbeni Maceratese ora Arciprete di S. Maria in Cosmedin di Roma, egli è perpetuo Custode di Arcadia col Nome di Altesibeo Cario, è notissimo fra i Letterati, siccome gli altri Soggetti, che faranno nominati, sono degni d'ogni Lode.

103 *Teco ammiro il Fontanini.*

Monsignor Giusto Fontanini da Civald del Frivoli Cameriere d'Onore di S. S. Autore di molte Opere, fra gli Arcadi Milesio Meneladio.

104 *Il mio Pallavicino, ed il Mandosio.*

Monsignor Anton Maria de Marchesi Pallavicini di Cremona, egli è pure Cameriere d'Onore di S. S. in Roma, tenendo altre Dignità. Il Sig. Prospero Mandosio Romano è Cavaliere di S. Stefano in Pisa, Autore

tore della Biblioteca Romana , ed altri Libri , fra gli Arcadi Plonico Alfejano .

105 *Il Zappi, ed il Leonio.*

Questi sono il Sig. Gio. Battista Zappi Immolesè fra gli Arcadi Tirsi Leucasio Leggiadrissimo Poeta , ed il Sig. Vincenzio Leonio da Spoleti uno de Fondatori d'Arcadia nomato Uranio Fegeo , amendue dimoranti in Roma .

106 *E al merito del Mennini, e del Pisani.*

Il Sig. Federico Mennini di Gravina , Medico in Napoli , Famoso per l' Opere sue stampate , e il Sig. Avvocato Baldassare Pisani Napolitano , ora Capo della Ruota di Lecci , di cui si leggono alle Stampe Poesie Erudite fra gli Arcadi Calisio Acujo . Quando l'Autore era Giovanetto, questi Signori aggradivano i Versi, che loro trasmetteva di quando in quando .

107 *Gimma per onorarmi.*

Il Sig. Canonico Giacinto Gimma Barese , fra gli Arcadi Liredo Messoleo , fu Istitutore dell' Accademia de' Spensierati , nella Città di Rosano , e vi ascrisse l'Autore, come si legge nel Cattalogo annesso alla seconda Parte degli Elogi dello stesso Sig. Gimma , stampati in Napoli 1703. ha egli pure stampato altri Eruditissimi Libri .

108 *E ai Dottissimi Salvini.*

Sono questi il Sig. Abbate Anton Maria , ed il Sig. Abbate Salvini , Fratelli de' Salvini Fiorentini , amendue Letterati di Grido . Il primo è Lettore di Lettere Greche nell' Università della sua Patria , fra gli Arcadi Aristeo Cratio , il secondo , e il Sig. Abbate Salvino Salvini , fra gli Arcadi Criseno Elifoneo .

109 *Come al grave Pandolfini.*

Il Sig. Senatore Pandolfo Pandolfini di Firenze è un'ottimo Letterato, era Segretario dell'Accademia della Crusca, quando l'anno 1712. il dì primo di Settembre vi fu ascritto l'Autore trà gli Arcadi egli è Emolio Neejo.

110 *E all' Erudito Marmi lo dono un Virva.*

Il Sig. Anton Francesco Marmi è Cavaliere di S. Stefano, Celebre Letterato, fra gli Arcadi Ippocoonte Fedrio.

111 *Dove lo ritrovo il Benevoglienti, e il Sig. Gig'j.*

Il Sig. Uberto Benevoglienti, ed il Signor Girolamo Giglj Sanesi, il primo fra gli Arcadi Geranio Scheneco, il secondo Amaranto Sciatidico, amendue noti per le loro chiare Virtù.

112 *Vedo in Pisa un Uomo Grande.*

Pisa Città, di cui scrisse lo Scaligero:

Pisa Vetus victi spoliis Orientis onusta.

E' Università Celebre di Studio, dove è Pubblico, ed Insigne Lettore di Matematica, il P. Abate Don Guido Grandi Camaldolese Cremonese di Patria, Teologo di S. A. R., ascritto alla Società Reale di Londra, Accademico della Crusca, fra gli Arcadi Dubeno Frimanzio. Le molte Opere sue stampate fanno conoscere le Lodi di così raro Ingegno.

113 *Anche in Lucca al mio Regali.*

Della Nobilissima Città di Lucca è ben degno Figliuolo il Sig. Matteo Regali, Dottore di Filosofia, e Medicina, Amico delle Muse, e della Scelta Toscana Favella, ed è uno de Principali Accademici dell'Accademia, sotto Nome dell'Anca quivi erretta.

114 *E'l buon Maestro ancor della su' Anca.*

Verſo di Dante del *Cant.* 19. dell' *Inferno*, che allude alla mentovata Accademia dell'Anca.

Anca è l'Osſo tra il Fianco, e la Coſcia.

115 *O l'Acqua della Villa.*

Il Sig. Regali, oltre alcune Opere in materia di buona Lingua, ſtampò l'anno 1713. una Lezione intorno l'uſo dell'Acqua della Villa, cioè de Famoſi Bagni di Lucca.

116 *E al Crevenna, e al Caſtiglioni.*

Il Sig. Abbate Pier-Antonio Crevenna fu Arciprete, ora Prepoſto della Real Collegiata di S. Maria della Scala in Milano, ed il Sig. Abbate Giuſeppe Antonio Caſtiglioni Canonico della Collegiata di S. Steffano in Broglio, amendue Milanefi Letterati, ed Accademici Arcadi il primo col Nome di Salento Elaſcio, il ſecondo Nigeno Sauridio.

117 *Al Pregiato Arrigoni.*

Monſignor Gio. Mario Arrigoni è Canonico Ordinario nella Metropolitana di Milano, Figliuolo del fu Senatore Conte Gio. Paolo, che allor quando era Poſteſtà di Cremona condusse ſeco per Vicario lo ſteſſo Sig. Gio. Mario, che non aveva ancor Veſtito l'Abito Eccleſiaſtico.

118 *Alli due Saſſi.*

Sono Celebri di molto li Signori Fratelli Saſſi, Monſignor Franceſco Girolamo ora Canonico Ordinario nella medefima Metropolitana, che ſtampò in Milano 1712. *Chriſti Laudes* in Verſi Latini, dedicati al S. P. Clemente XI., ed il Sig. Giuſeppe Antonio Prefetto della Libreria Ambrogiana Famoſo per l'Opere date alle Stampe, aſſai note.

119 *Col Sovviffimo Ceva.*

Il P. Tommaso Ceva della Compagnia di Gesù fra gli Arcadi Calimaco Neridio, Autore del Poema *Puer Jesus* e della Filosofia Novantica, spiegata con Dottissimi Versi Latini.

220 *L'Arcisottil Sacchieri.*

Il P. Girolamo Sacchieri anch'Esso della Compagnia, Pubblico Lettore di Matematica nell'Unversità di Pavia, e Sottilissimo in ogni Genere di Sapere.

121 *A Michel degno Figlio del Gran Maggi.*

Il Sig. Michele Maggi Segretario del Senato di Milano, siccome era il Sig. Carlo Maria di Lui Famosissimo Padre, è in tutto simile alle Virtù del medesimo. Fra gli Arcadi porta il Nome di Errisso Laliemiano.

122 *Al mio Cotta sì caro, e al Puricelli.*

Del Sig. Dottor Cotta ne abbiamo fatta menzione nelle Annotazioni al primo Ditirambo. Egli è pur noto il Nome del Sig. Abbate Francesco Puricelli fra li Arcadi Nerino Letrinicate.

123 *E lo pensa anche il Bini, ed il Campeggi.*

Sono Pastori Arcadi anche il Sig. Abbate Giuseppe Bini Udinese, Segretario di S. E. il Sig. Conte Colloredo Governadore dello Stato di Milano, sotto Nome di Tegeso Acroniano, ed il Sig. Ferdinando Antonio Campeggi Bolognese chiamato Eurenio Licio, ora Segretario dell'Eminentissimo Odescalchi Arcivescovo di Milano. Leggonli di Lui alcuni Sonetti nel Tom. 4. delle Rime degli Arcadi; e nel Tomo 6. si leggono bellissimi Sonetti del Sig. Abbate Bini.

124 *Vada al Gatti chi riunisce.*

Il Sig. Dottor Antonio Gatti Pubblico Lettore nell'

Università di Pavia , ed Avvocato in Milano Celebre per molte Opere stampate , Amico delle Muse Italiane , egli è ascritto all'Arcadia col Nome di Rosmiro .

125 *Vada al Sacro Ferrarini .*

Il P. Maestro Giuseppe Maria Felice Ferrarini de Predicatori è Commessario del S. Ufficio in Milano sua Patria ; Dilettante della Poesia Italiana , Facondo Oratore , ed ascritto all'Accademia de Faticosi di Milano , ed in altre Accademie .

126 *All' Istoric Sitone .*

Il Sig. Avvocato Gio. Sitone di Scozia è assai versato nelle Storie della Patria , ed è Cronista del Nobilissimo Collegio de i Signori Giure-Consulti Milanesi . Ha stampato alcuni Libri , e particolarmente l'Istoria del suddetto Collegio .

127 *All' Accurato Corte .*

Il Nome del Sig. Dottor Bartolommeo Corte Medico , e Filosofo Milanese , è di Molto conosciuto nella Repubblica Letteraria per l'Opere date alle Stampe , come per la Storia de Medici Milanesi , ultimamente mandata alla Luce .

128 *Per quanti sono qui de Faticosi .*

Si accenna l'Insigne Accademia de Faticosi in Milano , nella quale è descritto l'Autore .

129 *Nel lor proprio Valor sempre Affidati .*

Nell' Accademia de Signori Affidati di Pavia , essendo Principe il Sig. Marchese Don Pietro Goldon Vidoni , di cui abbiamo parlato , fu onorato l'Autore di un Luogo in così Ragguardevole Adunanza .

130 *Al Confesso Innominato .*

Questa è l'Accademia , ora tanto Famosa , de Signori Innominati di Brà , erretta sotto la Protezione di Madama

damà Reale , alla quale fu ascritto pure l'Autore del mese di Settembre dell'Anno 1719. col nome di *Dissapionato*.

131 *E al Protetto, e all' Incostante.*

Il Protetto è il Nome Accademico del Sig. Conte Giambattista Piozascio di Scalenghe Torinese, Scudiere di Madama Reale, fra gli Arcadi Italco Saitidio: l'Incostante è del Signor Conte di Bobbio Pier Ignazio della Torre, detto fra gli Arcadi Eumante Achelejo, amendue stati Principi degl' Innominati.

132 *Il mio Gentile, che Mitrato appena.*

Monsignor Giambattista Gentile Genovese Vescovo di Ajazzo in Corsica, prima Monaco Casinese, e Sacro Oratore di considerabile Facondia, che molto amava l'Autore. Non durò nel suo Vescovado, che dieci mesi.

133 *Lo Spinola, il Figari, e il Casaregi.*

Egli è così noto il Nome di questi trè Signori Genovesi nella Rep. Litteraria, che nulla più. Il Sig. Abbate Agostino Spinola è fra gli Arcadi Almaspe Steniclerio. Il Sig. Abb. Pompeo Figari, Montano Falanzio, uno de Fondatori, ed il Sig. Gio. Bartolommeo Stanislao Casaregi, Eritro Faresio.

134 *E dell' Adria al Pastore al gran del Torre.*

Monfig. Filippo del Torre, Vescovo d'Adria, dimorante in Rovigo, è un Dottissimo Prelato: mandò all'Autore l'Opera sua *de Annis M. Aurelii Antonini Elagabali*.

135 *Ed al Silvestri corre.*

Il Sig. Co: Camillo Silvestri di Rovigo è degno di qualunque Encomio, per la sua Nobile Traduzione di Givvenale, e di Persio, spiegati in Versi Volgari, con
Eru-

Eruditissime Annotazioni , Stampata in Padoa 1711. avendomene Eſſo regalato di un Eſemplare. Fra gli Arcadi egli è Numeno Acaceſiate.

136 *Onde all'Imparegiabil Treviſano.*

Quanto è Nobile Patrizio Veneto il Sig. Bernardo Treviſano , altrettanto è Dotto. Frà gli Arcadi Arcandro Botachido.

137 *E al Nobil Recanati.*

E' pur Veneto Patrizio il Sig. Giambattista Recanati , ornato di molte Scienze , e Dilettante di Poefia Toscana , trà gli Arcadi Teſte Cipariſſiano , egli è ſcritto ad altre Famofe Accademie.

138 *Per i Saggi Coleti , Aſtori , e Zeno.*

Il Sig. Appoſtolo Zeno , frà gli Arcadi Emaro Simbrolio , ed il Sig. D. Gio. Antonio Aſtori , Demade Olimpico , ſono Notiſſimi al Mondo Erudito . A queſti ſi accoppia il Sig. Dottor Niccolò Coleti , per la riſtampa , che egli procura dell' Italia Sacra dell' Abbatte Ughelli , con Ampliazioni , e Correzioni . Ne vanno già reimpreſſi alcuni Tomi .

139 *Al Valliſnieri onoro.*

Il Sig. Dottor Antonio Valliſnieri da Reggio di Lombardia , Dottiſſimo Profefſore di Medicina , e di Filoſofia nell' Univerſità di Padova , ha ſtampate moltiſſime coſe di Filoſofia Eſperimentale , che chiunque ſe ne diletta , può leggerle ſù de' Giornali d' Italia , e ſulla Galeria di Minerva . Fra gli Arcadi è Volano Fericio .

140 *Abbia come l'Ulivo*

Quand' anche non è vivo

Una Natura i' direi quaſi o-vifica .

Luigi Alamanni Fiorentino , nel ſuo Libro della Coltiva-

tivazione, parlando dell' Ulivo, dice

*Ma quel ch' è piu, che della Morta uliva
Il già secco Pedal segando in Basso
Si vedran germinar le Barbe ancora.*

Onde vedendosi il Tabacco, che tanto prolifica, dubita l'Auttoe, s'ei abbia similitudine colla Natura dell' Ulivo. Virgilio però nel secondo Libro della Georgica non si accorda, ove scrive: *Sed Truncis Olea melius &c.* essendo egli di Parere, che piantandosi il Tronco si moltiplichino gli Ulivi, ed in altro luogo v. 140.

*Contra, non ulla est Oleis Cultura, neque ille
Procurvam expectant Falcem, Rastrofque tenaces.
Cum semel haeserunt arvis, aurafq; tulerunt.*

Anzi nel principio del Libro il chiama Albero difficile a crescere. *Et Prolem tarde crescentis Ulivae.* In altri due Luoghi vi dà l'aggiunto di Pingue; e di qui forse può darfi Ragione agl' Alamanni, che per la grassezza dell' Albero, rimanendo nel Tronco, o sia Pedale, ma più tosto nelle Radici, come adiviene del Fico, ed altre Pianta, qualche Umore spiritoso, e Vegetabile, si regeneri l' Ulivo. Della Generazione delle Pianta, leggansi le copiose Considerazioni del Sig. Dottor Francesco Maria Nigrifoli Ferrarese, trà gli Arcadi *Filingo Promucchio*, come pure le Dissese stampate in Risposta della Lettera Crittica inserita ne' Giornali d'Italia Tom. 12. Nob. 10.

141 *E se ritenga l' Uova*

Che fin dentro a Moscioni egli ritrova.

Moscioni, Mosciolini, e Moschini sono lo stesso; Spiega questo Sentimento con Maestria, il Sig. Pegolotti nel suo Ditirambo, dove loda il detto Sig. Vallinieri.

nieri. Non è però del Parere de' Signori Vallisnieri, e Negresoli il P. Atanagi Kirchir *nel Tomo 2. del suo Mondo Sotterraneo Lib. 12. de insectis Cap. 1.* dove divide in sette Classi gl' Insetti, mette i Moscioni nella terza Classe, *Tertia est Analytrorum Biennium, uti sunt Musca Ordinaria Vinula, quæ ex Vino, & Aceto suam Originem nanciscuntur, & vulgo Moschini vocantur.*

142 *Al Burgos, e al Pisoni ancor si vada.*

Il P. M. Alessandro Burgos Messinese Min. Conventuale, frà gli Arcadi Emone Lapizio, dopo aver Illustrata come Coadjutore, la Cattedra della Rettorica nella Sapienza di Roma, ora è Lettor Pubblico nella Università di Padova. Trà le altre sue Prerogative, egli si gloria di trarre l' Origine dall' Antichissima Famiglia Borga di Cremona, la quale al tempo, ~~che~~ si reggeva a Rep. la nostra Patria, ebbe sempre i primi Posti.

Il Sig. Dottor Omobono Pisoni Cremonese è Professore di Medicina, e Filosofia nella mentovata Università di Padova, e Soggetto ben noto per le sue Opere date in Luce.

143 *Celeste Distillata, eletta Manna.*

Quì si chiama Celeste Manna il Tabacco fumato, come il Rucellai *nelle Api v. 83.* chiama Celeste Manna il Miele; e se non fosse per abusarmi delle Sacre Carte, direi di alludere a quel d'Isaja *Cap. 15. num. 6. Celi sicut Fumus liquefcent.*

144 *Per rinvenir l' Illustre, e gran Maffei.*

Il Sig. Marchese Scipione Maffei Veronese, negli Arcadi Orindo Berenteatico, non ha bisogno d'altre Lodi, che di quelle, che a Lui vengono date dall' Opere sue Virtuose notissime frà Letterati; Ultimamente fa-
vori

vorì l'Autore del suo Libro de Traduttori:

145 *E onora il Tasso, il Terzi, e i tre Brembati.*

I cinque Soggetti da Me nominati, sono il P. D. Giuseppe Maria Tasso, o sia Tassis, il P. D. Giuseppe Antonio Terzi, e li PP. Visitadore D. Giuseppe Maria, D. Antonio Maria, D. Gaetano Maria Brembati, tutti, e cinque di Nalcita cospicua in Bergamo, e tutti Chierici Regolari Teatini, Oratori di Maravigliosa Faccondia.

146 *Indi in Brescia all' Ariberti.*

Il P. Giambattista Ariberti, unico Figliuolo del Sig. Marchese D. Bartolommeo Ariberti, Vesti l' Abito di S. Filippo Neri in Brescia, ed ivi è dimorato molti Anni, ora ha la sua Stanza ne PP. di S. Filippo Neri in Cremona sua Patria, ove vive con Esemplarità, ed ha presso di Se una buona Libreria.

147 *Col Fumante Suffitorio.*

Vaso d'abbrucciare gli Aromati. Vedansi li *Magri nel Lessico Ecclesiastico.*

148 *Abbia il Grossi, e'l Garbelli in Pontevico.*

Il P. Paolo Grossi, egli è pure Cremonese, e Prete dell'Oratorio in Brescia, ed ha in Se tutte le Parti, che il costituiscono Degno d'ogni Riguardo. Il Sig. Filippo Garbelli Bresciano, egli è Dottore in Teologia, Abbate di Pontevico, Dillettante di Lingua Greca, e fra gli Arcadi Almedonte Panellenio.

149 *Far lunga Baldoria,*

Tal Parola, è qui presa per Allegrezza:

150 *Qual Proboscide pieghevole.*

Proboscide è quella Tromba, che pende giù dal Naso dell'Elefante. Altri la chiamano Mano dell'Elefante,

come che ei l'adoperi , e la pieghi a guisa di una Mano. Il P. Vincenzo Maria Carmelitano Scalzo , nel suo Viaggio all'Indie &c. *Lib. 4. Cap. 11.* scrive: *Una delle Cose Maravigliose di questo Animale è, che del Naso , è Proboscide , si vale con uguale Abilità , e Destrezza , come Noi delle Mani .* Sono poi molte le belle Proprietà di questo Animale , ma è assai considerabile quella , che scrive Lorenzo Lippio , ne suoi Distici *de Elephanto .*

Quis tollit Superos , quis Numina Sancta negabit
Quum Fera perpetuos sentiat esse Deos .

151 *Di Torrifero Elefante .*

L'aggiunto di Torrifero all'Elefante , se gli attribuisce , non che da Poeti , ma dagl' istessi Storici , *Turritas moles , ac propugnacula gestat .* scrive il Mantovano , e prima di Lui Silio Italico *Lib. 4. vis Elephantorum turrato concita dorso . Plutar. in Parallel . Emilius CIX. Turrigeros Elefantos Romam misit ,* per tralasciarne que' che aggiungono stare sulle Torri portate dagli Elefanti sei Uomini armati , come Eliodoro , ed altri anche più .

152 *Tu gran Marte , e Nume forte .*

Il Magneni *Exercit. 2. §. 6. Tabaccum Martia Herba sub Stella pariter Martii influxu legi debeat ,* e nel §. 2. *Exercit. 5.* ne fa un intero Capitolo , confutando il Neandro , che vuole il Tabacco Analogo con Acquario , provando non esservi , al dir degli Astrologi , verun Comercio tra Marte , e l'Acquario .

153 *Per le Vie della Sfenoidè .*

Sfenoidè dal Greco *Sphenois* , tratta dal Dizionario Medico *quod ad Cunei similitudinem a Calvaria ad Palatum tendit* , ella è dunque quella Parte biforcata , che dalla Testa discende all'apertura del Palato .

154 *Per*

154 *Per i Fori dell' Etmoide.*

Etmoide per i larghi Meati delle Narici.

155 *Ch' lo rassembro un Fumajuolo.*

Qui si prende per la Rocca del Cammino, che è quella parte sopra i Tetti, per la quale esala il Fumo.

156 *Che dal Naso, e da gli Orecchj.*

Il P. Stella nel Cap. 16. raporta le Parole di Pietro della Valle ne suoi Viaggi, dove parla del Tabacco veduto a Fumare in Constantinopoli. *Qui si piglia a tutte le ore per Trattenimento, facendo mille Giuochetti, facendosi uscire quel Fumo dalle Narici.*

157 *I Fumanti alti Crespucoli.*

Crespucoli Luce dubbia della Mattina, o della Sera, benchè propriamente quella della Mattina si chiama Dilucolo; ma qui s'intende per quella Nebbietta, che fa il Fumo del Tabacco, che oscura un poco l'Aria.

158 *Come trabocchi*

Fuori degli Occhj.

Non è Maraviglia, che il Fumo del Tabacco esca per gli Occhj, se Pier Salvetti, nel Brindisi. Manoscritto citato dal Redi, nelle sue Annotazioni al Bacco in Toscana Pag. 225. scrive

Oime quasi per gli Occhj

Escemi il Vin, che pur mandar di sotto &c.

Lo stesso Redi, nel Libro dell'Esperienze Pag. 43. e 44. pigliano per Bocca il Fumo del Tabacco, di cui così fattamente il Palato, e tutte le Circonvicine Parti s'imbevono, che possono Maestrevolmente respingerlo fuori, e per gli Occhj, e per gli Orecchj, e per le Narici &c.

159 *E agli Intrepidi Eroï.*

Ella è Celebratissima l'Accademia degl' Intrepidi di

Ferrara . In questa è descritto l'Auttoꝛe sotto il Principato del Sig. Marchese Antonio Trotti , frà gli Arcadi Alero Epidotico . Il Nome d'Intrepido egli è veramente addattato a que'Saggi , che compongono si Nobile Ragunanza, dicendo Speusippo nelle Dèffinitioni di Platone *Intrepiditas est Habitus per quem Timoribus nullis movemur .*

160 *Fra i quali siamo Noi .*

Noi detto per Ischerzo in vece di Io .

161 *Offro il mio Divotissimo Timiama .*

Thymiama , in Greco significa Spezie di un Erba odorosa , come l'Incenso , si prende per Profumo , e *Thymiaterium* per Incensiero .

162 *Spiacemi , che il Lanzoni .*

Il Sig. Dottor Giuseppe Lanzoni Ferrarese , frà gli Arcadi Alzindo Epiziano , è da Me stato lodato altre volte , ma non mai abbastanza .

163 *Come dal masticarlo Astemio accerrimo*

Vina fugit , gaudetque meris Abstemius undis .

Così Ovidio ; e veramente Astemio si dice di chi non bee Vino , dalla parola *abs* , e *Temetum* , che vuol dir Vino ; per *Traslato* , quì si appropria a chi non prende Tabacco .

164 *Che piu a Lui piaccia di qualunque Torta .*

Un caro Amico del Signor Lanzoni mi ha suggerito ch'ei gusti sovente di questo Cibo . Torta in Latino si dice *Turta* , in Franzese *Tourte* , denominata forse dalla parola *Tourtier* , che è tra Noi come la Tegghia , o il Tegame . *Tour* in Franzese si spiega da Noi per cosa rotonda ; quindi questo Nome di Torta viene a mio credere dal Franzese . Vedasi il Nuovo Dizionario di Pietro Cicheleſt . Il mustaceo degli Antichi , che si dava in
fine

fine del Convito Nuziale, mi rassembra simile alla Torta, che per l'ordinario si porta in fine della Mensa; Giuvenale nella Satir. 6. *Ducendi nulla videtur Causa, nec est quare Cœnam, & Mustacea perdas, labente Officio.* Spiega lo Stucchio *Antiquit. Con-vival. Lib. 1. Cap. 24. Labente Officio, idest in fine Nuptiarum, & Cœna Nuptialis donabantur Con-vivis; adhuc discumbentibus: Catone in æ Crust. Mustacei. Fuerunt Panes, si-ve Placenta delicatae*, e ne descrive la Confezione. Se queste Mustacei in Genere Mascolino di Catone non sono Torte, faranno quelle Paste, che volgarmente chiamiamo Noi Mostazzoli, e ciò sia detto in grazia del Sig. Lanzoni.

165 *La Pippa s'impenna*

Amor, che a suoi le Piante, e i Cuori impenna.

Dice il Petrarca *Sonetto 45.*

166 *Salutar de miei Concordi,*

La Ragunanza un tempo a me sì cara.

L'Accademia de Signori Concordi di Ravenna fiorì particolarmente verso la fine dello scorso Secolo, e ne diede un bel Saggio nella Miscellanea Poetica Italiana, e Latina stampata in Bologna l'Anno 1687. Dice l'Autore, che tale Ragunanza fu un tempo a lui sì cara, perche in quella fu accettato da Giovane, ed in quella aveva egli carissimi Amici.

167 *Feci tra l'Alge un'aspra Notte, e ria.*

Portandosi l'Autore da Ferrara a Ravenna per lo Canale di Sant-Alberto, volendo il Nocchiero abbreviare in un certo sito il Viaggio, essendo di Notte, ed asciutti i Rami del Canale, per dove si volea passare, convenne per molte ore della Notte fermarsi in mezzo all'Alge, non sapendo il malcauto Remigante col suo

Com-

Compagno da qual parte rinvolverfi, per trovar Acqua bastante da Navigare.

168 *Sancaffano Enciclopedico.*

Il Sig. Dottor Dionifio Andrea Sancaffani, fra gli Arcadi Olpio Acherontino della Colonia Cremonefe, era primo Medico della Città di Commacchio, ora è Medico del Sig. Duca di Guaftalla, e Protofifico di quel Ducato, e Stati di S. A. Egli è noto quefto Soggetto per Opere ftampate, e donate all'Autore.

169 *Che ne formo un Bergolino.*

Bergolino, Bifticcio, che fi fa fu i Nomi per ifcherzo, come quì fi è fatto, Sancaffano, *San chi è fano*. Cofta però da Componimento Lepido.

170 *Se quel Fumo fi prende moderato.*

Ne Verfi fequenti a quefto fi pongono le Virtù del Tabacco in Fumo, prefo con moderazione, e quefte fono da Me tolte dal P. Stella *Cap. 28.*, come fono defcritte dal Neandro, e dal Magneni.

171 *Con una Cannerina di Sambuco
S'infonde a guifa di Crifter Fumofa.*

Il Redi nel poco fa mentovato fuo Libro pag. 44., scrivendo del Tabacco in Fumo: *E molti non contenti di prenderlo per Bocca, con novella Arte, e novello Strumento, in vece di Servizioale fi riempiono di quel Fumo, ma però caldo, le Budella, e lo trovano gio-vuole a molte malattie piu contumaci, ed in particolare alla Doglia Colica.*

172 *Tutto Allegrezza al Saggio mio Zappata.*

Il Sig. Dottor Gio. Battifta Zappatta di Commacchio fra gli Arcadi Britone Dionifopolita, egli è un' ottimo Letterato. Stampò in Ferrara l'anno 1716. alcuni Sonetti

fopra

sopra gli Attributi di Maria Vergine, e ne fece di un
Esemplare dono all'Autore.

173 *E al Dottissimo Fiori.*

Nel tempo, che l'Autore stava attorno a suoi Trattamenti Ditirambici, il P. Lettore Don Romano Agostino Fiori Cremonese Camaldolese, fra gli Arcadi Frasinio Proteo, era in Ravenna Bibliotecario della Libreria di Classe eretta dal P. Abate Don Pietro Cannetti Cremonese, di cui si discorrerà in appresso. Ora il P. Lettor Fiori è Teologo in Roma, uno degli Eletti dal S. P. nell'Accademia Teologica novamente istituita.

174 *Che la senta il Petrobelli.*

Il P. Francesco Petrobelli da Meldola Minore Osservante, Facondo Oratore, è stato due volte Primo Ministro della Provincia di Bologna, a cui si Professa molto obbligato l'Autore per le Finezze usategli nel Passaggio di Ravenna, e quando si portò alla Santa Casa di Loreto l'Anno 1707., e quando andò al Sacro Monte della Vernia 1719.

175 *Il Collina, coll' Agelli.*

Il P. Don Bonifacio Collina Bolognese, è d'Istituto Camaldolese, fra gli Arcadi Ormante Saurico; egli è Lettore di Teologia in Classe di Ravenna, ed Amico delle Muse Italiane; così pure il Padre Paol-Antonio Agelli Forlivese Minore Conventuale, Lettore di Teologia nel suo Convento della sodetta Città di Ravenna, versato assai nelle Lettere Umane, ed in Poesia.

176 *Qui pur del Calbi alla Filosofia.*

Ella è ben nota la Filosofia espressa in Sonetti dal Sig. Dottor Ruggero Calbi Ravennate, fra gli Arcadi Valsalio Platanistorico, stampata l'anno 1715. in Faenza,
sco.

scoprendosi quanto sia l'Ingegno del Sig. Calbi, coll'aver ridotto le astruse Cognizioni della Filosofia all'Amenità delle Muse Italiane.

177 *De Nobili Incitati.*

L'Accademia de Signori Incitati di Faenza, accettò l'Autore l'Anno 1691. essendo Principe il Sig. Cavaliere Gian-Francesco Piafio.

178 *E del mio Sinibaldi.*

Il Sig. Cavaliere D. Carl-Andrea Sinibaldi Faentino, Cavaliere dell'Ordine di S. Jago, fra gli Arcadi Rusticio Arneo, ancorchè Ottogenario, si è sempre dilettrato di conversare eruditamente colle Muse, mandando sovente de suoi Versi all'Autore.

179 *Rondinini, e Montanari.*

Sono pure di Faenza, e cospicui Letterati, il Sig. Canonico Filippo Rondinini Teologo di quella Cattedrale, fra gli Arcadi Pindoro Messatico, ed il P. Regente Giuseppe Maria Montanari Servita, fra gli Arcadi Medaste Cilleniaco.

180 *L'Amigoni.*

Il P. D. Floriano Amigoni da Meldola Camaldolese, ed Abbate in Bertinoro, fra gli Arcadi Alpago Milaonzio, egli è un Degno Letterato.

181 *Se mi chiama il Boccolini.*

Il Sig. Giambattista Boccolini Folignate, fra gli Arcadi Etoilo Silleneo, è Segretario dell'Accademia de Signori Rin vigoriti di Foligno, nella quale è stato annoverato l'Autore quest'Anno 1720.

182 *Il Merighi.*

Il P. Abbate Don Romano Merighi da Imola Camaldolese, fra gli Arcadi Retilo Castoreo, Famoso per

la Stampa delle sue Poesie, Amicissimo dell'Autore.

183 *Allor quando col Porri, e col Belpieri.*

Il Sig. Dottor Porri Amico nominato di sopra, il Sig. Marc'Antonio Belpieri unitamente col P. Abbate Merighi, allora Procuratore Generale del suo Ordine, e l'Autore in una Villeggiatura, si sfidavano a Comporre Versi in più maniere, facendo curiose Improvisate.

184 *E cento altre Ribobole.*

Ribobolo Enimma, quì con licenza più che Poetica si mette in Genere femminino per far la Rima colle Cobbole, che viene dallo Spagnuolo *Copla*, perchè vanno a Copia a Copia.

185 *Serventesi Provenzali.*

Serventesi spezie di Poesia Satirica, usata nella Provenza, come si legge nel primo Libro dell'Istruzione di Gaula, rapportato dal Sig. Crescimbeni nelle Vite de Poeti Provenzali pag. 8.

186 *Spagnuole Rotondiglie.*

Redondillas, spezie di Canto, come le Cobbole nel Tesoro della Lingua Castigliana di Sebastiano de Covarrias, si chiamano Rotondiglie, perchè si fanno andare i Versi in giro, cominciando uno colla parola stessa, con cui l'altro finisce.

187 *Monsignani, e Petrignani.*

Il Sig. Conte Fabrizio Antonio Monsignani Forlivese, fra gli Arcadi Lauso Diosanio, fu Principe-Letteratissimo dell'Antica Accademia de Filergiti, quando in essa fu aggregato l'Autore. Il Sig. Dottor Ottaviano Petrignani pure da Forlì, fra gli Arcadi Lirarco Eugiano, Soggetto noto per le Stampe.

188 *Che fanno Risplendere il Suol. Felsino.*

Y,

Fel,

Felsinea Atene si chiama Bologna da Gio. Capponi nell' *Idillio XII.* chiamandosi la Città di Bologna anticamente Felsina; come si dicesse poi Bologna, leggasì, fra gli altri, il Libro Intitolato *Marmora Felsinea Sect. I. Cap. 5. pag. 43.* Opera, come anche la Felsina Pittrice, del Sig. Conte Canonico Carlo Cesare Malvasia, di cui quando l'Autore era Giovanetto Studente in Bologna prese la Cognizione, e fin da quel Tempo il Nobile Vecchio fece usava distinzione particolare, coll' avergli poscia trasmesso in Dono il mentovato Libro di *Marmora Felsinea*, tosto che l'ebbe stampato.

189 *Il Grand Orsi, il Manfredi, ed il Martelli.*

Il Sig. Marchese Gio. Gioseffo Felice Orsi, e li Signori Dottor Eustacchio Manfredi, e Dottor Pier Jacopo Martelli Bolognesi, e tutti, e tre fra gli Arcadi, il primo col Nome di Alarco Erinnidio, il secondo di Aci Delpusiano, il terzo di Mirtilio Dianidio; sono conosciuti nella Repubblica Letteraria, non solo d'Italia, che di tutta l'Europa.

190 *Il Ghedeni, e i tre Zannotti.*

Il Sig. Dottor Ferdinando Antonio Ghedeni Bolognese, fra gli Arcadi Idaste Pauntino Degno Poeta, e i Signori Gio. Pietro, Don Ercole Maria, e Francesco Maria Fratelli de Zanotti Bolognesi, tutti annoverati fra gli Arcadi, il primo chiamato Trissalgo Larissate, il secondo Onemio Dianeo, il terzo Olito Piliaco, tutti, e tre Dilettanti di Poesia, ed il Sig. Gio. Pietro anche di Pittura; è lodato dal Sig. Baruffaldi nelle Annotazioni pag. 185.

191 *Il Frugoni, ed il Ricchini.*

Il P. Don Carlo Innocenza Frugoni Genovese Chierico

rico Regolare Somaſco, fra gli Arcadi Comate Eginetico, ed il P. Tommaſo Agoſtino Ricchini Cremonefe dell'Ordine de Predicatori, fra gl' Arcadi Geſalte, amenable dimoranti in Bologna, Amici ſingolaſi delle Muſe Italiane, e d'altre Virtù ottimamente ornati.

192 *Qui pure mi dichiaro Schiarvo, e Ligio.*

Ligio ſignifica Obligato, Dedicato, o ſimile in ſegno di Servitù, e Vaſſallaggio, deſcrivendone il Pontano Lib. 2. de Rebus Geſtis Ferdinandi Alphonſi, la Formola di un Giuramento, che ſi dava dai Re di Napoli. *Hic eſt uſitatus jurandi Mos in verba Regum Neapol. quique Ligios illorum ſe faciunt, ipſum hunc ſervant. Dicti inde Ligii, quod ligatis Reges pollicibus, illos Fidei Imperiiſq; ſic ſuis runciant.* Vedafi Renato Choppino de Dominio Francia Lib. 3. Tit. 12. num. 18. pag. 340.

193 *Al Gran Platina, ch'è Prole &c.*

E dall'Arte oratoria alto Prodigio.

Il P. M. Giuſeppe Maria Platina di Savigliano in Piemonte Minore Conventuale, fra gli Arcadi Algo Panicheo, Reſidente in Bologna, ha ſtampato due Tomi in Quarto, uno dell'Arte oratoria, e l'altro degli Stati oratorj Opera di Gran Studio, donate dal medefimo P. all'Autore.

194 *Muratori Amatiſſimo.*

Il Sig. Dott. Lodovico Antonio Muratori Modoneſe, fra gli Arcadi Lencoto Zateate, da Aſſeſſore della Biblioteca Ambrogiana in Milano, dove con eſſo Lui contratte vera Amicizia l'Autore, paſſò ad eſſere Bibliotecario del Sereniſſimo di Modena, ora è Propoſto in detta Città di S. Maria della Pompoſa, Soggetto di quella Fama nota a tutta l'Europa.

195 *Al Bacchini Arcidottissimo.*

Il P. Abbate Don Benedetto Bacchini Parmigiano Monaco Casinese, fra gli Arcadi Ereno Panormio. Le Opere sue il manifestano, come Io ho scritto, Arcidottissimo. Questo Superlativissimo è fatto a imitazione di quel *Ministrissimus*, che il *Kempio de Osc. disertat.* 9. §. 23. attribuisce a que' Ministri, che sono piu cari a Principi.

196 *Se l'approvasti in parte*

Stando tre giorni meco

De Nostri Archivj a visitar le Carte.

Fu da Me servito il Sig. Dottor Muratori in occasione, che si portò a Cremona alla Visita di questi Archivj per l'Opera Sua delle Antichità Estensi, di cui ora è alla Stampa la prima Parte, nella quale in tre Luoghi fa memoria dell'Autore. In tal occasione pure ebbe sotto l'Occhio questi Trattenimenti Ditirambici, e se ne compiacque.

197 *Pegolotti Soave.*

Il Sig. Alessandro Pegolotti Guastallese, fra gli Arcadi Oriolo Miniciano, da Me non mai lodato a misura del suo Merito, e della sua Virtù nelle Annotazioni al primo Ditirambo.

198 *E Razzenti, e Piccanti*

E Ridenti, e Brillanti, avvanza il Redi.

Razzente, e Piccante, Aggiunti dati al Vino, si leggono alla pag. 13. del *Ditirambo* del Redi di prima Stampa. Ridente, e Brillante si danno dal Sig. Pegolotti nel suo *Ditirambo* pag. 12. Razzente, e forse derivato da Razzese, Vino che si fa nella Riviera di Genova, come nota il *Dizionario della Crusca*. Dire al Vino, che

che sia Ridente non sembri strano, cagionando il Vino Allegrezza amante del Vino, confermandolo Ovidio.

Una parant Animos, faciuntq; caloribus aptos &c.

Tunc veniunt Risus &c. Qui si tralasciano per brevità molte altre Erudizioni, ma non posso ommettere, in grazia appunto degli Eruditi, un curioso Epitetto, che si legge negli Adagi di Manuzio, o sieno di Erasmo, dato al Vino, di *Teologico*. *Apud Paritios vulgari joco Visum Theologicum vocant, quod sit validissimum minimeq; dilutum*. Dove si dice, che il Sig. Pegolotti avvanzi il Redi nel suo Ditirambo, non s'intende di abbassare l'uno per innalzar l'altro, ma solo di dare le Lodi in buon grado all'Amico, per altro modestissimo.

199 *Vorrei pur, che al Mazzucchini.*

Monsignor Guidobuono Mazzucchini è Abbate Mirtrato di Guastalla, e Prelato, a cui si dee ogni riguardo.

200 *E al Bennati.*

Il Sig. Conte Giambattista Bennati è Segretario di Stato del Serenissimo di Guastalla.

201 *O mio molto Amicissimo Cannetti.*

Il P. Abbate D. Pietro Cannetti Cremonese Camaldolese, fra gli Arcadi Cariteo Nesio, era Abbate di S. Salvatore in Perugia, Amico dell'Autore a *teneris unguibus*, la Sua Fama, ed il Suo Sapere non hanno d'uopo de miei Panegirici, ora è Abbate in Fabriano. Il molto Amicissimo non arrechi Stupore, se il Varchi nel Dialogo delle Lingue dice, che in Famosè, ed antiche Scritture il molto Avverbio, si trova in Compagnia del Superlativo, e tanto conferma Scipione Borghesi nelle

Sue

- Sue Lettere Discorsive, in quella diretta al Sig. Curzio Gonzaga 2. 2. Pag. 171., della Stampa di Roma dell' Anno 1701.
- 202 *Giunga a ber di Cotesti Moscadelli.*
Il Vino Moscadello di Perugia, viene comendato di molto, ora non vedendone l'Autore fatta Menzione dal Redi, ne dal Pegolotti ne loro Ditirambi, si riferba a chiarirsene sul Fatto.
- 203 *Come al Monte Mellini.*
Il Sig. Conte Niccolò Montemellini Perugino, fra gli Arcadi Aterno Trionio, ancorchè in Età assai Grave, si diletta delle Muse.
- 204 *E al Vincioli i bei Brinfi, e al Guidarelli.*
Il Sig. Abbate Giacinto Vincioli Perugino, fra gli Arcadi Leone Prineo, ed il Sig. Canonico Guidangelo Guidarelli, Epito Cranionio, Amendue Letterati di primo Grido.
- 205 *Di andare in Malta.*
L'Isola di Malta l'Anno 1530. pervenne ne Cavalieri, dopo avere ceduta l'Isola di Rodi nell'Anno 1522. alla Fortuna di Solimano. Il Gran Mastro Fra Filippo de Villier ne prese il Possesso dopo l'Investitura fatta a Cavalieri da Carlo V., e da Gioanna sua Madre in Perpetuo Feudo Nobile, Franco, e Libero coll'Isola di Gozzo adjacente a Malta, e Tripoli di Barbaria, colle sue Adjacenze. Chi ne vuol sapere di più, legga il Libro de PP. Coronelli, e Parisotti, Intitolato l'Isola di Rodi alla Pag. 238.
- 206 *Ecce e Lodi Or.*
- 207 *Teco vedo il Roncadetti.*
- 208 *E col Maino il Franganfchi.*

Quan-

Quando l'Autore scriveva i Versi sopra il Tabacco, furono chiamati dal Gran Mastro tutti i Cavalieri per i vicini Moti del Turco, e trà i Cremonesi in Malta si portarono con gran prestezza i Signori Cavalieri Marchese Niccolò Lodi, Andrea Roncadelli, Marchese Francesco Maino, trovandosi già colà il Sig. Marchese Guasparri Fraganeschi, per la Caravana.

209 *Di que Rei farne Macello.*

Macellare far Macello, proprio dell'uccidere, che fanno i Beccai delle Bestie per Carne, ma s'intende anche per Luogo, dove si uccidono gli Uomini, e tanto più per la Similitudine, che hanno i Turchi colle Bestie, come Seguaci della Lege di Macometto, che si chiama Bestiale.

210 *Che altre gli Archi, le Sciabre, ed i Turbanti.*

Armi Turchesche, ed assai note. Turbante è Ornamento del Capo, detto in Lingua Turca *Turbent*. Gio: Pichero citato *de Turc. Agricult. Caput illis aggestu pepi in Turrim edificatur, & in Pyramidam Turbinatur, & talis Pileus Turbent, si-ue Salum eorum Lingua vocatur*, il Chiabrera nomina anch'Esso il Turbante nell' *Aned.* 1.

Di bianchissimo Lin, Turbante altiero.

Carco di gran Tesor, fascia i Capelli.

211 *Abillo Pippe di que Bafsà.*

Bafsà, Nome di Principe Soggetto al Gran Turco, per i Bassallaggi, che Possiede. Si chiamano anche Pascià, e Beglieri, che presiedono a Sangiacchi, per l'ordinario oltre il primo Visire; altri sei Bafsà formano il Divano, Luogo dove si fanno le Consulte quattro Giorni alla Settimana; che que Grandi usino le Pipe da Fumar Tabacco, è scritto dall'Accennato P. Vincenzo Ma-

ria

ria *Lib. 1. Cap. 15. Fra Loro li Grandi sono Umani , e Cortesi &c., or Giocando allo Scacco, or Sorbendo il Caffè, or succhiando il Tabacco in Fumo.*

212 *Sulle Nostre Rastelliere.*

Qui non s'intende per quel Legno, che affoggia di Scala a Pivoli si conficca nel Muro sopra la Mangiatoja per gettarvi il Fieno, o Strame, ma per uno Stromento di Legno, dove si posano l'Arme da Fuoco, ed Aste, ed anche le Pipe, massimamente in Villa.

213 *E dentro Goa per Venerar si accosti.*

Goa è Città nell'Isola di questo Nome, nel mezzo della Costa occidentale dell'India, in sedeci Gradi d'Altezza verso il Tropico del Cancro, famosa fra le altre Singolarità, per essere onorata dal Glorioso Deposito di S. Francesco Xaverio, Appostolo dell'Indie. Soggiorna in Essa il P. D. Giuseppe Agosti Cremonese, Chierico Reg. Teatino, come Missionario, di cui Anni sono si sparse Voce, che a Riguardo de Suoi Meriti, era stato Acclamato per Arcivescovo, e Primate di Goa con Lettere di quel Capitolo de Canonici, che quà pervennero in Lingua Portoghese, e si conservano per Copia, presso del P. D. Andrea di lui Fratello, anche per l'Abito, in S. Abbondio della Patria, nelle quali si leggono molte Espressioni di Lodi, date al P. D. Giuseppe.

214 *Fia'l Sacro Dono, che in partur mi fe.*

Quando partì dalla Patria il P. D. Giuseppe, per Sua Memoria donò all'Autore uno prezioso, e Sacro Reliquiario.

215 *Animosi, e Disuniti.*

L'Accademia degli Animosi di Cremona come fosse Fondata dell'anno 1561., e come facesse qualche pro-
gres-

gresso si discorre dall' Autore nel secondo Tomo della sua *Cremona letterata*, e quando quì fosse fondata quella de DISUNITI, leggasi l'*Italia Accademica del Garuffi* p. 1. pag. 247., e seguenti.

216 *Che nella cara Patria un dì fioriste.*

Il più proprio delli Aggiunti, che si dà alla Patria, egli è quello di Cara. Il nostro Platina nel suo *Trattato de Principe* Cap. 4. *Unicuiq; nostrum cari sunt Parentes, cari Liberi, Propinqui, Familiares, sed omnes omnium Charitates Patria una complexa est, pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus.*

217 *E il Grand' Irtide Jonidico*

Sia l' Apollo a noi Fatidico.

IRTIDE JONIDICO è il Nome, che da molto tempo fra gli Arcadi, e nella Colonia Milanese, tiene Monsignor ALESSANDRO LITTA ora Vescovo di Cremona, Prelato di somma Letteratura, onde s'implora la sua Protezione, affinchè si riaprano le chiuse Accademie, chiamandosi Apollo Fatidico, cioè Nume Tutelare delle Muse, e de Vati.

218 *Se tutto il tuo gran Fumo è gito al Vento.*

Chiudo il Trattenimento Ditirambico, prevalendomi di alcuni Versi a proposito dello spesse volte lodato P. Balde nella sua *Satira contra Tabaccum* num. 6.

Cur non exclamem? quantum est in rebus inane!

Quandoquidem multi solo pascuntur inani &c.

Quid facit Iscalcus? Virvit, nam vescitur Aura.

Quid Zagarellus agit? respirat, vescitur Aura.

Quid Proculus? Ridet, Flet, Fatet, vescitur Aura.

F I N I S.

Z

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

A Buso del Tabacco, e suoi mali	pag. 97.98.99.
Acazia, o Agazia	128.
Acqua Mulsana	77.
Stillata dal Tabacco per i dolori nefritici	106.
Della Villa	154.
Adulterino	80.
Affidati - Accademia in Pavia	156.
Aiduchi	95.
Alamanni Luigi	158.
Alvernia Monte	139.
Alfazia	78.
Alterco Americano	72.
Americani	79.122.
Amici	124.
Amuratte IV.	95.
Anatomia dell' Acqua del Tabacco	73.
Animosi - Accademia in Cremona	176.
Api	121.
Apopletrico	128.
ARCADI - Accad. in Roma	131.
Sue rime	155.
Aristotele Aromatario	72.
Armeni Mercatanti	127.
Arte del Vetro	142.
Asma	120.147.
	Assan-



<i>Affandri G. B. - sua Istoria della Patria M. S.</i>	138.
<i>Astemio</i>	164.
<i>Atomi</i>	112.
<i>Autore non Tabacchista</i>	104.

B

B <i>Acheco</i>	86.
BALDE P. Giacomo - sua Satira contra il Tabacco	89.90.
	(91.92.102.106.111.118.146.147.177.
<i>Balsami Apopletici</i>	128.
<i>Barbagrazia</i>	122.
<i>Bascheros</i>	77.
<i>Basile Nap. - suoi versi</i>	108.
<i>Bassa</i>	175.
<i>Bastoni da Lacchè</i>	114.
<i>Battisoffiola</i>	111.
<i>Berni - suoi versi</i>	141.148.
<i>Biasciucchi</i>	95.
<i>Bice</i>	118.
<i>Bighellone</i>	87.
<i>Bilico</i>	111.
<i>Bira</i>	75.
<i>Blesoni</i>	88.
<i>Boccaccio - suoi versi</i>	74.
<i>Bofonchiare</i>	87.
<i>Bologna</i>	170.
<i>Borremansio Antonio</i>	113.126.140.142.145.
BORROMEO Card. Fed.	139.
<i>Collegio</i>	146.
<i>Bossolo</i>	137.
	<i>Bota-</i>

Botanici	72.
Brafile	102.
Bucchero	143.
Buonaroti - Versi &c.	93. 136.
Burbero	69.
Burchielli - suoi versi	137.

C

C acao Aromato	82.
Caffe	82.
Calamita	129.
Canarino	130.
Cannone del Tabacco	92.
Canti di-versi	169.
Carratello	75.
Castor Durante	82.
Cefalica	115.
Cervogia	75.
Cerva P. Tommaso - suoi versi	112. 155.
Chilario	76.
Chircher P. Atanasio	107. 150. 160.
Cianghelle	130.
Cicchera, o Chichera	87.
Ciocolata	83. 86. 87.
Cocco, o Chocos	76.
Collegio Clementino	135.
Di Parma	135.
CONCORDI - Accademia in Ravenna	165.
Costantinopoli	95. 163.
Cozzobbe	71.
Cre-	

<i>Cremonese Colonia degli Arcadi</i>	65.
<i>Cride</i>	96.
<i>Critici</i>	139.
<i>DELLA CRUSCA - Accad. in Firenze</i>	153.
<i>Cuccagna</i>	78.
<i>Czare di Moscovia</i>	96.

D

D <i>ALECAMPIO Med.</i>	70.76.
<i>DANTE - suoi versi</i>	72.101.119.121.123.
<i>Commentato</i>	118.
<i>Demonio porta in Europa il Tabacco</i>	123.
<i>Diembrochio Med.</i>	25.
<i>Disaniti - Accad. in Cremona</i>	177.
<i>Divano</i>	175.
<i>Divorzio</i>	93.
<i>Dogana</i>	117.

E

E <i>Brei</i>	70.
<i>EGINETA Paolo Med.</i>	100.
<i>Elefante</i>	162.
<i>Eliogabalo - suo Senato Muliebre</i>	148.
<i>ELIO Sparziano</i>	113.
<i>Emicrania</i>	115.
<i>Erba Amabile</i>)	
<i>Regina</i>)	70.
<i>Imperadrice</i>)	
<i>Eridano aurifero</i>	150.
<i>Etmoide</i>	163.
<i>Erve-</i>	

Erverardi Egidio Med.
Euforbio

106. 139.
80.

F

F <i>Actotum</i>	137.
<i>Fandonie</i>	114.
<i>Fantasia</i>	111.
FATICOSI - <i>Accad. in Milano</i>	156.
<i>Ferrara Città</i>	141.
FIDENZIO <i>Ludimagistro - suoi versi</i>	139.
FILERGITI - <i>Accademia in Forli</i>	169.
<i>Fisco</i>	118.
<i>Fistola per Pipa</i>	149.
<i>Flebotomia</i>	108.
<i>Flemmagogo</i>	114.
<i>Frizza</i>	90.
<i>Fulmine</i>	121.
<i>Fummicà</i>	111.

G

G <i>Abellieri</i>	117. 118.
<i>Galateo</i>	90.
<i>Garvazzare</i>	93.
<i>Gengivo</i>	76.
GIACOPO VI. <i>Rè d'Inghilterra</i>	153.
<i>Giudizio di Paride</i>	140.
<i>Goa Città, ed Isola</i>	176.
<i>Gondola</i>	116.
<i>Gramigna</i>	70.
<i>Grembiuletti</i>	129.
<i>Gride v. Cride</i>	96.

Aa

Ha-

H

H ARIOT Tommaso - Dell' Isola Virginia	71.
Harabach - Capo de' Beccari	149.

I

I Dragogo	114.
Idromelite	77.
INCITATI - Accademia in Faenza	168.
Industrie Filologiche	118.
INNOMINATI - Accademia in Bra	156.
INTREPIDI - Accademia in Ferrara	163.
INTRONATI - Accademia in Siena	153.
Ipocondriaco	100.
Istoria M. S. di Cremona	138.
Istrioni	126.

L

L Acchè	113. 114.
Lana Santa	71.
Lanterna di Genova	119.
Lattate	84.
Lattonzoli	108.
Legitimo	122.
Ligio	171.
Lunaticchissimo	102.

M

M Acometto	121.
MAGNENI Crisostomo - suo libro del Tabacco	
in molti luoghi citato.	Ma-

<i>Malobatra</i>	103.
<i>Malta Isola</i>	174.
<i>Maniaco</i>	100.
<i>Manica Ipoocratica</i>	77.
<i>Manicaretto</i>	6.
<i>Manteca</i>	127.
<i>Marmellata</i>	85.
<i>MASCARDI Agost.</i>	69. 109. 128. 149.
MEDICI	75. 110.
<i>Che trattino del Tabacco</i>	106.
<i>Quali deggiano sciogliersi</i>	107.
<i>Si onorino</i>	107.
<i>Sieno di confidenza</i>	108.
<i>Medicina</i>	128.
<i>Mesite</i>	95.
<i>Messico</i>	69.
<i>Minnotto</i>	130.
<i>Megarino</i>	94.
<i>Mogli non si disgustino</i>	94.
<i>Monardes Med.</i>	70. 103.
<i>Mondo Muliebre</i>	120.
<i>Moneta</i>	129.
<i>Moscioni</i>	132.
MONTEZUMA	69.

N

<i>Narcotica</i>	112.
<i>Neandro - sua Tabaccologia</i>	75. 77. 89. 100. 106. 118. 133. 149.
<i>Nicoziana - Tabacco</i>	70. 89.
<i>Nobile</i>	81.

O

<i>Odori nocivi alle Femmine</i>	95.
<i>Olio di Tabacco</i>	107.

Aa 2

Ome-

<i>Omero povero mendico</i>	140.
<i>Orbasche</i>	150.
<i>Orologio di repetizione</i>	130.
<i>Orzata</i>	84.
<i>Orzata - Veste da Camera</i>	99.
<i>Ottobre - mese grato</i>	137.

P.

<i>Pado, o Pò</i>	134.
<i>Palma</i>	73.
<i>Panacea</i>	71.
<i>Pascibietola</i>	166.
<i>PAULLO Simone Med. Danese</i>	77. 80.
<i>Pesceduovo</i>	149.
<i>Peste - ricetta pestematica preservativa</i>	89.
<i>Peticoli, e Sacrificoli</i>	144.
<i>PETRARCA</i>	72. 114. 117. 124. 134. 165.
<i>Pipa alla Persiana</i>	133.
<i>Di Foglie di Palma</i>	133.
<i>Di Buffolo</i>	159.
<i>Di Creta</i>	140.
<i>Di Canne</i>	148.
<i>Pipare - diversi modi</i>	143. 144.
<i>Pisatrici Femmine</i>	147.
<i>Pitonisse</i>	145.
<i>Polacchina</i>	83.
<i>Porcellane</i>	127.
<i>Povero Tabacchista</i>	91.
<i>Pressa</i>	121.
<i>Proboscide</i>	161.
<i>Prugne secche</i>	79.
<i>Pulmone lambiccato</i>	90.
	<i>Pun-</i>

Puntaglia 116.
Puzza di Tabacchisti 92.

Q

Quintessenze 127.
Q. Settano 90. 91. 99. 137.

R

Rango 81.
Raperonzoli 108.
REDI Francesco 86. 93. 106. 107. 108. 110. 115. 142. 143.
 (163. 166.
Rillente 135.
RINVIGORITI - Accad. in Foligno 168.
Rifedio 118.
Reccolo 136.
Rossoli 83. 84.
Rucella Gio: 121. 160.
Rugumare 101.

S

Salutare 151.
Sangiacchi 95.
SANCHEZ P. Tommaso 93.
SANNAZARO - suoi versi 101.
Sardi Aless. 141.
Sballare 121.
Scaelbas Rè de' Persi 96.
Scafarate 127.
Scena 125.
Schirchillo 143.
Scialiva 88.
 Scot-

<i>Scotto</i>	91.
<i>Scrpcca</i>	90.
<i>Senato di Milano</i>	106. 131.
<i>Senato Muliebre</i>	148.
<i>Sfenoide</i>	162.
<i>Sfrosare</i>	117.
<i>Sibille</i>	145.
<i>Sinfonie</i>	126.
<i>Sole</i>	81.
<i>Sollione</i>	75.
<i>SPENSIERATI - Accad. in Refano</i>	152.
<i>Sputi-ucndoli</i>	97.
<i>Sputo</i>	88.
<i>Starnuto</i>	105.

T

<i>Tabacca ha molte virtù</i>	159.
<i>Giovevole a cento, e più mali</i>	105.
<i>Alla memoria</i>	101.
<i>Come trovato</i>	69.
<i>Nell' Indie - come chiamato</i>	69. 71.
<i>Come si semini</i>	75.
<i>Come si prepari</i>	75. 76.
<i>In corda</i>	77.
<i>Suo virtù</i>	59.
<i>Fumato - in quanti modi</i>	143.
<i>Masticato</i>	73.
<i>Maschio, e femmina</i>	74.
<i>Sue Qualità</i>	79. 80.
<i>Adulterato</i>	77.
<i>Ostremarino</i>	77.
<i>Di Spagna</i>	77.
	D'AL-

<i>D'Alfazia</i>	78.
<i>Di S. Cristoforo</i>	150.
<i>Di Cavaliere</i>	78.
<i>Nostrano</i>	77.
<i>Di Lombardia</i>	79.
<i>Gelsominato</i>	104.
<i>Contrario alla Peste</i>	89.
<i>Nocivo agli ammogliati</i>	94.
<i>A vecchi</i>	106.
<i>Conserua la Castità</i>	97.
<i>Spegne la sete</i>	88.
<i>Vedasi in fine tutto il libro, che tratta di questa materia.</i>	
<i>Tabaccheria</i>	97.
<i>Tabacchetto</i>	78.
<i>Tabacchifumifera</i>	141.
<i>Tabacchificari</i>	95.
<i>Tabacchissimo</i>	111.
<i>Tabaccofili</i>	97.
<i>Tabago, e Tabasco</i>	69.
<i>Tamalapatra</i>	103.
<i>TANGILLO - suoi versi</i>	80. 81.
<i>Taro - Fiume, o torrente</i>	132.
<i>TASSO Torquato</i>	70. 83. 121. 148.
<i>Tè, o Cia Erba</i>	82.
<i>TERZI P. D. Giuseppe Antonio</i>	161.
<i>THORIO Raffaello Med.</i>	176.
<i>Tibia</i>	138. 139.
<i>Timiama</i>	164.
<i>TIRAQUELLO Andr. - de Nobilitate</i>	73.
<i>Tordi</i>	136. 137.
<i>Torre, o Torrazzo di Cremona</i>	120.
<i>DEL TORRE Monsig. Filippo Vesc. d'Adria</i>	129. 157.
<i>DEL</i>	

<i>DELLA TORRE</i> Pier Ignazio Co. di Bobio	157.
Torta	164.
Tragedia	113.
Tra-valicare	113.
Trebbia - Fiume, o Torrente	134.
Turbanti	179.

V

Vainiglia	82.
Verbigrazia	148.
Versi gio-vervoli nelle miserie	100.
Veterano	85.
Vino nero	115.
Teologico	173.
Moscadello di Perugia	174.
D'altre Qualità	172. 173.
Virgilio - suoi versi	159.
VITALIANI Ant. Med.	94. 106.
Uli-vo	159.
Uppor-uoc	71.

Si tralasciarono in quest' Indice alcune altre molto notabili cose, perche di già segnate con numero, e spiegate per ordine si ritrovano nelle Annotazioni.

IL FINE.

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

